TORINO
Anno 72 - Num. 239
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-040

LA STAMPA

SABATO
8 Ottobre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-389): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Cineinforme: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 50. - C.C.P. N. 2/1860.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni istituita dal Gran Consiglio del Fascismo

La riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni

I due schemi di legge

I membri della Camera restano in carica per la durata delle funzioni esercitate e si chiamano Consiglieri nazionali

Roma, 7 ottobre.

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la seconda riunione dell'Anno XVI dell'Era Fascista, il 7 ottobre alle ore 22 nel Palazzo Venezia, presenti: Balbo, De Bono, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario, il Segretario del Partito. Assente giustificato De Vecchi.

Il Gran Consiglio del Fascismo, relatori Lantini e Solmi, ha esaminato e approvato lo schema di disegno di legge di riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e lo schema di disegno di legge sulla istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Alla discussione, alla quale è ripetutamente intervenuto il Duce, che ne ha riassunto i termini, hanno partecipato: Federzoni, Ciano Costanzo, De Bono, Starace, Acerbo, Balbo, Angelini, Alfieri, Buffarini, Bottai, Cianetti, Di Revel.

Schema di disegno di legge di riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni

ART. 1°

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni è composto: 1) dei membri del Comitato Corporativo Centrale; 2) dei consiglieri effettivi dei Consigli delle Corporazioni, di cui al primo comma dell'art. 3.

ART. 2°

Il Comitato Corporativo Centrale è composto: a) dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato; b) dei Vice Segretari e del Segretario amministrativo del Partito Nazionale Fascista; c) dei rappresentanti del Partito Nazionale Fascista in seno alle Corporazioni con funzione di Vicepresidenti; d) dei Presidenti delle Confederazioni sindacali dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei liberi esercenti una professione o un'arte e del presidente dell'Ente nazionale fascista della cooperazione.

ART. 3°

I Consigli delle Corporazioni sono composti di consiglieri effettivi, nominati in rappresentanza del Partito Nazionale fascista, delle associazioni professionali e dell'Ente Nazionale fascista della cooperazione, nel numero previsto per ogni Corporazione.

Dei Consigli delle Corporazioni fanno anche parte consiglieri aggregati, aventi voto deliberativo, nominati su designazione delle associazioni professionali e di altri Enti, nel numero previsto per ogni Corporazione.

Le Corporazioni così composte esercitano le attribuzioni di loro competenza secondo le disposizioni vigenti.

ART. 4°

Il Capo del Governo, per impartire direttive in ordine agli orientamenti dell'azione sindacale rispetto ai problemi della produzione e ai fini dell'ordinamento corporativo, può convocare in Assemblea generale delle Corporazioni: 1) i membri del Consiglio nazionale delle Corporazioni; 2) i consiglieri aggregati ai consigli delle singole Corporazioni.

ART. 5°

Il Governo del Re è autorizzato, ai sensi dell'art. 3 n. 1 della Legge 31 gennaio 1926 numero 100, a emanare le norme di integrazione occorrenti per l'attuazione della presente legge e a procedere alla revisione della Legge 20 marzo 1930 numero 206 sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni, e della Legge 5 febbraio 1934 n. 163 sulle Corporazioni, nonchè delle norme di esecuzione e comunque integrative o successive, coordinandole con le disposizioni della presente legge e con quelle della legge relativa alla istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e all'esercizio della funzione legislativa.

Schema di disegno di legge sulla istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni

Art. 1° - **La Camera dei Deputati è soppressa con la fine della XXIX Legislatura. E' istituita in sua vece la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.**

Art. 2° - **Il Senato del Regno e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni collaborano con il Governo per la formazione delle leggi.**

Art. 3° - **La Camera dei Fasci e delle Corporazioni è formata dai componenti del Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista e dei componenti del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, salve le incompatibilità di cui all'art. 9. Le modificazioni alla composizione del Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista e del Consiglio Nazionale delle Corporazioni sono disposte con legge.**

Art. 4° - **Il Duce del Fascismo, Capo del Governo, fa parte di diritto della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Ne fanno parte anche i componenti del Gran Consiglio del Fascismo eccettuati i senatori e gli accademici d'Italia.**

Art. 5° - I consiglieri nazionali che fanno parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni debbono possedere i requisiti prescritti dall'art. 40 dello Statuto del Regno, ma il limite minimo di età è stabilito in 25 anni compiuti entro il giorno del giuramento, di cui all'art. 6. La qualità di consigliere nazionale è riconosciuta con decreto del Duce del Fascismo Capo del Governo, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Art. 6° - I consiglieri nazionali, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano giuramento in Assemblea plenaria, secondo la formula dell'art. 49 dello Statuto del Regno.

Art. 7° - I consiglieri nazionali godono delle prerogative già stabilite per i deputati dallo Statuto del Regno. Ai consiglieri nazionali spetta una indennità annua, determinata con legge.

Art. 8° - I consiglieri nazionali decadono immediatamente dalla carica col decadere delle funzioni esercitate in seno ai Consigli che concorrono a formare la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Art. 9° - Nessuno può essere contemporaneamente consigliere nazionale e senatore o accademico d'Italia.

Art. 10° - I periodi dei lavori del Senato del Regno e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni sono divisi in Legislature. La fine di ciascuna Legislatura è stabilita con reale decreto su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo. Il decreto fissa anche la data di convocazione delle Assemblee legislative riunite per ascoltare il discorso della Corona, col quale si inizia la Legislatura successiva. Per l'esercizio delle ordinarie funzioni legislative le Assemblee sono periodicamente convocate dal Duce del Fascismo, Capo del Governo.

Art. 11° - Il Presidente e i Vice Presidenti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni sono nominati con decreto reale. Il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni nomina i titolari delle altre cariche stabilite nel regolamento interno dell'Assemblea.

Art. 12° - La Camera dei Fasci e delle Corporazioni esercita le proprie funzioni per mezzo dell'Assemblea plenaria, della Commissione generale del bilancio e delle Commissioni legislative. Per determinate materie possono essere costituite altre Commissioni permanenti e speciali.

Art. 13° - Le Commissioni legislative sono formate dal Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, in corrispondenza di determinate attività nazionali. Il Presidente può convocarle in ogni tempo. Il Presidente forma e convoca anche le altre Commissioni previste dall'art. 12.

Art. 14° - Il Presidente e i Vice Presidenti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni possono partecipare ai lavori delle Commissioni, assumendone la presidenza. I Ministri e per loro delegazione i Sottosegretari di Stato possono intervenirvi. Le disposizioni del presente articolo e quelle degli articoli 12 e 13 si applicano anche al Senato del Regno.

Art. 15° - I disegni di legge di carattere costituzionale, giusta l'art. 12 della Legge 9 dicembre 1928 n. 2693, quelli indicati nell'ultimo comma dell'art. 1 della Legge 31 gennaio 1926 n. 100, le deleghe legislative di carattere generale, i progetti di bilancio e i rendiconti consuntivi dello Stato e delle aziende autonome di Stato sono discussi e votati dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e dal Senato nelle rispettive assemblee, su relazione delle rispettive commissioni competenti. Le votazioni avranno luogo sempre in modo palese.

Sono anche discussi nella forma indicata nel precedente comma i disegni di legge, per i quali il Governo chieda tale forma di discussione, ovvero essa sia proposta dalle rispettive assemblee plenarie o dalle commissioni e sia stata autorizzata dal Duce del Fascismo, Capo del Governo.

Art. 16° - I disegni di legge non considerati nel precedente Art. 15 sono deferiti all'esame esclusivo delle Commissioni della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato. I disegni di legge approvati sono trasmessi dall'una all'altra assemblea per il tramite delle rispettive Presidenze. Entro un mese dalla presentazione di ciascun disegno di legge, termine prorogabile dal Duce del Fascismo, Capo del Governo, il testo, discusso e approvato dalle Commissioni della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato, è trasmesso al Duce del Fascismo, Capo del Governo, il quale dispone che esso sia sottoposto alla sanzione del Sovrano, e promulgato nei modi ordinari stabiliti per le leggi. Nelle premesse deve essere indicata l'avvenuta approvazione da parte delle Commissioni delle due Assemblee. Le norme così emanate hanno forza di legge a tutti gli effetti.

Art. 17° - La forma di discussione e di approvazione stabilita nell'art. 16 può essere seguita anche per i disegni di legge indicati nell'art. 15 quando il Duce del Fascismo, Capo del Governo, lo stabilisca per ragioni di urgenza.

Art. 18° - Si provvede con decreto reale, senza osservare la procedura prevista dall'art. 16, quando si versi in stato di necessità per cause di guerra o per urgenti misure di carattere finanziario o tributario. La stessa procedura potrà essere seguita quando le Commissioni non abbiano adempiuto, nel termine prescritto, alla loro funzione. In questi casi si applicano le disposizioni contenute nel secondo comma e seguenti dell'art. 3 della legge 31 gennaio 1926 N. 100.

Art. 19° - Le norme corporative elaborate dalle Corporazioni e gli accordi economici stipulati dalle associazioni interessate, quando stabiliscano contribuzioni sotto qualsiasi forma o denominazione a carico degli appartenenti alle categorie, cui le norme o gli accordi si riferiscono, possono essere presentate, a giudizio del Duce del Fascismo, Capo del Governo, dopo l'esame del Comitato Corporativo Centrale, alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, perchè siano sottoposte all'esame e all'approvazione della Commissione legislativa competente o se occorre di più commissioni riunite.

Nel caso in cui la Commissione o le Commissioni riunite propongano emendamenti al testo elaborato dalla Corporazione, l'approvazione deve essere deferita all'assemblea plenaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Il testo definitivo è trasmesso dal Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni al Duce del Fascismo, Capo del Governo, che lo promulga con proprio decreto da inserire nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno.

Art. 20° - Le norme giuridiche che sono di competenza del Governo, a termini della Legge 31 gennaio 1926 n. 100, allorchè riflettono materie di carattere tecnico ed economico rientranti nell'attività specifica delle Corporazioni, devono essere precedute, salvo i casi di urgenza, dal parere della Corporazione competente e del Comitato consultativo istituito nel suo seno.

Art. 21° - Sono abrogate le norme contrarie a quelle contenute nella presente legge o con esse incompatibili.

I due schemi di disegni di legge saranno sottoposti all'esame del Consiglio dei Ministri indetto per il 7 novembre XVII.

La riunione ha avuto termine alle ore 1.

Il Gran Consiglio del Fascismo si riunirà nuovamente alle 22 di oggi, 8 ottobre XVI E. F.

La carta statutaria della politica razziale

Roma, 7 ottobre.

La politica razziale del Fascismo ha avuto dal Gran Consiglio la sua carta statutaria: in una serie di agili, limpide proposizioni il Supremo Organo della Rivoluzione ha tracciato una sicura linea di condotta in materia di razza agli organi dello Stato, alle pubbliche e private imprese, ai singoli cittadini, stabilendo nello stesso tempo confini precisi alla attività dei cittadini italiani di altra razza.

Istituto non deliberante, ma di alta consulenza politica, il Gran Consiglio ha naturalmente approvato delle proposizioni e non delle leggi e dei decreti. I provvedimenti concreti verranno, però, sollecitamente attuati dal Consiglio dei Ministri e per la loro preparazione può dirsi già virtualmente iniziato il lavoro dei Dicasteri interessati. Si tratta, come è facile vedere, di un complesso di riforme veramente importanti che incidono sensibilmente nella struttura delle nostre leggi vigenti e sopratutto del Codice Civile; per esse lo Stato, che non è più lo Stato indifferente e agnostico dell'èra liberale, ma lo Stato fascista, conscio di una missione etica da svolgere, interviene in pieno a regolare una materia come quella razziale che si riteneva, secondo le vecchie concezioni, strettamente attinente alla sfera della libertà del cittadino.

Contro il meticciato

La carta statutaria della politica razziale fascista non è che la traduzione dei principi già enunciati dal Fascismo per la difesa della razza, in un sistema di disposizioni e di divieti coordinati alla alta finalità.

Si fa divieto, anzitutto, agli Italiani di contrarre matrimonio con individui di razze non ariane. Questo è il provvedimento più urgente e fondamentale, perchè si è dimostrato che gli incroci con razze inferiori non danno che prodotti decadenti e deteriori e il Fascismo, venuto con la conquista dell'Etiopia a contatto con popoli di altro sangue e di altro colore, non intende fare del proprio Impero un impero di meticci. Ma se con la proibizione dei matrimoni tra italiani e non ariani si provvede alla tutela della razza italiana in quel che ha di più elementare e di più fondamentale — la purità del sangue — c'è un'altra forma di corruzione meno apparente ma ugualmente pericolosa che investe la vita morale e intellettuale dei popoli, ed è quella che deriva dai matrimoni tra italiani e stranieri, anche se di razza ariana. Contro i matrimoni misti il Duce pronunciò una veemente requisitoria all'inizio dell'impresa etiopica, esaltando i contadini che si sposano nell'ambito del loro villaggio e affermando che i vincoli di parentela e di sangue con elementi stranieri creano nelle grandi ore critiche della vita dei popoli dei «casi di coscienza» e dei contrasti spirituali.

In armonia con tale concezione, il Gran Consiglio inibisce anche i matrimoni con gli stranieri a tutti i dipendenti dello Stato, la cui dedizione deve essere assoluta e senza ombre, e lo subordina, per gli altri cittadini, ad una speciale autorizzazione.

Il Gran Consiglio si è poi occupato del problema degli ebrei considerandolo come un aspetto del più vasto problema razziale.

Nessuna persecuzione

Al riguardo il Supremo Consesso della Rivoluzione non ha fatto che seguire i criteri del discorso del Duce a Trieste: separazione netta tra Italiani e ebrei, limitazione delle attività degli ebrei in maniera che la loro partecipazione alla vita nazionale risulti adeguata alla loro consistenza numerica (è questo un principio-base che non va dimenticato anche nei campi di attività permessi), esclusione degli ebrei da alcuni uffici particolarmente delicati (impieghi pubblici, proprietà e direzione di aziende di eccezionale importanza o di rilevante entità, ecc.), applicazione di discriminanti per coloro che risultano aver fornito prove sicure di attaccamento alla Nazione italiana (guerra, rivoluzione, ecc.).

Quello che balza agli occhi all'esame di questi provvedimenti è l'assenza di ogni carattere persecutorio. Agli ebrei, anche se privi di benemerenze civili e patriottiche, non è inibito l'esercizio di alcuna attività produttiva, cioè nè dell'industria, nè dell'agricoltura, nè del commercio. Soltanto si limita lo sviluppo delle loro iniziative entro confini, abbastanza lati del resto, (cento dipendenti per le aziende, 50 ettari per la proprietà agricola), allo scopo di impedire che l'elemento ebraico possa avere la preponderanza sull'elemento ariano. Molta importanza avranno le decisioni riguardanti l'esercizio delle professioni che saranno inspirate al netto criterio della separazione.

Quando si aggiungano le benemerenze patriottiche elencate dal Gran Consiglio e quelle altre che possano essere riconosciute da una apposita commissione (ma per questo non c'è dubbio che si procederà colla massima circospezione evitando di considerare benemerenze, contributi e donazioni spesso di non chiara origine), degli israeliti benemeriti potranno anche svolgere la loro attività in più vasti campi, e persino restare a servizio dello Stato. Unica eccezione, quella dell'insegnamento, perchè lo Stato non può che essere intransigente in una materia che tocca la formazione spirituale e intellettuale degli Italiani. Ma anche qui, se varranno le discriminanti, gli insegnanti ebrei non saranno collocati in pensione, ma utilizzati negli uffici amministrativi.

GLI OCCHI DEL MONDO SULL'ITALIA

La moderazione mussoliniana rilevata in Francia

Parigi, 7 ottobre.

Le decisioni del Gran Consiglio del Fascismo in materia di tutela della razza sono riportate dai giornali in ampi resoconti. Ma per quanto da qualche tempo il problema della difesa etnica susciti interesse anche in Francia dove il pericolo dell'imbastardimento è ben altrimenti grave che altrove, e dove proprio oggi il dott. Pichon in una lettera all'*Action Française* invoca l'adozione di uno statuto restrittivo per i lavoratori stranieri e la radiazione dai ruoli dei cittadini francesi di tutti gli allogeni naturalizzati dopo il 1931, i commenti che accompagnano i resoconti di cui sopra si mantengono nel più stretto riserbo e non meritano grande rilievo. Tutto quello che se ne può dire è che i provvedimenti sugli ebrei vengono giudicati conformi alle promesse di moderazione del discorso di Trieste.

Questioni solidali

La parte dei lavori del Gran Consiglio che l'opinione francese attende con impazienza è quella relativa alla politica estera, e per questo i redattori diplomatici hanno rimandato l'articolo a domani. Molta attenzione viene dedicata ai colloqui italo-inglesi di Roma e in ispecie alle prospettive che si pretendono intravedere di prossima liquidazione del problema spagnuolo. Ma il direttore del *Figaro* avverte che, data l'impostazione generale della politica estera italiana dopo la creazione dell'Asse Roma-Berlino, tutte le questioni interessanti l'Italia all'infuori del continente sono strettamente solidali ed è difficile credere che il problema spagnuolo possa venir risolto indipendentemente dagli altri.

Di questo problema si sono occupate le commissioni degli esteri della Camera e del Senato in occasione dell'audizione di Bonnet. Senonchè in attesa di conoscere l'esito delle conversazioni fra Lord Perth e il Conte Ciano il Ministro ha risposto tenendosi prudentemente sulle generali e cercando di dare quanta minor presa fosse possibile agli oppositori. Egli si è diffuso di preferenza sulla cronaca della recente crisi diplomatica. Dai resoconti delle sue dichiarazioni risultano così pienamente confermate le rivelazioni già fatte da Daladier alla Camera sulle iniziative francesi della notte dal 27 al 28 settembre, onde provocare un intervento di Mussolini. La sola novità arrecata dall'esposizione di Bonnet consiste nel fatto che la prima idea dell'appello al Duce partì da lui e non da Daladier il quale si limitò a farla sua.

Ma in un negoziato diplomatico è troppo naturale che le iniziative muovano dal Ministro degli Esteri, e la rivelazione non ha di che sorprendere. Più degno di nota sarebbe forse il rilevare che parte del merito dell'iniziativa in questione spetta secondo altri informatori al Ministro De Monzie, il quale sarebbe, nella circostanza, calorosamente appoggiato Bonnet non solo, ma messo utilmente a contribuzione anche influenti amicizie personali.

Giudei furibondi

Una vivace discussione si svolse in seno alla commissione della Camera circa la condotta della Russia durante la crisi. Al termine della riunione il socialista Grumbach provocò un incidente dando lettura di un telegramma di ringraziamento di Hitler a Flandin, in risposta al telegramma di felicitazione di questi. Flandin si rifiutò di fornire spiegazioni al riguardo, limitandosi a dire che darà conoscenza dell'incartamento completo sulla questione non appena sarà possibile occuparsene pubblicamente alla Camera. Superfluo dire che la seduta della commissione è stata piuttosto burrascosa essendo la prima volta che i rappresentanti delle opposte correnti di opinione si incontravano a porte chiuse e potevano scagliarsi in faccia i rispettivi rancori. Socialisti e comunisti non di meno sono troppo occupati a litigare fra loro e nell'interno del rispettivo partito, perchè i loro consigli contro Bonnet, Flandin e gli altri difensori della pace potessero riuscire allarmanti.

L'ultima seduta della commissione amministrativa socialista ha dato luogo a scene violente. I capoccia ebrei della medesima, Levy, Dormoy e Grumbach, con solidarietà significativa pretesero far votare un ordine del giorno contrario all'accordo di Monaco che «rischia di provocare il trionfo del Fascismo internazionale». Paul Faure, segretario generale del partito, offerse le dimissioni; ma la lite è ancora aperta, giacchè le dimissioni di Faure farebbero un effetto disastroso sugli elettori, quasi tutti favorevoli a lui ed alla politica di pace.

Alla Commissione amministrativa della Confederazione del lavoro i fautori della pace hanno battuto Jouhaux e i comunisti e si ripromettono di batterli di nuovo martedì prossimo in seno al Comitato nazionale, traendone occasione per sferrare, attraverso il paese, una grande azione di propaganda contro la «colonizzazione» della Confederazione del lavoro da parte dei comunisti. Gli stessi comunisti non sono d'accordo e mentre a Parigi l'azione delle cellule in obbedienza agli ordini di Mosca si intensifica, in provincia si è prodotto il caso di sindaci che si dimettono dal partito per non associarsi alla sua politica di provocazione alla guerra. Il momento sarebbe insomma quanto mai favorevole se Daladier volesse rompere gli indugi e relegare i due partiti estremi nell'opposizione.

Moniti a Daladier

La stampa radicale moderata e la stampa repubblicana glielo ripetono ogni giorno. Il *Temps* gli ricorda che lo sfasciamento del Fronte popolare sullo scoglio di una questione da cui dipendono le sorti del paese è un avvenimento di importanza capitale sul quale egli non ha il diritto di chiudere gli occhi.

Il Gabinetto è stato salvato dalla minoranza nazionale. Questa minoranza Daladier l'ha accettata. «Ora se una simile accettazione non dovesse equivalere all'impegno di fare d'ora innanzi la politica voluta dai nuovi sostenitori del governo, cioè una politica esclusivamente nazionale, bisognerebbe — conclude l'organo repubblicano — disperare del regime parlamentare».

Ma Daladier esita ancora. E se esita non è già perchè abbia il minimo dubbio sulla politica necessaria alla restaurazione ed alla salvezza del paese, ma perchè il semplice baratto di maggioranze nei modi suggeritigli dal centro e dalle destre gli sembra parlamentarmente scorretto. Il Capo del Governo preferirebbe giungere alla necessaria metamorfosi attraverso una consultazione elettorale che liberi lui ed il suo partito dall'impegno del '36 e impartisca loro un nuovo mandato.

L'idea di sciogliere la Camera fa quindi notevoli progressi e vi sottoscrive lo stesso Blum il quale dichiara di non temerla ben sapendo che le elezioni fatte oggi segnerebbero la catastrofe dei comunisti e il rifluire degli attuali seguaci di Mosca nelle file del suo partito.

In attesa che questo grosso problema maturi il Capo del Governo insieme con il Ministro delle Finanze lavora a tutt'uomo a mettere in piedi il suo piano finanziario ed economico. Per calmare il nervosismo prodotto nel pubblico dall'attesa dei decreti relativi sul tenore dei quali le fantasie si sbizzarriscono, Daladier in una dichiarazione alla stampa ha messo l'opinione in guardia contro le voci che si fanno correre al riguardo aggiungendo che se la campagna degli allarmisti dovesse continuare, il Governo non esiterebbe a prendere contro di essi le sanzioni necessarie.

«E' soltanto dopo uno studio calmo e minuzioso di parecchi giorni e all'ora da me prescelta — ha detto Daladier — che prenderò le decisioni da me ritenute necessarie. Invito dunque il Paese a non accordare credito alle pretese informazioni che gli si danno. Non è nelle mie abitudini di confidare i miei progetti a chicchessia. Confido che i francesi aspetteranno le decisioni del Governo con la stessa calma con cui le attesero nelle pericolose giornate testè trascorse».

Negli ambienti politici corre con insistenza la voce che il Maresciallo Goering verrebbe quanto prima a Parigi per continuare con Daladier e Bonnet le conversazioni intavolate a Monaco sulla politica generale dei due Paesi. Le sfere ufficiali francesi negano di avere conferma della notizia. Ma diversi giornali, valendosi di rumori di origine londinese, mostrano di non ritenere impossibile che Goering venga a Parigi per iniziare conversazioni in merito all'eventuale conclusione di un patto di non aggressione.

Concetto Pettinato

L'eco in Inghilterra

Londra, 7 ottobre.

Le deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo sono apparse, sia pure per sommario, nelle ultimissime edizioni dei giornali di stamane mentre i quotidiani del mezzogiorno e della sera hanno pubblicato il testo completo sotto titoli a piena pagina.

Finora i giornali non hanno fatto alcun commento e anche l'antifascista *Star* si è limitata a dare una pennellata di falso nel titolo che dice: «Altri tragici provvedimenti antigiudaici in Italia»; segno che gli avvertimenti circa l'elasticità di alcuni provvedimenti, elasticità in funzione dell'atteggiamento adottato dal giudaismo internazionale verso l'Italia fascista, ha sortito il suo effetto.

Le più elaborate corrispondenze da Roma dei giornali inglesi questa sera mantengono un tono obiettivo; il corrispondente del *Daily Telegraph* dalla capitale italiana, mettendo in risalto le eccezioni contemplate a favore degli ebrei che abbiano meriti militari politici e civili, scrive non essere possibile ancora indicare quanti saranno gli ebrei che rientreranno nelle restrizioni; tuttavia il citato giornalista dice che secondo una probabile stima dei 77 mila ebrei censiti, a circa 30 mila di essi, cioè ai 2/5, non saranno applicati i provvedimenti. Il giornale stesso pubblicherà domattina in posizione evidente tale corrispondenza, rilevando nei titoli le attenuazioni in confronto alle leggi dell'agosto circa l'espulsione degli ebrei e la concessione di istituti di educazione media agli stessi.

Azione diritta e consapevole di peculiare italianità

Berlino, 7 ottobre.

Le leggi razziali deliberate ieri sera dal Gran Consiglio sono ampiamente riportate da tutti i giornali, che vengono così incontro al vivissimo interesse fino dal primo momento suscitato in questi circoli politici, come in tutti gli strati della pubblica opinione, dalla rapida, diritta, consapevole e radicale azione razziale del Fascismo. Tutti i punti dei nuovi provvedimenti vengono prospettati e sceverati a fondo, e principalmente — senza parlare di tutto ciò che ha riflesso con la politica imperiale, adatto sempre a suscitare un interesse specialissimo — le proibizioni matrimoniali ed in genere la sistemazione data al problema giudaico, ispirata al più rigoroso senso e principio di difesa della razza, da cui il Fascismo non decampa, ma non disgiunta, contemporaneamente, da un evidente senso di giustizia, sia umana che distributiva, quale si esprime nella parte fatta, sia pure separata, all'elemento ebraico, nella vita del Paese.

Preoccupazioni in Francia per la bassa produzione aviatoria

Parigi, 7 ottobre.

Negli ambienti militari e parlamentari francesi ha suscitato profonda impressione la constatazione fatta in seno alla Commissione senatoriale per l'aeronautica che la produzione degli apparecchi militari non ha raggiunto che la cifra complessiva di 19 durante il mese di agosto u. s. e di 30 nel mese di settembre. La Commissione senatoriale, dopo aver stabilito questi allarmanti dati di fatto ha deciso di invitare d'urgenza il Presidente del Consiglio, Ministro della Guerra a voler non soltanto aprire una inchiesta sull'insufficienza di tale produzione ma anche a voler prendere tutte quelle misure che valgono a portare l'industria aeronautica alla altezza delle esigenze vitali del Paese.

Come era costruita la linea Maginot cekoslovacca

Berlino, 7 ottobre.

Le truppe tedesche hanno preso possesso oggi nel pomeriggio del settore terminale occidentale della formidabile linea fortificata ceka, costruita sotto la direzione di tecnici militari francesi e analoga, sotto molti aspetti, alla linea Maginot. I forti sorgono a fior di terra,sono costruiti in cemento e le pareti hanno uno spessore di un metro e mezzo. I forti sono collegati tra loro da una vasta galleria, lunga circa cinque miglia e percorsa da due linee ferroviarie. Sui binari si trovano i vagoni per il trasporto delle munizioni. I forti seminterrati sorgono tutti su colline e sono interamente circondati da sbarramenti di filo spinato e da barriere anticarro.

CONTRABBANDIERI

UNA LEGGE DA FARE

Avevamo chiesto al prof. Carnelutti, nostro eminente collaboratore, di illustrare la configurazione giuridica del reato di contrabbando di valuta, venuto clamorosamente alla luce, attraverso le rivelazioni del nostro giornale, in seguito alla scoperta [illegible] marchese Godi. Il prof. Carnelutti ha risposto dando forma di lettera al suo articolo e tratteggiando limpidamente il profilo del reato sulla guida della legislazione esistente. [illegible]

Illustre Sig. Direttore,

Voi desiderate che io informi i lettori de *La Stampa* intorno alla natura del reato, che si imputa, secondo le notizie recate dai giornali, alla marchesa Godi di Godio e ad altre persone. [illegible]

[illegible]

Debbo però soggiungere che in Italia questa mia opinione è, almeno per ora, quasi isolata: la maggior parte dei cultori del diritto penale, anche in polemica con me, ha riconfermato il loro tenace attaccamento alla tradizione. Può darsi che nuove esperienze (e, perchè no? anche questa di cui stiamo parlando) li debbano a poco a poco persuadere che ho ragione io.

***

La verità è invero che, per quanto grave sia il fatto nel suo lato politico, la legge vigente ne prevede una punizione relativamente mite.

Suppongo, in base alle mie limitate conoscenze del fatto, che questo consista esclusivamente nel tentativo di esportazione di lire italiane, senza la debita autorizzazione. Tale fatto è testualmente previsto dall'art. 16 del decreto ministeriale 11 giugno 1926, contenente le norme per la attuazione del decreto reale 10 giugno 1926, N. 942; la disposizione è formulata così: «è vietata l'esportazione di lire (sia effettive che in assegni, chèques o vaglia) senza l'autorizzazione del Tesoro. *I contravventori saranno puniti con multa che potrà giungere fino all'importo delle lire esportate*».

Il successivo decreto legge 29 settembre 1931, n. 1207, che ha autorizzato il Ministro delle Finanze (al quale è poi stato sostituito, per virtù del decreto legge 14 marzo 1935, n. 643, il Ministro per gli Scambi e per le Valute) a emanare con propri decreti provvedimenti diretti a disciplinare il commercio dei cambi e a determinare le ammende e le altre penalità per i trasgressori, ha aggiunto al potere di infliggere la multa «fino a un importo pari a quello delle divise trovate in contravvenzione», già prevista dall'art. 5 del decreto 10 giugno 1926, n. 942, anche quello di «far trarre in arresto i trasgressori e deferirli alle Commissioni di confino».

Si deve concludere che la esportazione di lire italiane non autorizzata è punita con la multa fino all'importo massimo delle lire esportate e può dar luogo al confino di polizia, previsto dall'art. 180 del testo unico della legge di pubblica sicurezza.

Posso sbagliarmi, perchè nella selva di norme, che costituisce il carattere, e probabilmente il difetto della formazione del diritto nei tempi moderni, è sempre possibile l'equivoco, specialmente per chi, come me, non è affatto uno specialista della materia; ma ho ragione di ritenere che le conseguenze penali del fatto, di cui stiamo discorrendo, non possano essere altro che queste.

***

Ho sentito dire da più parti che il fatto, invece, si dovrebbe ritenere previsto, oltre che dalle leggi finanziarie, dall'articolo 267 del cod. pen., il quale prevede un nuovo tipo di reato, suggerito alla fedele iniziativa del compianto Guardasigilli Rocco dal proposito di tutelare con ferrea energia gli interessi supremi dello Stato. A questo reato la legge stessa dà il nome di *disfattismo economico*. E' opportuno in ogni caso che il pubblico ne impari la definizione, formulata così: «chiunque, in tempo di guerra, adopera mezzi diretti a deprimere il corso dei cambi, o ad influire sul mercato dei titoli e dei valori, pubblici o privati, in modo da esporre a pericolo la resistenza della Nazione di fronte al nemico, è punito con la reclusione non inferiore a cinque anni e con la multa non inferiore a lire trentamila».

[illegible]

Ad ogni modo se la esportazione di lire, in quantità ingente, può essere certo idonea a deprimere il prezzo della lira sul mercato internazionale, e perciò a determinare l'evento previsto dall'art. 267, va notato anzitutto come, non basti che gli atti siano idonei, ma occorre che siano diretti a tale determinazione; noi diciamo, in linguaggio tecnico, che il disfattismo economico è un reato *doloso*, perchè ... [illegible]

[illegible]

Francesco Carnelutti

Le celebrazioni liguri

Graziani parlerà a Genova degli esploratori e colonizzatori

Genova, 7 ottobre.

S. E. il Maresciallo Graziani ha acconsentito a tenere, in occasione delle celebrazioni dei grandi liguri, una conferenza su «Esploratori e colonizzatori liguri» [illegible] parte. La celebrazione avrà luogo domenica alle ore 11 al Politeama di Genova ed attraverso la parola del conquistatore di Neghelli e di Harrar rivivranno le magnifiche figure di Sapeto, di Raffaele Gestro e di Giacomo Doria. S. E. il Maresciallo Graziani giungerà alle ore dieci e dalla stazione si recherà alla Casa del Fascio a rendere omaggio alla cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione, quindi si porterà in piazza Vittoria dove renderà omaggio ai Caduti della grande guerra. Nel pomeriggio, egli parteciperà in Municipio ad un ricevimento offerto in suo onore.

Per il 12 ottobre, giorno di Cristoforo Colombo, si terranno quattro celebrazioni contemporanee del grande navigatore a Genova, Savona, Sanremo e La Spezia.

La contessa Iolanda di Bergolo partita per Tripoli

Napoli, 7 ottobre.

Si è imbarcata questa sera per Tripoli, col postale «Città di Napoli», la contessa Iolanda Calvi di Bergolo, con i figlioli, per raggiungere il consorte, colà di stanza. Poco prima che il piroscafo salpasse, è salito a bordo, per salutare la sorella ed i nipotini, S.A.R. il Principe di Piemonte.

Il Duce fissa al 27 aprile l'inaugurazione in Santa Croce del monumento a Ugo Foscolo

Roma, 7 ottobre.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro dell'Educazione nazionale, il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà di Firenze, S. E. Ojetti ed il senatore conte Giuseppe della Gherardesca e il marchese Niccolò Antinori, i quali Gli hanno riferito circa le onoranze ad Ugo Foscolo.

Il 24 giugno 1871, i resti di Ugo Foscolo entrarono solennemente nel tempio di Santa Croce. L'Inghilterra aveva cordialmente acconsentito al trasporto della salma dal piccolo cimitero di Chiswick, dove i resti giacevano dal 18 settembre 1827, essendo il Foscolo morto il 10 settembre a Turnham Green. Era ambasciatore d'Italia a Londra Carlo Cadorna, ministro dell'Istruzione Cesare Correnti, sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi. La poesia del Carducci «Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce» recano appunto la data 24 giugno 1871. Una lastrina di marmo con la sola scritta «Ugo Foscolo» segnò il luogo della sepoltura. Soltanto nel 1887 sorse un comitato per erigere in Santa Croce un monumento al cantore dei «Sepolcri». Quattro concorsi andarono a vuoto. I fondi raccolti furono così esauriti.

Nel 1936 il ministro De Vecchi di Val Cismon, rispondendo ad un'interpellanza del senatore Galimberti, promise che il monumento sarebbe stato sollecitamente eretto, e ne scrisse al podestà di Firenze. Lo stesso Ministro, saputo che lo scultore Antonio Berti aveva, per suggerimento del suo maestro Libero Andreotti, modellato un bozzetto o due di una statua al Foscolo, dispose che gli fossero inviati i gessi di questi bozzetti. Il Ministro ne scelse uno e fu dato incarico allo scultore Berti di eseguire la statua in marmo.

Il Duce ha stabilito che la inaugurazione avvenga il 27 aprile 1939-XVII, giorno d'inizio del «Maggio musicale Fiorentino», e ha designato il ministro Bottai per l'orazione ufficiale.

I manoscritti di d'Annunzio

I risultati della ricognizione eseguita nel Vittoriale — Nessuna opera fu trovata di quelle annunciate dal Comandante

Roma, 7 ottobre.

Nei giorni scorsi si è riunito, sotto la presidenza di S. E. Solmi, il Consiglio della fondazione del Vittoriale degl'Italiani. Il presidente anzitutto ha informato il Consiglio circa i risultati della ricognizione di manoscritti di Gabriele d'Annunzio, eseguita dal dott. Paolo Nalli, soprintendente bibliografico per le Province Lombarde e dal prof. Antonio Bruers, vice-cancelliere della Reale Accademia d'Italia e segretario della fondazione del Vittoriale.

Dopo aver posto in evidenza le non lievi difficoltà incontrate per essersi dovuto preliminarmente procedere a un ordinamento e ad una classifica sommaria delle carte che il Comandante custodiva senza ordine archivistico nel proprio studio particolare, ha fatto presente come la lunga e feconda attività letteraria di Gabriele d'Annunzio purtroppo non sia compiutamente rappresentata nelle carte esistenti al Vittoriale, giacchè queste costituiscono piccolissima parte dell'immenso patrimonio autografico del Comandante. Infatti i manoscritti originali delle opere maggiori da molto tempo, com'è noto, non erano in possesso del Poeta che li aveva alienati o donati, e fra questi i numerosi autografi posseduti da privati e da talune città, come Chieti, Venezia e Ferrara.

La ricognizione non ha rivelato la esistenza delle numerose opere inedite, delle quali a varie riprese il Comandante aveva annunziato l'imminente pubblicazione. Pertanto l'attesa di coloro che speravano nella esistenza di opere compiute ancora ignote rimarrà delusa. Era per altro già noto che, seppure il Comandante aveva delineato sin dalla prima giovinezza varie opere, si aveva segnato talora degli appunti, raccolto materiali, scritte talune pagine, non una di queste opere, talune delle quali forse già designate nei minimi particolari nella fantasia dell'Artefice mirabile, era stata tradotta in iscritto.

Di autografi compiuti di opere già edite esistono nel Vittoriale soltanto quelli di taluni libri più recenti, e cioè: «La Pisanella», «Le Chèvrefeuille», «Il libro segreto», «Le dit du sourd et muet». Un solo manoscritto inedito sembra definitivamente compiuto, il volume di piccola mole «L'uomo che rubò la Gioconda», redatto a Fiume nel 1920. Opere definitive possono anche considerarsi la prima parte del volume «Il fegato e l'avvoltoio», «Mélitta» e «La visita di G. Miraglia». La prima di queste opere, della quale esiste un testo copiato a macchina, non fu probabilmente pubblicata dall'autore perchè le pagine esistenti dovevano essere seguite da altre, delle quali non vi è traccia fra le carte del Vittoriale.

Le pagine su «Mélitta» e «La visita di G. Miraglia», erano probabilmente destinate a far parte di altre opere e forse l'autore non si decise a pubblicarle, avulse dall'opera designata e non compiuta dell'argomento speciale di alcune pagine.

Gli autografi riguardanti opere già pubblicate presentano un eccezionale interesse per gli studiosi dell'avvenire sia per le varianti, sia per la genesi dell'opera creativa, sia per la storia e la critica dell'arte dannunziana, ma di notevole interesse attuale sono, invece, da considerarsi le numerosissime pagine datate e non datate, nelle quali il comandante fissava talune sue sensazioni e riflessioni, talune rievocazioni autobiografiche.

Molte di queste pagine non si possono con sicurezza raggruppare in nuclei di opere disegnate, ma altre invece formano i «materiali» di studio e di preparazione di opere facilmente identificabili. Basti accennare alle molte pagine destinate ai volumi delle «Faville» ed alle altre assai numerose de «La bocca velata».

Nel complesso queste pagine furono scritte dal Comandante prevalentemente nell'ultimo decennio e parecchie sono state pubblicate nel «Libro segreto», ma molte altre sono inedite e veramente preziose per l'approfondimento del pensiero artistico e letterario di Gabriele d'Annunzio.

Tali carte richiederanno un ulteriore esame, inteso specialmente a selezionare definitivamente l'edito dall'inedito ed a fissare con la maggiore precisione possibile la cronologia e l'ordinamento intrinseco, operazione preliminare necessaria per poter poi stabilire i criteri di pubblicazione, i quali non potranno non essere connessi al piano della nuova edizione di tutte le opere della quale il Comandante ha lasciato fortunatamente disegno e norme quasi compiute.

Intanto, perchè non manchi agli studiosi la possibilità di procurarsi le varie opere di Gabriele d'Annunzio, da qualche tempo esaurite, la «Fondazione», per mezzo della Casa «L'Oleandro», ha provveduto ad una adeguata tiratura delle opere già edite e maggiormente richieste. La «Fondazione» poi procede alacremente non solo all'ordinamento dei manoscritti, distinguendoli secondo il loro carattere, predisponendo le cautele necessarie per la loro conservazione, ma altresì all'ordinamento della ricca bibliografia del Poeta, in modo da consentire la facile e comoda consultazione da parte degli studiosi.

Il Ministro Alfieri apre il convegno della stampa cinematografica

Roma, 7 ottobre.

Alla presenza del Ministro della Cultura Popolare si è iniziato stamane il primo convegno della stampa cinematografica italiana al quale hanno partecipato tutti i critici dei quotidiani ed i principali scrittori di cose cinematografiche.

Reso il saluto al Duce, dopo brevi parole del dott. Gherardo Casini, presidente della sezione della stampa cinematografica italiana, S. E. Alfieri ha illustrato i compiti che in questo campo sono assegnati al giornalismo, mettendo in particolare luce l'opera di collaborazione che la stampa può e deve svolgere nei confronti della produzione italiana, opera che non si esaurisce nè in arida critica nè in una facile esaltazione.

Il Ministro ha precisato che spetta alla stampa non solo di orientare il pubblico ma anche di additare alla produzione italiana quei sani indirizzi che segneranno la emancipazione dalle imitazioni straniere, e intoneranno il cinema italiano allo spirito del nostro tempo.

Alle parole di S. E. Alfieri è seguita una vasta e proficua discussione, che si è conclusa con la fissazione di alcuni punti di orientamento professionale. Alla riunione hanno presenziato anche l'on. Umberto Guglielmotti, segretario del Sindacato nazionale dei giornalisti, ed il gr. uff. Luigi Freddi, direttore generale per la cinematografia.

La Missione inglese ha visitato i cimiteri di guerra

Vicenza, 7 ottobre.

La Missione inglese, presieduta dal Maresciallo lord Cavan che durante la grande guerra comandò le truppe britanniche operanti sul fronte italiano, e da sir Fabian Ware, accompagnata dal Maresciallo d'Italia S. E. Caviglia, da S. E. il generale Cel, commissario del Governo per la cura e le onoranze alle salme dei Caduti, dall'Addetto militare all'Ambasciata inglese presso il Quirinale, da ufficiali superiori e da funzionari del Ministero degli Esteri, è partita stamane alle 9 da Vicenza per visitare i cimiteri militari dei Caduti britannici del Vicentino. La Missione, salutata con deferente simpatia dalle popolazioni e dovunque ricevuta dalle autorità delle località dove ha sostato, ha visitato dapprima il cimitero di Dueville e quindi quello di Montecchio Precalcino. Giunta sull'altipiano dei Sette Comuni, accolta dalle autorità e da reparti armati della Gioventù Italiana del Littorio che il Maresciallo Cavan ha passato in rivista, la Missione si è recata ai cimiteri di Magnaboschi e di Boscon, ove su tutte le tombe Balilla e Piccole Italiane avevano deposto dori. La Missione ha proseguito per Asiago ove erano ad attenderla il Podestà, l'Ispettore di Zona e tutte le gerarchie. Lord Cavan, il Maresciallo Caviglia e tutti i componenti la Missione, sono saliti sulla vetta del Laiten dove sorge il monumentale Ossario che racchiude i resti gloriosi di 38 mila Caduti italiani, ai quali, presenti le forze fasciste schierate, gli ospiti britannici hanno reso omaggio deponendo una grande corona di alloro.

Nel pomeriggio, la Missione si è recata a visitare varie località di guerra e l'ardito ponte che scavalca la Val d'Assa e che fu inaugurato dal Duce nel 1924. Alle 16 essa è partita per Bassano del Grappa e Padova.

188.450 coppie di sposi in viaggio nuziale a Roma

Roma, 7 ottobre.

Nel mese di settembre c. a., sono stati venduti 3370 biglietti ferroviari di seconda classe e 922 di terza classe per viaggi di nozze da e per Roma. Di essi tre sono stati venduti dalle agenzie all'estero e da località di confine.

In totale dall'inizio della concessione, e cioè dal 29 luglio 1932, hanno fruito delle speciali riduzioni stabilite dalle ferrovie dello Stato 188.450 coppie di sposi, delle quali 2981 provenienti dall'estero e da località di confine.

Mobilitazione permanente

Era un'espressione da stato totalitario; il signor Daladier l'ha fatta propria nel suo nobile tentativo di dare un programma di lavoro e di ricostruzione alla Francia. In realtà il fenomeno più interessante del periodo politico che attraversiamo dopo il Convegno di Monaco è in tale sforzo, finora soltanto programmatico, delle grandi democrazie di procedere ad un severo esame di coscienza dei propri metodi e dei propri obiettivi. Le vicende del dopoguerra hanno dimostrato che gli stati, come gli individui, non possono più arrestarsi su concezioni, mentalità e abitudini ottocentesche. Ma non basta reagire soltanto a parole o illudersi che siano sufficienti dei provvedimenti a metà strada; l'impeto dei tempi e delle necessità è irrompente e le misure debbono essere adeguate tanto più per chi ha molto tempo da riguadagnare. Bisogna che i francesi e gli inglesi si adattino a sacrificare tante loro care pretese libertà le quali si riducono a fenomeni di pigrizia e a dispersioni di energia. Quando noi leggiamo il discorso del signor Daladier e poi vediamo il contorno atmosferico di riunioni di partiti, di mozioni di gruppi e nei giornali troviamo una gara nelle sottoscrizioni a favore di questo o quell'uomo che avrebbe salvato la pace, ciascuno indicato dalle diverse passioni settarie, non possiamo fare a meno di porci un interrogativo: mobilitazione permanente di chiacchiere?

Nè riusciamo a capire come il signor Chamberlain, che con giovanile spirito si è reso conto di tanti mutamenti che sono avvenuti in Europa, abbia recisamente smentito l'eventualità della coscrizione obbligatoria per il suo paese. Eppure ci sembra che nessun popolo si possa permettere il lusso di non fare il soldato; per noi è assurdo che l'Inghilterra, la quale ha circa due milioni di disoccupati, non possegga un esercito degno di questo nome.

I prossimi mesi ci diranno se il processo di revisione delle grandi democrazie avrà raggiunto il grado di profondità necessaria o se si trattava soltanto di un fuoco di paglia. Gli avvertimenti della realtà non sono mancati; a quei governanti e a quei popoli la responsabilità delle direttive attuate.

A noi la crisi del settembre ha luminosamente dimostrato che, grazie alla guida del Duce, siamo sulla strada diritta, quella che non ammette debolezze e sperperi. La nostra mobilitazione permanente dura da anni; affrontò una prova decisiva come l'impresa africana e la coalizione sanzionista; la tensione spirituale e materiale non si allentò dopo la conquista dell'Impero, anzi comprendemmo che la lotta non era finita. Così sarà nel prossimo e nel lontano futuro. Il popolo italiano perfezionerà sempre più la sua disciplina e la sua organizzazione militare, economica, sociale; i tre termini si tengono in una unità indissolubile: la più alta giustizia sociale è la piattaforma morale per la battaglia dell'autarchia oggi più che mai necessaria; l'indipendenza economica è la premessa indispensabile alla potenza militare e politica.

Negli alti gradi dell'Esercito

Roma, 7 ottobre.

Il «Bollettino Militare» reca fra l'altro:

Generali di Corpo d'Armata: Pintor Pietro, cessa dal comando del XX Corpo d'Armata, gli è conferita la carica di comandante designato della 3a Armata; Frusci Luigi, cessa di essere destinato al Min. guerra per incarichi speciali ed è nominato comandante del XX Corpo d'Armata.

Generali di Brigata: Sechi Pierno, richiamato in servizio, senza assegni, col grado di colonnello e promosso all'attuale grado, continua nel richiamo in servizio, senza assegni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

La comitiva degli artigiani tedeschi composta di 130 persone è arrivata ieri a Firenze, ricevuti dai dirigenti dell'artigianato fiorentino. Gli ospiti si tratterranno due giorni a Firenze per visitare i principali monumenti.

DA PADOVA

Quattro muratori montagnanesi erano intenti al restauro della facciata della chiesa di San Benedetto su una armatura all'altezza di dieci metri, quando improvvisamente una delle assi cedette ed essi precipitavano al suolo. Raccolti subito e trasportati all'ospedale, tale Giuseppe Frison decedeva poco dopo per frattura della base cranica, mentre gli altri tre sono stati ricoverati in gravi condizioni.

DA VALENZA

Un lasso di 20 chilogrammi è stato catturato ieri durante una battuta di caccia nella zona boschiva del Po, nei pressi di Bassignana, mentre poco di scosto un altro cacciatore abbatteva una magnifica aquila reale, con 1 metro e 30 cm. d'apertura d'ali.

Per lo scoppio di atomo di gas, certo Luigi Pallarini, di anni 30, da Sterne, era investito in pieno dalle schegge di vetro, riportando ferite multiple al viso ed al collo con la parziale cecità all'occhio sinistro, per cui il giudizio medico è per ora riservato.

DA IVREA

I ladri di filo di rame, che da tempo operavano nella nostra zona danneggiando considerevolmente le linee di energia di molti stabilimenti, sono stati finalmente identificati in certi Olijo Giuseppe, Guglielmo Antonio, Ariani Pierino e Zuccolo Pietro, ed arrestati.

Settecento cravatte comprate dal Sultano di Sumatra nei negozi milanesi

Milano, 7 ottobre.

Il Sultano di Sumatra, giunto ieri a Milano con la moglie, il fratello, due figlie, una guida, un medico nonchè dieci domestici e che ha preso alloggio in un albergo nei pressi della stazione occupando ben quattordici camere, ha visitato oggi la città interessandosi dei suoi monumenti e delle sue industrie. Il Sultano, che si chiama Mohamed Abdul Djalile Ramuit, e che conta 42 anni, pur essendo mussulmano ha rinunciato al diritto di poligamia impalmando soltanto la consorte attuale, Sua Altezza Tengkoe Mahsoeri, dalla quale ebbe due figlie: Kalsoem «la luna piena» e Latifah «graziosa». Le sue notevoli ricchezze provengono soprattutto dai pozzi petroliferi che abbondano nel suo regno, il quale ha per capitale Tg Poera. Venuto in Europa per presenziare in Olanda alle feste giubilari della Regina Guglielmina, il Sultano volle visitare le maggiori città ed a sua disposizione furono poste quattro enormi automobili guidate da olandesi ed un autocarro per i bagagli. Oggi a Milano il Sultano ed i suoi congiunti hanno fatto acquisti in varii negozi di oreficeria e di seteria, ma il Sultano è restato in special modo ammirato per le nostre cravatte sgargianti ed eleganti, si da comperarne ben settecento. E' evidente che egli si propone di regalarle per ricordo del suo viaggio alle personalità delle sue terre, verso le quali salperà il 16 corrente imbarcandosi a Napoli sull'Esperia.

Ostinati ma non fortunati ladri di automobili

Pordenone, 7 ottobre.

Due audacissimi tentativi di furto d'automobili sono stati compiuti qui stasera a poche ore di distanza uno dall'altro nella tranquilla Portogruaro. Verso le 18, due sconosciuti, vestiti con eleganza e dall'apparente età di trent'anni, visto l'autista Bruno Venturi scendere dalla sua macchina in corso Vittorio Emanuele ed avviarsi verso la poco discosta rimessa, si introdussero nella vettura e tentarono di prendere la fuga. Ma la preveggenza del proprietario, che aveva levato la chiavetta per la messa in moto, li distolse dall'intento e li obbligò ad una rapida fuga pel sopraggiungere di gente che era accorsa.

Circa due ore dopo, il giovane conte Ruggero Muschietti giunto a bordo di una Balilla da Pramaggiore, la lasciò nell'atrio del palazzo paterno, mentre saliva il piano superiore. Nel ridiscendere lo scalone, s'accorse che la macchina stava uscendo dal portone, spinta da uno sconosciuto, mentre un altro stava al volante. Il conte gridava l'allarme, ma mentre si precipitava verso i ladri, che, vista la mala parata, abbandonarono la vettura e presero il largo, un terzo complice, che stava nascosto dietro il portone, lo aggredì, colpendolo al viso con una leva di ferro. Il Muschietti, pure stordito dal tremendo colpo, tentò di agguantare il ladro, inseguendolo per un tratto di strada, ma in quel momento non passava nessuno ed il furfante, scantonava il vicolo, facendo perdere le tracce.

Disgrazie mortali nel Piacentino

Piacenza, 7 ottobre.

Due mortali disgrazie sono oggi avvenute nella nostra regione. Stamane il contadino Lazzaro Cordelli, di 73 anni, dimorante in frazione Croce Grossa, si trovava su un carro trainato da un cavallo, diretto a Corte Maggiore, quando a causa di un improvviso sobbalzo del veicolo precipitava al suolo producendosi la frattura della clavicola destra e la commozione cerebrale. Ricoverato all'Ospedale Civile di Piacenza nel pomeriggio è deceduto.

Questa sera, poi, il motociclista Giulio Podestà, di 27 anni, residente a Caorso, percorrendo la via Emilia, verso la frazione di San Lazzaro Alberoni, giunto alla altezza di via Stevani investiva certo Ambrogio Merlini, di 50 anni, da Ponte Canavese, di mestiere stagnino, il quale improvvisamente aveva voluto attraversare lo stradale per quanto il motociclista facesse uso dei segnali acustici. A causa della breve distanza l'investimento si è reso inevitabile ed il vecchio è stato travolto riportando la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Ricoverato all'ospedale, dopo qualche ora anch'egli cessava di vivere.

I profittatori dell'americana

Il negro Fleming e i suoi complici condannati a Sanremo

Sanremo, 7 ottobre.

Il nostro Tribunale ha oggi giudicato il negro Harry Fleming, di 43 anni, da New York, noto impresario teatrale, Ciro Scalia, di 29 anni, da Alessandria d'Egitto, suo segretario, Vera Kendall, di 24 anni, da Sussex (Inghilterra) e Margot Lau, di 22 anni, da Hannover (Germania), entrambe artiste di varietà, tutti e quattro imputati di circonvenzione di persona incapace, per avere il 29 agosto u. s., in Sanremo, indotto la ricca signora americana Francesca Barnes, mentre trovavasi in istato d'ubriachezza, a firmare una scrittura privata con cui si riconosceva in debito verso il Fleming di 400 dollari, debito inesistente, ed a consegnargli, a garanzia del pagamento, un anello con brillanti del valore di lire 125 mila. L'anello, che sparì subito e rimase per vari giorni introvabile, faceva poi improvvisamente capolino da un piumino da cipria di una delle due artiste di varietà, mentre erano interrogate dal locale commissario di Pubblica Sicurezza. Il Tribunale ha ritenuto il Fleming e lo Scalia colpevoli del reato loro ascritto ed ha condannato entrambi a tre anni di reclusione ed a tremila lire di multa, mentre ha ritenuto le due donne colpevoli solo di favoreggiamento, condannandole a dieci mesi di reclusione col beneficio della condizionale.

I prezzi delle uova

Roma, 7 ottobre.

Sono stati autorizzati, a decorrere dal 8 ottobre, i seguenti prezzi per le uova nazionali conservate di prima qualità, nella vendita al dettagliante franco-magazzino conservazione o vagone partenza: uova refrigerate, lire 462 al migliaio; uova conservate in calce, lire 422; uova sterilizzate o stabilizzate, lire 452.

Il tragico investimento di San Giuliano

La figura del prof. Nastrucci

Bergamo, 7 ottobre.

La notizia della morte del prof. Guido Nastrucci, Direttore del nostro Istituto ortopedico Matteo Rota, ha profondamente colpito la cittadinanza suscitando penosa impressione e profondo cordoglio, per le sue doti di uomo e di camerata. Il professor Nastrucci ricevuta telegrafica notizia delle preoccupanti condizioni di salute della mamma signora Adele Fagioli, colpita da paralisi e residente a Piacenza, partiva con la propria 1500 che lasciava guidare alla signorina Maria Persico, amica di famiglia perchè si sentiva molto agitato. Transitando da Milano veniva ospitata nella macchina la sorella del medico, Cesarina Nastrucci in Ferrandi. Il viaggio fino a San Giuliano Milanese proseguì regolare, ma poco prima di Melegnano la vettura venne investita con violenza da un'altra macchina e gettata nel cavo Redefossi ove i fratelli Nastrucci trovavano orribile morte per annegamento.

Scompare col prof. dott. Guido Nastrucci una bella figura di medico, che Bergamo aveva in molta considerazione per la sua intelligente attività e pel potenziamento recato all'Istituto ortopedico di cui era direttore dal 1934. Egli era nato a Piacenza nel 1882; aveva combattuto nella grande guerra come tenente prima e poi come capitano del Corpo sanitario per quasi cinque anni. Oltre alla croce di guerra era anche decorato delle varie medaglie commemorative e della medaglia nel terremoto calabro-siculo. Aveva ricoperto la carica di Fiduciario provinciale dei medici sportivi.

I vincitori della Lotteria in viaggio di piacere a Napoli

Napoli, 7 ottobre.

Sono giunti oggi nella nostra città, provenienti dalla natia Saronno, i quattro Giovani Fascisti vincitori del primo premio della Lotteria di Merano, evidentemente per sfuggire al clamore e all'assedio dei curiosi, ed anche per divertirsi un po'. Uno di essi, l'imbianchino Riccardo Moltrasio, è in compagnia del padre e di due amici. Appena arrivati, tutti si sono recati all'Aeroporto ove hanno visitato alcuni amici avieri. Poi sono andati a Pompei, ove hanno sostato al Santuario, visitando poi gli scavi. Domani pensano di recarsi a Capri. Per evitare la curiosità e per non farsi bloccare da conoscenti vecchi e nuovi, il gruppetto dei fortunati giovani è ricorso ad uno stratagemma: prenotate delle camere in un albergo, invano vi sono stati attesi; essi erano invece scesi altrove, senza farsi preannunciare.

Ferito da una rivoltellata muore dopo 2 mesi d'incoscienza

Trieste, 7 ottobre.

Dopo due mesi trascorsi in stato di completa incoscienza, è morto oggi all'ospedale l'impiegato Bruno Moro, di 25 anni, il quale nello scorso agosto era stato ferito alla schiena da un colpo di rivoltella sparatogli in una casa di via Carducci dal capitano del Lloyd Triestino Ferruccio Amereto. Il capitano, che trovasi in stato d'arresto, non ha ancora precisato il vero movente della tragedia.

Cento anni fa

Preparativi di guerra al confine franco-svizzero

SVIZZERA.

Scrivono da Lione in data del 3: «Le nuove sono tuttavia contraddittorie per quanto riguarda la Svizzera. A Parigi tutto volge alla pace, a Lione e sulla frontiera ogni cosa sembra accennare alla guerra: le truppe avviate verso i confini continuano a marciare; 12 m. uomini erano aspettati nel circondario di Gex dal 2 al 5: questo corpo di esercito dovrebbe formare un cordone compatto dal forte di l'Ecluse sino al villaggio di Crassier. Niun contrordine non fu dato e dal suo canto la Svizzera si apparecchia e i suoi battaglioni si sono trovati sul confine nel medesimo tempo che i battaglioni francesi. S'aggiunge che un dispaccio del ministro della guerra ordina di formare in Lione un servizio d'ambulanza da avviarsi immediatamente verso la frontiera.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» dell'8 ottobre 1838).

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Ottobre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	19,0	15,0	var.	cop.	—
Genova	23,0	16,0	»	ser.	cal.
S. Remo	22,0	16,0	staz.	»	mosso
Milano	17,0	10,0	dim.	ser.	—
Venezia	21,0	16,0	aum.	misto	cal.
Trieste	22,0	16,0	dim.	»	mosso
Trento	20,0	13,0	»	»	—
Bologna	20,0	13,0	»	»	—
Firenze	22,0	10,0	staz.	»	—
Ancona	20,0	16,0	dim.	»	cal.
Rimini	20,0	13,0	staz.	»	»
Roma	23,0	16,5	dim.	»	—
Napoli	27,0	16,0	staz.	ser.	—
Bari	22,0	17,0	dim.	misto	cal.
Taranto	26,0	19,0	aum.	cop.	mosso
Catania	26,0	17,0	»	ser.	»
Messina	26,0	20,0	dim.	misto	cal.
Cagliari	27,0	17,0	staz.	»	»
Tripoli	25,0	20,0	dim.	misto	mosso
Bengasi	—	—			
Rodi	25,0	22,0	aum.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: graduale aumento di instabilità e di nuvolosità sul Tirreno e sull'Italia. Altrove condizioni generalmente discrete, salvo annuvolamenti sparsi più frequenti lungo i rilievi nelle ore pomeridiane.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo al mattino alquanto nuvoloso, poi gradatamente rasserenantesi. Venti deboli maestrali. Nebbia mattutina in Val Padana e sui valichi appenninici. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

Situazione di cassa dei vari clearing al 7 ottobre 1938-XVI

[illegible]	STATI	Disponibilità in lire italiane	[illegible]
[illegible]	Albania	[illegible]	—
[illegible]	Bulgaria	—	[illegible]
[illegible]	Cecoslov.	—	[illegible]
[illegible]	Danimarca	[illegible]	—
[illegible]	Estonia	[illegible]	—
[illegible]	Finlandia	[illegible]	—
[illegible]	Francia	—	—
[illegible]	Germania	[illegible]	—
[illegible]	Gr. Bret.	—	[illegible]
[illegible]	Grecia	—	[illegible]
[illegible]	Islanda	[illegible]	—
[illegible]	Jugoslavia	—	[illegible]
[illegible]	Lituania	—	—
[illegible]	Norvegia	[illegible]	—
[illegible]	Polonia	[illegible]	—
[illegible]	Svezia	[illegible]	—
[illegible]	Svizzera	—	[illegible]
[illegible]	Turchia	—	[illegible]
[illegible]	Lettonia	[illegible]	—
[illegible]	Olanda	—	[illegible]
[illegible]	Portogallo	—	[illegible]
[illegible]	Romania	—	[illegible]
[illegible]	Ungheria	—	[illegible]

Procura del Re di Torino

Il R. Tribunale di Torino, in data 9 agosto 1938 ha pronunziato la seguente sentenza contro

MORINI Primo fu Luigi e fu Mandrone Annunziata nato a Imola il 30 luglio 1885, residente in Torino, via Frejus 15, per avere in Torino, durante l'aprile 1938, con raggiri, carpito somme a diversi individui; il 27 maggio 1938 formato un vaglia di servizio in conto corrente postale falso; per essersi arrogato la qualità di Vice-Ispettore dei Sindacati e per avere il 17 giugno 1938 declinate falsamente le sue generalità all'Autorità di P. S.

Omissis

Condanna il suddetto imputato alla pena di anni uno e mesi nove di reclusione e lire 2550 di multa ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nel giornale *La Stampa*.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 8 ottobre 1938-XVI.

Il 1° Segret.: Cugnasco Giuseppe.

SAPERE stare al mondo

Il problema fondamentale del destino terreno dell'uomo consiste nei rapporti che egli riesce a stabilire nell'ambiente sociale in cui vive, cioè con gli altri uomini. E' apparentemente un problema di forme, e a questo è rivolta tutta una letteratura di trattati e di codici di buone maniere: modo di comportarsi a tavola, in società, saper fare; sono i libri che hanno il maggiore successo: viviamo in un tempo in cui si domandano alla letteratura consigli di come stare al mondo. Ma già Francesco da Barberino scriveva nel secolo XIV un *Reggimento dei Costumi delle Donne;* i codici di buone maniere diventano numerosi nel Cinquecento, numerosissimi nel secolo successivo. Dei due secoli basterà ricordare il *Cortegiano* del Castiglione. *L'Oracolo Manuale* di Baltasar Gracian. Il Settecento ha addirittura tutta una letteratura rivolta a questi fatti, e nasce appunto allora il romanzo nel senso moderno di questa parola, che alla sua nascita, specie in Francia, è un trattato di vita. E' ancora quello che si chiede ai romanzi. I trattati di educazione cominciano dai secoli più antichi: Matteo Palmieri, il Pandolfini, Paolo da Certaldo; e poi i Galatei, il Casa e il Gioia. Addirittura alle origini della letteratura italiana si parla di buoni costumi; sono regole per il padrone di casa e il padre di famiglia, per le donne, per i cittadini, tratte spesso dagli antichi. Si comincia anzi con gli ammaestramenti degli antichi. La prima preoccupazione di tali trattati è interiore, l'educazione dell'animo, da cui naturalmente scaturisce quella esteriore e formale. Ma non si parla ancora di educazione formale. La preoccupazione dell'esteriore comincia nel Cinquecento, con l'inizio della vita sociale come l'intendiamo noi moderni: ci sono le Corti, c'è già la borghesia; l'uomo si muove in una dimensione complessa e avventurosa, non gli basta più essere ben fatto dentro, deve avere anche una bella creanza.

L'Ottocento è quasi muto su tale argomento. C'è un saggio di Leopardi che mostra come in Italia si sia rarefatta la vita sociale e con essa molte virtù, e come molti mali e storture dell'uomo italiano dipendessero dalla scarezza e povertà di cotesta vita. Il nostro secolo non ha più veduto testi importanti su tali argomenti, bensì una miriade di Galatei. Trattati di buone maniere, in tutte le lingue. Lezioni di galateo impartiscono i settimanali di tutto il mondo nelle loro rubriche di consigli: l'uomo di oggi è un uomo sociale, un valore oscillante a seconda di come saprà profittare degl'incontri e dei rapporti.

Ma se l'educazione e il sapere stare al mondo sono fatti esteriori, un modo, un abito, una uniforme, come tutte le forme diverrà l'essenza stessa dell'uomo. Se io assumo un atteggiamento rispettoso e attento verso una persona che dipende da me, sarò dominato dalla stessa attitudine di rispetto e d'attenzione, e finirò con l'interessarmi veramente a chi mi sta di fronte, suscitando in esso veri e reali sentimenti verso di me. L'educazione è soltanto forma in un primo momento e nelle espressioni più elementari. Non voglio citare tra gli esempi di buona educazione la formula con cui i giornali cinesi respingono gli articoli che reputano impubblicabili, formula che suona pressappoco così: « Figlio del Cielo, abbiamo ricevuto il tuo scritto e siamo qui a supplicarti perchè tu ci dispensi dallo stamparlo: esso farebbe arrossire di vergogna e di umiliazione i nostri modesti collaboratori, ecc., ecc. » Ma è da vedere se l'educazione orientale non sia proprio una forma fatta per nascondersi e adatta precisamente a una vita dissociata. Quando l'educazione diventa un fatto esteriore, rischia di sortire gli effetti opposti a quelli che si propone e diventare villania. Questo concetto mi pare dei più notevoli fra quelli esposti in un nuovissimo trattato americano di Dale Carnegie, *L'arte di conquistar gli amici* (Bompiani, Milano, 1938).

Infatti, che cos'è l'educazione? L'arte di farsi alleati e amici, è vero; ma nella sua espressione più perfetta è meglio che un'arte: è l'adattamento della nostra personalità agl'individui che ci circondano. Ogni uomo è, per lui stesso, il centro dell'universo; guardando il cielo sopra il suo capo, si vede a piombo sotto lo zenit, a perpendicolo col centro del cielo; io, voi, quell'altro. Nessuno di noi vede su di sè il cielo spiovente. L'uomo è tutto nel suo orgoglio, nel culto della sua personalità e nell'espressione del proprio io. Ora, l'arte di vivere consiste nel passare attraverso questa convivenza, sfiorare tanti mondi, centinaia e migliaia di mondi, rispettandone l'unica e ineffabile singolarità senza umiliarla, anzi esaltandone i tesori di bontà che sono in ogni cuore d'uomo; e, per quel che riguarda noi, facendoci degli alleati nella nostra lotta quotidiana. Poichè noi non esistiamo se non nella stima nell'aiuto e nell'attenzione degli altri, il Carnegie vuol dettare qualche regola alla conquista di tale esistenza.

Non è da dire che da queste regole si possano dispensare i grandi e i potenti. Vi sono forme di grandezza e di potenza inumane, certo, ma la grandezza sapiente è umanissima. Giulio Cesare istituì al suo servizio un « nomenclator », di cui poi i grandi della terra non poterono più fare a meno, che era una persona la quale, per ogni cittadino che Cesare incontrasse, gliene suggeriva nome, condizione, famiglia, azioni e opere; e Cesare lo chiamava per nome e gli domandava della sua vita e delle sue opere e dei figlioletti. Il nome: ognuno di noi è tutto nel suo nome. Carnegie porta un esempio estremo, per assurdo, del culto della personalità: i pazzi. Un poco più oltre i limiti della ragione e di là dell'ordine umano, il pazzo si figura di essere Dio o Dante o Napoleone (e si noti il desiderio di perfezione dell'uomo, nessun pazzo crederà di essere il diavolo o un bandito); meglio ancora il pazzo crederà di essere famoso. Io stesso, visitando una volta un manicomio, vidi che i pazzi mi venivano incontro dichiarando il loro nome come se io dovessi conoscere, i loro casi come se fossero famosi, e molti si figuravano che ne avessero parlato i giornali. Ostentavano molto riguardo per me, come degno della massima considerazione, e un vero gran personaggio. Che lezione di galateo e di saper vivere.

Vorrei aggiungere alle considerazioni del Carnegie sulla personalità quale fulcro delle azioni umane, che molti drammi del mondo moderno provengono da ciò: non soltanto certe forme di delinquenza che si possono considerare esplosioni d'una personalità offesa e costretta, ma anche i moventi di certe rivoluzioni. Prendiamo il comunismo. Esso dice ai cittadini senza storia e ai più umili nella scala sociale, che sono essi i protagonisti della nuova storia, i padroni e i regolatori della nazione: in pratica, poichè una società non può fare a meno dei mestieri più faticosi e penosi, non ne fa neppure a meno la società comunista; le funzioni, la vita e l'economia di coloro che esercitano tali mestieri rimangono quelle di ogni altro assetto sociale, se non peggiorate; ma il cosiddetto orgoglio di classe, e proprio questo conferimento di personalità, è stato lo stimolo demagogico più formidabile per sconvolgere un ordine sociale.

Il consiglio che ci dà il Carnegie, e l'insegnamento fondamentale del suo libro (che nella sua forma semplicissima formerebbe la tela per un'opera veramente grandiosa, ricca di vedute psicologiche e di approfondimenti e di echi infiniti) è il seguente: attribuire a tutti gli uomini una importanza, farli parlare di sè come tutti gli uomini desiderano, rispettarne e coltivarne la personalità, suscitarne i sentimenti migliori, e il senso, tra i più profondi dell'uomo, della protezione del suo simile. Il suo simile siamo noi. Esistono alcuni paradigmi biologici veramente sorprendenti. Essi ci dicono, per esempio, che un temperamento biliare (volitivo, autoritario, tenace, coraggioso), messo in istato di inferiorità, cioè in condizioni da non poter esplicare la sua personalità, diviene settario, ribelle, brutale, delinquente; mentre in istato di superiorità si manifesta creatore d'ordine e di armonia, genio o santo. E allora, che cos'è l'uomo? Quello che risulta dal compito che gli altri uomini gli affidano e dalla manifestazione di sè. Molti che hanno fatto la guerra da ufficiali, ricorderanno, nelle giornate veramente stanche e di là dalle forze umane, di aver chiesto sacrifici supremi ai loro uomini, e di averli ottenuti appellandosi a niente altro che al senso dell'onore, del nome, e a quello dell'abilità e del coraggio individuale; considerando insomma ciascuno di essi come una personalità a sè e non come un numero. Potrei aggiungere ai corollari del Carnegie questo: l'uomo è capace di dare la vita per delicatezza e per cortesia, una vita che non gli strapperebbero nè le prigioni nè i cannoni.

Ma questa forma dell'uomo, che da secoli ci insegnano i trattatisti, e che il Carnegie arricchisce d'un'esperienza complessa come quella della società americana, diventi natura, intelligenza, cuore, rispetto vero della personalità altrui. Leopardi già un secolo fa sosteneva che, scardinato dal sentimento della società, l'uomo finisce con l'essere sordo anche al comando dell'onore, e che molti mali della vita italiana provennero da tanto. Il capitolo leopardiano, intitolato *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* si trova nelle Carte Napoletane.

Corrado Alvaro

I SUPERSTITI DEGLI ANTICHI MAYA

La danza dei serpenti

Quando gli indigeni hanno paura delle tasse - La religione dei rettili
Un morso e un momento pericoloso - Meglio prender il volo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
MERIDA (Yucatan), settembre.

Dopo la scoperta del bambino nella chiesa di Santa Cruz e la fuga del rettile, in ritorno sul Colibrì. E, allora, incomincia una seconda veglia, ma più calma, più lucida e controllata della prima. Il mistero del bambino mi interessa ed incuriosisce. La piccola creatura, i genitori l'hanno abbandonata, come in Cina i nuovi sposi abbandonano la bambina nata per prima dalla loro unione? Lo escludo a priori, perchè in tal caso non l'avrebbero riposta in una solida cesta, munita di graticola metallica. Ma se la cesta e la graticola la proteggono dagli insetti, dai rapaci notturni, dai vampiri e dai serpenti, non la proteggerebbero di certo dalle zampate del giaguaro o magari da quelle del gatto selvatico. Perchè, dunque, l'hanno esposta sulla lastra d'oro dell'altare, malgrado un pericolo del genere? Gesto propiziatorio od offerta votiva? Dovremo rimanere, domani, per chiarire il mistero?

— Dai racconti che mi ha fatto mio padre — mi informa von Schmeling junior — io credo che si tratti di una cerimonia propiziatoria per l'avvenire del bambino medesimo. Almeno fra gli indigeni dell'alto Usumacinta, il bambino appena nato viene portato in determinate grotte ed esposto, naturalmente protetto, sopra uno strato di finissima cenere. Il giorno successivo tornano a prenderlo e l'animale, le cui tracce saranno le più vicine al cesto, diventerà il suo protettore. Se si tratta di un felino, d'un serpente o d'un qualsiasi altro animale od insetto pericoloso, il ragazzo può stare sicuro che non finirà nelle fauci del suo protettore, nè sarà vittima del suo veleno o delle loro insidie. Poco su poco giù, dovrà trattarsi di superstizioni del genere. Che ne dite?

— Dico che sarà proprio così.

— Allora, domani, non si rimane?

— No, non si rimane.

Gli indigeni in letizia

Su questa decisione, attendiamo l'alba. Ma la notte è lunga, non finisce più. Si direbbe che non abbia mai incominciato e non debba mai finire. Durante il mio turno di riposo non posso dormire. Ma a tenermi sveglio stavolta non sono più gli incubi, bensì nuvole di zanzare che m'avvolgono da ogni parte voraci e rabbiose. Senza zanzariera, io le combatto con manrovesci che le schiacciano contro la mia epidermide imperlandola di granuli sanguigni. Il ciclone dei colpi è così intenso, che von Schmeling, il quale d'altronde mi tiene bordone, esclama:

— Se ci sentisse D. H. Lawrence, direbbe che noi facciamo della musica messicana.

Per l'autore di « Il Serpente piumato », difatti, la vera musica messicana sarebbe data dal ciac ciac continuo delle donne india, che, battendo fra le palme la pasta di mais, preparano, da mane a sera, le tortillas che ai Messicani sostituiscono il pane e formano il principale sostentamento della popolazione india.

La breve alba tropicale arriva, quando la frescura della notte incomincia ad allontanare le zanzare e la stanchezza pesa sulle mie palpebre conciliandole irresistibilmente al sonno.

Massacrato anche lui dal sonno, il pilota, pigramente, fa scattare il motore. Alla voce limpida del « Colibrì » la foresta risponde con un concerto assordante e discordante: canti di uccelli, risa metalliche di scimmie, appelli acuti di pappagalli. E risponde altresì con la voce di un uomo, che sbuca dal gruppo di piante vicino alla chiesa e viene verso di noi con passo veloce. E' un indigeno carico di anni e di rughe, vestito col solito pigiama di cotonaccio bianco. Il suo volto non esprime ferocia alcuna. Solo un po' di malizia sembra lucere nei suoi occhi cisposi. Sto mettendolo a fuoco con la Kine-Exacta, quando, nascosti dietro gli alberi, veggo che altri indigeni ci spiano. Lascio cadere la macchina e porto d'istinto la mano sull'impugnatura della rivoltella, mentre il vecchio, in uno spagnolo abbastanza chiaro, esclama:

— Quanto siete in anticipo, quest'anno! Perchè?

Invece di rispondergli, io guardo Schmeling.

— Vi si aspettava fra tre mesi! — l'altro continua. — Adesso, il raccolto non è ancora pronto. E per le tasse...

Non c'è dubbio: hanno preso il

Tipo di peone di Santa Cruz

« Colibrì » per l'aeroplano militare, il quale evidentemente viene qui ogni anno per tenere a punto il campo e... ritirare le decime. L'equivoco, dobbiamo chiarirlo? Oppure dobbiamo mantenerlo per mantenere la nostra autorità? Per quanto le tasse nel Messico siano molto basse, io sono convinto che gl'indigeni ci riserveranno un'accoglienza coi fiocchi, il momento in cui sapranno che noi non siamo... gli esattori delle imposte. Non dovrò sbagliarmi. Alla piacevole novella, tutti gli indigeni escono di dietro le piante, ci festeggiano e ci offrono frutta.

Il mistero del bambino è chiarito

Le diversità somatiche con i peones di Valladolid non sono grandi, pur essendo più numerosi i profili dal naso aquilino e la statura, più bassa e massiccia. Ma, come a Valladolid, non rilevo nè i lineamenti nobili, nè il portamento fiero dei guerrieri e dei sacerdoti, eternati nelle pietre di Chichén-Itzà e di Uxmal. Dunque, anche qui, una razza imbastardita dal meticciato? All'apparenza, almeno, tutto me lo conferma.

— Ieri — continua intanto il vecchio dagli occhi cisposi — quando abbiamo sentito il vostro rumore, si era molto preoccupati. Ma, pieni di fiducia in Dio, abbiamo portato un neonato in chiesa per ottenere la grazia, che è stata completa, perchè noi non paghiamo le tasse e il bambino, diventato grande, non verrà morsicato dai serpenti. C'erano le tracce di un serpente vicino al cesto, nel quale l'abbiamo esposto.

Il cesto, ora, lo tiene sotto il braccio un indio tarchiato. Nelle mani di alcuni suoi congeneri, tuttavia, io veggo altri cesti più piccoli, senza graticola, chiusi come una sporta.

— Che c'è lì dentro?

— Dei serpenti. Il bambino entrerà a far parte della confraternita dei serpenti ed i suoi confratelli ne eseguiranno oggi stesso la danza in suo onore.

Beninteso, noi saremo invitati ad assistere a questa danza, che si svolgerà nel piazzale antistante alla chiesa. I danzatori sono sei ed arrivano in fila per ordine di età: in testa, il vecchio dagli occhi cisposi, un altro vecchio, un uomo maturo, due giovanotti dai 20 ai 30 anni e un ragazzino di 12-13. Tengono, ognuno nella destra, il cesto a sporta e avanzano battendo il tempo coi piede nudo e mormorando con voce profonda una cantilena, che sta a metà cammino fra il canto liturgico e il tango argentino. Avanzano e incominciano a girare in cerchio. A tratti, si chinano fino al suolo senza piegare il ginocchio e, nel chinarsi, aumentano il tono del canto, quasi per farsi sentire dalle profondità della terra. Poi, dopo aver girato molto lentamente su loro stessi, scattano su, rivolgendo il volto verso il cielo e, di nuovo, il loro canto sale di tono.

Perchè, nell'atto di chinare il volto verso terra o di alzarlo verso il cielo, questo aumento di tono? E' un'invocazione, un richiamo, un appello? Un appello alle forze segrete della terra, che alimentano le radici delle erbe e delle piante, e alle forze del cielo, che vivificano le prime con il sole e la pioggia? Sto domandandomi tutto questo, quando mi attrae un serpente di 60-70 centimetri dal ventre pallido e dalla schiena maculata di nero, verde e giallo, che pende dalla bocca del vecchio dagli occhi cisposi. La testa triangolare, rivolta all'insù, si poggia contro la gota scura e rugosa. Nel tempo stesso, gli altri danzatori traggono dal cesto rispettivo un rettile, l'addentano delicatamente e lo lasciano pendere, tenendo il capo un po' reclinato in avanti.

La danza, a questo punto, non aumenta nè di tono nè di cadenza. Il ritmo è dato solamente dal battito pesante dei piedi contro il suolo. I danzatori girano sempre e si chinano. E, chinandosi quasi fino a terra, lasciano che i rettili accennino le prime spire sopra il suolo. Poi, scattano su e, allora, essi li raccolgono nel concavo delle mani e li levano al cielo come una offerta. Nessuna contrazione dei muscoli in tutto ciò, nessun gesto teatrale e, tanto meno, brividi di paura. I serpenti non possono morderli, non debbono morderli, non li morderanno. Sono i loro protettori. E, di certo, saranno i messaggeri loro verso le forze segrete della terra e verso il sole, che, a sera, si ritira nella profondità della terra per riposarsi della sua corsa celeste.

I contatti con la religione degli antichi maya sono più che evidenti. Per i maya, — e lo dicono con chiarezza indiscutibile i bassorilievi, le decorazioni e le statue delle città morte — tutte le forze del cosmo, difatti, hanno la forma e l'essenza di serpenti: serpenti sono i raggi del sole, serpenti i rigagnoli della pioggia, i fiumi e i torrenti, serpenti le radici degli alberi e delle erbe. Il sole stesso, la grande fonte vivente della vita, è un enorme rettile il cui sibilo è il tuono, e la folgore, gli scatti di violenza, la folgore che, anch'essa, ha la forma e l'essenza di serpente. Ed ecco, senza dubbio, l'enorme quantità di rettili che costituisce il motivo decorativo principale dell'arte maya. Ora, fra tutte le creature vive, i serpenti, che strisciano nella foresta, che si nascondono sotto terra, [illegible] fratelli di quelli cosmici e, quindi, più di chiunque altro suscettibili di portare a questi ultimi la preghiera dell'uomo.

L'incantesimo rotto

Che il significato profondo della presente cerimonia sia proprio questo qui e, di conseguenza, io avrò una prova che costoro sono i veri discendenti degli adoratori del sole? Ma in che modo una cerimonia del genere s'è perpetuata nei secoli? I sacerdoti cattolici la conoscevano o no? Attendo la fine della danza per rivolgere al vecchio cisposo queste domande, allorchè sopravviene un fatto imprevisto. Nel chinarsi verso terra, l'ultimo danzatore, il ragazzino sui dodici anni, lascia cadere il suo serpente. Per un attimo, resta immobile, poi con larghe spire si dirige veloce verso i primi roveti. Come la bestia, anche il ragazzo resta un po' indeciso, poi si china, ma il rettile è già scomparso. Le sue ricerche fra le erbe ed i rovi sono affannose. Ad un tratto, egli allunga la mano, ma subito la ritrae e, piegandosi su se stesso, getta un altissimo grido.

La cerimonia s'interrompe di colpo. In fretta, i danzatori raccolgono nel cesto gli animali e si precipitano in aiuto del ragazzo. Con il senso pratico degli esseri che vivono vicino alla natura, i confratelli del ferito, senza tante storie, cominciano ad uccidere il serpente con un colpo di machete. Poi, con una liana gli legano solidamente il braccio al disopra della piaga. Allora, il vecchio cisposo si china, succhia la ferita, sputa varie volte per terra, afferra una foglia e, dopo averla umettata, l'applica sulla piaga e si volta a guardarci. Anche gli altri indios si voltano e ci guardano. E nei loro occhi, io rilevo riflessi sinistri, mentre, nello stesso tempo, noto che portano tutti il machete al fianco. Sotto la sferza della superstizione e del fanatismo, l'atavico odio dell'indio contro il bianco non potrebbe risorgere all'improvviso nel loro cuore? Non potrebbero gettarsi contro di noi accusandoci di aver rotto l'incantesimo?

« Qualunque guaio capiti ad un selvaggio o ad un semi-selvaggio alla presenza di un bianco, sta sicuro che questi, di diritto o di rovescio, ne sarà ritenuto il responsabile. In tale caso, è meglio che il bianco se la svigni il più presto! » — m'hanno ripetuto più d'una volta sola i miei compagni d'avventura e Sergio Segerman, il cercatore di diamanti al Mattogrosso, e Sacha Siemel, il grande tigrero, e Franck Buck, l'autore di « Prendetele vive! », e lo stesso von Schmeling padre.

Giro impercettibilmente il capo verso il mio pilota e comprendo ch'egli condivide i miei timori. Così, basta un cenno del capo per intenderci, per farci piantare sui due piedi la cerimonia incompiuta e andare, dritti dritti, verso il « Colibrì ».

Qualche minuto appresso, molto in alto nel cielo, l'apparecchio altro non era per i danzatori di serpenti che uno di quegli uccelli-insetti che sembran fatti d'un raggio di sole.

Paolo Zappa

Un'automobile carica di armi d'ogni genere è stata scoperta e sequestrata in Francia. Due trafficanti di materiale bellico sono stati arrestati. Ecco il bottino nel gabinetto del Commissario di Pubblica Sicurezza Badin

---

Trionfale viaggio di Hitler tra le popolazioni liberate

Nella quarta zona della quale le truppe tedesche vanno completando l'occupazione

(DAL NOSTRO INVIATO)
Jägerndorf, 7 ottobre.

L'ormai lungo nostro peregrinare al seguito delle truppe tedesche che procedono all'occupazione delle diverse zone del territorio dei Sudeti fissate dal Protocollo di Monaco, ci ha portato ai confini dell'Alta Slesia, dove si estende la zona numero quattro, occupata in questi ultimi due giorni dalle unità del 8.o Corpo d'Armata, comandato dal generale Rundstedt.

Confessiamo che quando ci fu dato ordine di spostarci fin quassù, abbiamo arricciato il naso, convinti ormai che dopo tanti giorni passati nei Sudeti, avremmo tutto veduto poichè logicamente lo sfondo doveva essere anche stavolta lo stesso: una fioritura di bandiere senza fine, un entusiasmo collettivo delirante per la ricuperata libertà. Ma si trovò qualcuno che ci fece bellamente osservare come non avremmo potuto vantarci di aver visto i Sudeti, senza essere stati nella zona numero quattro. I monti Sudeti, da cui è venuta per estensione la denominazione comune a tutti i gruppi etnici tedeschi stabiliti attorno alla conca di Boemia, sono quassù ed in nessun altro posto.

Il ritratto del Duce

Ma anche facendo astrazione dal soddisfacimento di questo scrupolo geografico, dobbiamo dire di non aver minimamente rimpianto il lunghissimo viaggio che ci ha portato agli estremi limiti settentrionali del territorio dei Sudeti. Nella apparente uniformità coreografica, tra queste ultime manifestazioni e quelle a cui abbiamo precedentemente assistito, abbiamo infatti potuto percepire una tale profonda varietà di tono e di sentimenti, da eliminare interamente — anche per uno straniero, il quale come tale è forzatamente meno sensibile a questa gran passione dell'anima nazionale tedesca — qualsiasi impressione di monotonia.

Come non sentirsi commossi dinanzi alle ingenue manifestazioni di giubilo della popolazione di Hermanstadt, un romantico villaggio di montagna sperduto sulle pendici dell'Altvater, la massima vetta dei Sudeti? Gente povera qui, come pure a Olbersdorf, molto più povera delle popolazioni dei distretti di Eger, Karlsbad, Rumburg, Friedland precedentemente visitati, ma non per questo meno ferma nel suo attaccamento alla Madre Patria e nella sua resistenza all'oppressore ceko, ridotto anche qui a vivere completamente isolato, come l'invasore accampato sul territorio nemico. Gente che se del resto meriterebbe tutta la nostra simpatia per le sue spontanee espressioni di riconoscenza all'indirizzo del Duce, la cui figura abbiamo visto ieri campeggiare accanto a quella del Führer in un grande quadro esposto nella piazza principale di Olbersdorf, come quella del patrono di ogni causa giusta e sana.

A Hotzenplotz, ai piedi della montagna, dove la miseria di questa popolazione assume degli aspetti veramente tragici, non ci si è accontentati di ricevere i soldati con dei fiori: le donne stavano sulla via con delle grandi ceste di mele, che lanciavano al passaggio dei camion carichi di militari. Nella nostra macchina sono piovuti perfino dei grappoli di uve, frutto abbastanza raro quassù, la cui offerta si spiega soltanto con la prodiga generosità propria di chi è povero.

Figliuoli redivivi

Ma quelli sono veramente giorni di gioia per tutti; e non soltanto per l'arrivo delle truppe liberatrici, ma anche per il ritorno a casa di gran parte dei giovani Sudeti, che i cechi avevano reclutato e mandato ai confini della Slovacchia e dell'Ungheria. Da pochi giorni Praga li ha lasciati liberi di tornarsene a casa. Arrivano malandati nelle loro sdrucite divise ceke, e fa una strana impressione vederli confusi cameratescamente a raccontare le loro traversie e a cantare gli inni della Patria comune, con i soldati del Reich, contro i quali, i grandi apostoli del pacifismo e della democrazia, avrebbero voluto vederli combattere. Bisogna vedere le madri, povere vecchie contadine, abbracciare piangendo questi loro figlioli redivivi!

Anche a queste popolazioni è stata concessa oggi la suprema gioia di vedere il Führer. Per la quarta volta in una settimana, Hitler ha varcato la frontiera dei Sudeti, visitando i principali centri della quarta zona: Jägerndorf, Freudenthal, Olbersdorf. A Jägerndorf, dove egli ha fatto la sua entrata esattamente dodici ore dopo la partenza dell'ultimo soldato ceko, il Führer, che era in compagnia di Henlein, del Maresciallo Goering e del generale Rundstedt, comandante in capo delle truppe operanti in questo settore, ha pronunciato il discorso conclusivo del suo viaggio nei Sudeti. Il Führer ha tenuto a ringraziare la popolazione dei Sudeti per la loro fedeltà all'idea tedesca e nazionalsocialista. Egli ha poi sottolineato come, malgrado il fatto che la soluzione del problema sudetico sia stata realizzata attraverso vie pacifiche, non ci si debba nascondere che il risultato sia stato raggiunto soprattutto grazie all'esistenza di una forza militare tedesca imponente.

La linea Oppa

Militarmente le operazioni a cui abbiamo assistito in questi due ultimi giorni, hanno avuto un grandissimo interesse. Nella giornata di ieri è stata la celerità di manovra che ha suscitato l'ammirazione. Le truppe, divise in sette colonne, hanno occupato oltre metà della zona numero quattro.

Oggi, mentre le truppe di testa portavano a termine la loro occupazione, raggiungendo i limiti estremi della zona numero quattro, è entrata in azione l'aviazione, che ha preso possesso dei diversi campi costruiti dai cechi su questo territorio. Oltre cinquecento apparecchi hanno partecipato alle operazioni. Nel frattempo, su tutte le strade dell'Alta Slesia, sono state messe in movimento le lunghissime colonne comprendenti diverse migliaia di autocarri trasportanti le truppe ed il materiale di rincalzo, necessario per portare completamente a termine l'occupazione di tutto questo vastissimo settore.

D'altra parte, l'interesse di queste operazioni è particolarmente notevole per il fatto che esse si svolgono in un settore montuoso, trasformato dai cechi in vero e proprio fortilizio. Si tratta della famosa linea Oppa, che come la linea Schöber esistente sul settore occidentale dei Sudeti, è stata costruita dietro consiglio e con denaro francesi a somiglianza della linea Maginot. La rapidità dello sgombero imposto alle truppe ceke, è stata tale che, con tutta probabilità, Praga non potrà procedere al ritiro di tutti i pezzi d'artiglieria dislocati nelle fortificazioni. Sembra che i francesi intendano reclamare la consegna dell'artiglieria, su cui esisterebbe una ipoteca a loro favore. Ma di fronte ad un fallimento di queste proporzioni non c'è evidentemente più credito privilegiato che tenga. E poi, i francesi — e sono dei cechi stessi che lo dicono — dovrebbero pensare a rifondere i danni a Praga, anzichè presentarsi in veste di creditori.

Boschi immensi

Nel procedere alla visita delle principali fortificazioni della linea Oppa, ci siamo spinti sino alla vetta dell'Altvater, che con i suoi 1500 metri è la sommità culminante di questo massiccio. Nell'enorme torre che corona l'ampio dosso sommitale, torre che era già costruita nell'anteguerra come belvedere per i turisti, i cechi avevano installato un nido di mitragliatrici. Pervenuti lassù prima ancora che arrivassero le truppe tedesche, abbiamo potuto godere appieno della pace meravigliosa di questa regione. Attorno all'Altvater, a perdita d'occhio, per decine e decine di chilometri sono le distese boschive di una bellezza senza pari. E questa è una ricchezza enorme che viene ad aumentare il patrimonio tedesco e che metterà la Germania in primo piano sul mercato del legname.

Guido Tenalia

L'inaugurazione al Cairo del Congresso islamico

Cairo, 7 ottobre.

Presenti diecimila persone pervenute da tutto il mondo islamico e in mezzo ad un'atmosfera di entusiasmo si è inaugurato oggi alle ore 17 il preannunziato congresso interparlamentare islamico sotto la presidenza dei presidenti delle Camere egiziana, irakena e siriana. Il congresso è risultato una formidabile manifestazione di solidarietà islamica e dell'unanime ferma decisione degli arabi di difendere i loro confratelli di Palestina dal pericolo giudaico sionista il quale minaccia di rivoluzionare la politica e l'economia del mondo islamico coi soliti mezzi occulti utilizzati in occidente.

Fra acclamazioni a Re Faruk califfo dell'Islam e ai martiri di Palestina caduti combattendo contro i giudei, hanno parlato i presidenti delle delegazioni, illustrando la tesi araba e dimostrando che i giudei dopo le persecuzioni romane sono trattati in tutto il mondo quali schiavi delle altre razze. Gli oratori hanno rilevato che i giudei dopo aver goduto la generosità del mondo islamico, male compensano tale generosità minacciando la Palestina.

La sciagura di Hokkaido

Ancora 120 minatori sepolti a duemila metri di profondità

Trentasette cadaveri estratti fino ad ora - 149 salvati

Tokio, 7 ottobre.

Un comunicato del Ministero degli Interni informa che, a causa della esplosione avvenuta ieri nella miniera di carbone di Yubari, nell'isola di Hokkaido, è stata accertata la morte di trentasette minatori. Altri ventinove operai hanno riportato ferite. Le squadre di soccorso sono riuscite a trarre in salvo centoquarantanove minatori, che erano rimasti imprigionati nelle gallerie a causa delle frane prodotte dallo scoppio. Purtroppo in altre gallerie si trovano ancora bloccati, a circa duemila metri di profondità, altri centoventi minatori sulla sorte dei quali si nutrono gravi timori. I tentativi di salvataggio continuano, ma con grandissime difficoltà e con scarsa speranza di poter raggiungere i sepolti vivi.

La sciagura dei Grigioni

Chi erano i passeggeri italiani dell'« YU. 52 »

Berna, 7 ottobre.

Sono state condotte oggi nuove ma inutili ricerche per scoprire le tracce dell'« YU. 52 ». Alle ricerche hanno partecipato un aeroplano tedesco ed uno italiano. Poichè il numero delle persone che si trovavano sull'apparecchio scomparso non è sempre stato citato giusto, si precisa che a bordo erano nove adulti, un bambino e tre uomini d'equipaggio. Fra i passeggeri tre erano italiani, cioè il dott. Alberto Redenti di Milano, il signor Giuseppe Cassina di Roma e la signora Rickmor-Cassina nata Doerfle, di Roma.

Alla Mostra del Valentino

Pittori e scultori piemontesi rievocati dalle loro opere

Nell'intento di far più viva e interessante la consueta mostra del Valentino che s'inaugura stamane, il Sindacato fascista degli artisti piemontesi e la Società promotrice delle Belle arti hanno chiamato — sia detto senz'ombra di malizia — in soccorso i defunti. Nessuno si dorrà di questo ingresso nel palazzetto della Promotrice, insieme con tanti operosi e operanti pittori e scultori, d'un silenzioso stuolo di care ombre affettuosamente ricordate, spesso rievocate come esempi di probità, di tenacia, di buon mestiere e talvolta di largo respiro poetico. Nella vicenda quotidiana, sovente un po' troppo turbinosa, son pause, queste, che giovano a ristabilire prospettive esatte, sia pei vivi, sia pei morti. A parte il maggior richiamo popolare, soltanto sotto questo aspetto si giustificano le quindici mostre postume allestite nel palazzetto del Valentino. Stenteremmo a giustificarle invece da un punto di vista critico, sia per la scelta degli artisti, sia per quella delle opere. Una parete per Grosso dopo la grandiosa « personale », soli due anni fa, a *La Stampa*? Un'altra per Giani quando il marzo scorso le sale del « Circolo degli Artisti » s'aprivano ad accogliere dozzine di sue pitture? Una terza per Giovanni Grande a sette mesi dalla « postuma » agli « Amici dell'arte »? E lo stesso si dica per Cavalleri, Tavernier, Rossi. E perchè qui una quindicina di gessi di Calandra e neppur uno di Leonardo Bistolfi? Che significato ha trasportare da corso Galileo Ferraris a corso Massimo d'Azeglio i bronzi e le cere di Medardo Rosso del nostro Museo Civico?

Ripetiamo: con dolcezza e con commozione si risalutano quest'oggi alcuni dei migliori artisti piemontesi di recente scomparsi, con lo stesso animo con cui, in casa di amici, affettuosamente si parla di qualche « buon'anima » che ci fu cara. Ma una volta o l'altra bisognerà pure affrontare il problema d'una vera mostra di artisti piemontesi dell'Ottocento e del primo Novecento: ma bisognerà risolverlo con criteri critici, e non dilettantistici, di scelta e di valutazione, e non secondo giudizi soltanto, o quasi, di « mestiere ». Accontentiamoci dunque di qualche breve segnalazione, rimandando ad altra volta la rassegna degli artisti in « attività di servizio ».

Giacomo Grosso. Ricompaiono alcuni pezzi celebri, notissimi: i ritratti del padre e del pittore Scaglia, le teste della moglie fanciulla e giovinetta, il grande ritratto in piedi della signora Roppolo. Almeno cinque capolavori, fra altre cose quasi mediocri. Alla stupefacente abilità qui fa posto l'intima forza creativa, la potenza d'un eccezionale istinto pittorico. Consigliamo l'esame del rosa della gonna (a sinistra di chi guarda) e del bianco del guanto della mano destra nel ritratto Roppolo a chi nega in Grosso « la pittura » come puro gusto e come stile.

Vittorio Cavalleri. Ciò che era anzitutto da esporre era il bozzetto del ritratto del Duca d'Aosta, quello della madre, alcuni deliziosi paesaggi dai grigi argentini. Invece questo *Empirismo* è frutto del peggior gusto vignettistico ottocentesco. E tuttavia quanta grazia coloristica, quanta raffinatezza tonale in ogni palmo di tela dipinta.

Cesare Ferro. Pittore severo, sorvegliatissimo, di un'autocritica spietata, eppur capace delle più cordiali effusioni sentimentali, egli aspirò costantemente a « comporre », a far vasto, a narrare. Dopo di lui nessuno sentì più profondamente le possibilità rappresentative — postiche — d'una scena famigliare. A parte un pezzo di robustissimo accademico disegno, lo si è voluto presentare qui soprattutto come un pittore di teste; con qualche accenno decorativo e paesistico, lo si è limitato ad una sua sola attitudine, pur sempre nobile e talora eccellente. Ferro attende una sua migliore e più esatta valutazione. Ed è degno di averla.

Enrico Reycend. Quando si farà di Reycend una mostra d'opere della forza di questa *Estate nel Canavese* (e non se la lasci sfuggire il nostro Museo) si riconoscerà in lui uno dei più vivaci e cordiali pittori italiani operanti fra il 1880 e il 1910.

Giovanni Giani. Il suo miglior quadro resta sempre questo *Battesimo a Cogne*, anche se di un naturalismo che esce dalla sua produzione più nota. Un « piccolo maestro », lo si è detto e ripetuto.

Carlo Follini. Questa ottima scelta era necessaria per chi ricordava il Follini stanco, bloccoso degli ultimi vent'anni. Quattro o cinque tavolette assolutamente fuori classe.

Cesare Tallone segue qui la stessa sorte di *Medardo Rosso*. Sia il pittore che lo scultore sono stati tanto studiati e discussi (ed il Rosso, secondo noi, anche sopravalutato) che questi pochi pezzi scelti senza norma critica stanno in queste sale come un semplice atto di presenza. Li rivediamo con piacere, e nulla più. Di *Alberto Rossi* è questa la terza o quarta mostra torinese nel giro di tre o quattro anni. *Ambrogio Alciati* riappare — come fu già definito — con « la sua simpatica virtuosità e scioltezza di mano »; e *Matteo Olivero* attende un assestamento fra la sua curiosa sopravalutazione mercantile e le sue modeste ma attraenti doti pittoriche. *Andrea Tavernier* ritorna a tediarci con i grandi ed impastati quadroni a figure tra l'allegorico e l'arcadico ed a convincerci coi suoi pezzi di semplice verismo pittorico. *Di Giovanni Grande* ritroviamo il noto, umoristico ed amaro *Filosofo*, lo spietato quadro di *Giulia* e un paio di quelle luminosissime impressioni che furono la nota più umana, più sentita, più garbatamente realizzata del compianto artista. Ma per un pittore di così squisito gusto, di così varie attitudini, di così attive ricerche quale fu *Gigi Chessa* avremmo richiesto un ricordo meno in sordina, meno unilaterale, più completo e forse più esatto. Due o tre raffinatissime nature morte. Il resto, in verità, è troppo debole ed insignificante.

La « personale » più vistosa è forzatamente quella di *Davide Calandra*, e vorrebbe un discorso ampio. Ma a chi gli rimproverò il soverchio pittoricismo basti indicare la statua del colonnello Pastorelli, i cavalli del monumento a Zanardelli. Una potenza plastica superba, una definizione scultorea di rara efficacia.

mar. ber.

LIBRI RICEVUTI

PIERO GENOVESI: « Capelli rossi » (Casa editrice Ceschina, Milano) L. 10.
AUGUSTO GARSIA: « Le strade cieche » (Casa Editrice Ceschina, Milano) L. 12.
LUCILLA ANTONELLI: « Una donna qualunque » (Casa Editrice Ceschina, Milano) L. 15.

GLI SPORT

Il campionato di calcio alla quarta giornata

CONFRONTI DIRETTI fra le squadre al comando

Quarta giornata. S'è ancora nella fase iniziale del torneo, eppure il tabellone offre già confronti capaci di appassionare le folle. E' la classifica, con la sua sorprendente graduatoria, che li determina. Così spavalda, così sicura, così bella è stata l'ascesa del Liguria, che la partita fra i ragazzi di Baloncieri ed i «campioni» dell'Ambrosiana assurge giustamente al ruolo di «gara di cartello». E così inattesa è risultata la volata del Torino che la partita di Bologna appare ben degna della tradizione. Le quattro unità che in apertura di campionato hanno saputo conseguire i risultati migliori misureranno le loro forze in confronti diretti ed i segni di queste belle ed equilibrate contese si incideranno nella classifica.

A GENOVA: *Il sorprendente Liguria contro i campioni d'Italia*

A BOLOGNA: *Il Torino è in ascesa, ma cosa vale il Bologna?*

Il gran giorno

E' giunto, per il Liguria, il gran giorno. La squadra che si è imposta per le sue eccezionali doti di freschezza e di coraggio, per la sana tecnica dei suoi giovani, per quella sua combattività che disdegna tattiche e sistemi, si trova di fronte i campioni d'Italia, imbattuti e «pari merito» al comando del girone.

Il Liguria non è una «scoperta» di queste ultime settimane: basta ricordarsi di quanto gli riuscì di fare nel girone di ritorno dello scorso campionato, allorchè vinse a Marassi con lo scarto di due reti, piegò l'Ambrosiana e battè la Juventus allo Stadio Mussolini. Allora venne considerata come la squadra «guastafeste». Si era specializzata nel fare lo sgambetto alle «vedette», ecco tutto. Che avesse doti di fondo, di stile, di classe, nessuno l'ammise. Eppure, a pensarci bene, quelle prodezze non sarebbero state possibili senza un complesso di effettivo valore. E Baloncieri sorrideva dei molti dubbi. Egli conosceva bene i suoi ragazzi. Sapeva che v'erano nella squadra dei punti deboli e non attendeva che il momento buono per turarli. La cosa gli riuscì difficile, perchè al momento degli acquisti si trovò con limitati fondi a disposizione, ma tanto fece, tanto corse, tanto brigò, che alla fine qualche cosa potè ottenere: Bodini e Gabardo, una colonna per la non troppo solida difesa ed un organizzatore per l'attacco. Ben preparata, registrata a dovere, la squadra ha esordito nel modo che si sa. Ha cominciato col vincere a Modena, poi ha battuto la Roma, ed infine ha pareggiato a Napoli. Ha fatto, se si tien conto delle sue due trasferte, più del Torino e dell'Ambrosiana. Senonchè, rimasta sul primo gradino della classifica, deve subire subito un fiero assalto. Glielo porta l'Ambrosiana, la quale non solo vuole rifarsi dello scacco della stagione scorsa, ma intende difendere la sua posizione ed il suo prestigio di squadra «campione».

Non è nelle sue migliori condizioni, l'Ambrosiana, perchè l'assenza di Meazza si fa sentire e Ferraris II non è un centro attacco adatto per il reparto, tuttavia è forte. Forte in difesa, nella mediana, negli interni della prima linea. Per uomini e linee è indubbiamente superiore al Liguria e non ci sarebbe da restare in forse nel prevedere un successo dei «neroazzurri» se non si sapesse che i «rosso neri» possono essere in grado di imprimere alla gara il marchio della loro velocità, della loro intraprendenza. Bada al sodo, il Liguria, ed ha uomini — Bollano e Peretti, per esempio — capaci di realizzare con puntate offensive personali. Considerato ciò, si deve ammettere che l'incontro non permette pronostici. L'Ambrosiana ha dalla sua la miglior classe, il Liguria cerca l'affermazione clamorosa. E' una partita tutta da giuocare.

La prima difficoltà

Il Torino è alla sua prima prova veramente difficile. Sinora ha fatto bene, ma non sono state, le sue, vittorie sensazionali. Anche il cinque a uno di domenica scorsa va considerato in rapporto al limitato valore della attuale Lucchese, squadra di giovani in periodo di assestamento. E' indubbiamente in crescendo, il Torino, ma il suo valore non è stato ancora collaudato. Si sa quanto valgono la sua difesa e la sua mediana (con Allasio, intendiamoci), ma l'attacco è ancora lontano dal livello massimo raggiungibile. Perchè? Ma perchè manca Baldi, perchè Gaddoni comincia solo ora a capire come bisogna operare in una grande squadra, contro avversari scaltri, perchè Petron, ragazzo di avvenire, deve e può migliorare ancora. Sono a posto le estreme, ma al centro si otterrà di più quando gli uomini legheranno meglio la loro azione. E' un peccato, intanto, che proprio in un momento così delicato la squadra non possa allinearsi al completo. Se avesse tutti i suoi elementi sarebbe, a parte le possibilità di migliorare, già sufficientemente forte per legittimare ogni speranza. Ma cosa può fare senza Allasio e senza Baldi? E' in grado di resistere, o, eventualmente, di vincere al Littoriale? Le sorti della gara non sono tanto in mano del Torino quanto in quelle del Bologna. Perchè davvero non si sa cosa vale, oggi, il Bologna. Quando, nella giornata d'apertura, vinse a Genova, lo si credette in grandi, invidiabili condizioni di efficienza. Si cambiò d'opinione otto giorni dopo, allorchè lo svelto Bari segnò tre reti al Littoriale e cedette con lo scarto di un solo punto. Si restò poi di stucco per la sconfitta secca di Livorno. E' vero che mancavano al «rosso bleu» uomini essenziali per il reparto difensivo, ma lo scacco risultò grave, nonostante le attenuanti. Ora, mentre il Torino è alla prova per confermare le possibilità che si sono intraviste nella sua azione, il Bologna lo è per riabilitarsi e fugare i molti dubbi che si sono addensati sul suo conto. Il Torino sarà incompleto; e il Bologna? Come far previsioni senza sapere quali forze saranno opposte?

La Juventus

non ha formato ancora la squadra per l'incontro di domani con il Napoli. Rava si è recato ieri a Novara ma, se anche gli sarà tolta l'ingessatura al polso, difficilmente potrà giuocare. Maggiori speranze si hanno per la presenza di Varglien II, mentre è annunciato il rientro di Bellini e di Buscaglia. La formazione dovrebbe risultare la seguente: Amoretti; Foni, Varglien II (o Rava, o Rosetta); Buscaglia, Tomasi, Depetrini; Bellini, Borel II, Gabetto, Defilippis, Giaretta.

Punti interrogativi

Del resto per nessuna gara del programma il pronostico è facile. Pare logico, ad esempio, che la Lazio debba avere un compito facile contro il Livorno, ma giocherà Piola? E se il cannoniere mancasse? E sarà proprio facile piegare un Livorno che di fronte al Bologna ha mostrato di saperci fare?

Parrebbe... giusto, anche, che il Novara si muovesse da «quota zero», prendendo un punto (meglio ancora due) al Bari, ma i «galletti» non solo hanno tenuto degnamente testa al Bologna, ma hanno anche mostrato alla Lazio che la loro squadra cammina. Ed il Novara dovrà battersi con il cuore in gola.

Ancora... C'è il Milan (un punto in classifica) che attende il Genova (due punti). Se le due squadre non avessero avuto un inizio tanto disastroso, sarebbe, la loro, una partita di cartello. Invece sarà un'accanita lotta per non essere sommersi, per togliersi da posizioni mediocri, per tentare, mentre si è in tempo, di salvare il possibile. Proprio come per la Juventus che, tra malati e squalificati, deve rimpiazzare mezza squadra. Le mancano: un terzino, due mediani, due attaccanti. E non ha riserve... Come potrà giocare contro il Napoli nessuno lo sa, eppure ha tanto bisogno dei due punti! Perchè nelle successive giornate il calendario le proporrà un incontro a Milano con l'Ambrosiana, una gara in casa con il Genova, un viaggio a Bari... No. I due punti della partita di domani sono, più che necessari, indispensabili. La Juventus non può restare in coda al lotto.

Intanto la Roma, che ha mascherato alla meno peggio le sue debolezze, andrà a Trieste. Sarà difficile che regga all'urto. Ed il Modena a Lucca? Pari e patta? Si vedrà.

Luigi Cavallero

Meazza sarà operato martedì

Milano, 7 ottobre.

Come vi abbiamo informati, è confermato che Giuseppe Meazza verrà ricoverato lunedì prossimo nella Clinica Ronzoni di via Arena, per essere operato il successivo martedì dal prof. Vittorio Pettinari, primario dell'Ospedale Maggiore, il quale constatò per primo la presenza dell'attacco appendicolare che colpì il capitano dell'Ambrosiana dopo la partita di Novara.

L'11° del Trofeo dell'Impero

La Coppa Città di Busto sarà un buon collaudo per il Giro di Lombardia

Ci avviamo rapidamente alla chiusura della stagione ciclistica e acceleriamo il passo in una serie di gare che la straordinaria attività internazionale dell'ottobre ha confinato e ammassato in questo mese. Ammassamento che non giova certo a quelle corse, meno il Giro di Lombardia, che non hanno il diretto appoggio dell'industria, ma devono la sua da passione delle Società organizzatrici e dà modo agli elementi non ancora accasati per la stagione ventura di acquistar titoli per un posto di più o meno alto grado nelle formazioni di marca per l'anno XVII. Inoltre per parecchi serve come ultima finitura di forma e collaudo per la «classicissima» del 23.

E' in programma per domani la X Coppa Città di Busto, organizzata dalla Società ciclistica «M. Mara». Per quanto al momento in cui scrivo le iscrizioni siano ancora aperte, non c'è da farsi illusioni sulla presenza di alcuni dei nostri «assi». Bartali continua nell'errore, a mio avviso, di vivere sugli allori del Giro di Francia e di un campionato italiano mancato. Bizzi, dopo la Bernocchi, non vuole più mettere a repentaglio la maglia tricolore e affila nell'ombra le armi per dare la rivincita al grande rivale nel Giro di Lombardia. Bini è ancora impossibilitato a correre. Olmo non ha ripreso ancora la strada. Valetti, conteso dagli organizzatori stranieri, pensa a far rendere la sua ben guadagnata fama internazionale. Il solo Vicini è rimasto in campo, ma senza fortuna.

Non ci saranno, quindi, molti grandi astri domani a Busto. E ciò, da un punto di vista, può spiacere ai camerati di Busto e a noi. Ma non si può pretendere che tutte le corse siano disputate a quadri completi, nè è detto che quelle a quadri ridotti siano le meno belle e le meno interessanti. Quella di domani, per esempio, ha tutti i numeri per soddisfare il buon gusto degli sportivi e degli intenditori.

La Coppa Bernocchi ci ha dato la misura di quanto sanno fare i nostri corridori quando lasciano libero corso al loro impulso combattivo e lo impiegano in ogni momento della gara. Il Trofeo Moschini, invece, ci ha dato la dimostrazione opposta. Segno che la combattività non è ancora diventata abito per essi, nè è ancora eretta a sistema. Ogni altra spiegazione di questa instabilità di stile è cervellotica e capziosa. Se così non fosse, si dovrebbe poter prevedere l'andamento di ogni corsa in base alle condizioni della strada, alle caratteristiche del percorso, alla qualità dei partecipanti. E io sfido chiunque a farlo.

La gara di domani si svolgerà su 240 chilometri; distanza non eccessiva e, per giunta, non gravata da eccessive difficoltà. Queste si possono individuare nella salita di S. Fermo, dopo 68 chilometri, nel Marchirolo, dopo 184, e nel Brinzio, dopo 196 e a 26 dall'arrivo. Ci sono, quindi, due zone nei primi tre quarti di corsa che si prestano magnificamente allo sviluppo di quel tipo di corsa in piano che è fatto di velocità, di scatti, di sorprese e che può servire ai meno dotati per la salita per sfuggire alla superiorità degli arrampicatori. Il percorso, quindi, che alla fine dovrà provocare una lotta a fondo e una chiara selezione, è veramente ideale.

In quanto agli uomini, essi apportano parecchi motivi agonistici, sportivi e tecnici. Cinelli, che ha vinto a Legnano, deve confermarci i suoi miglioramenti alla distanza e in salita. Albani, che ha vinto a Montevo, ci dovrà dire se è capace di vincere anche dopo una gara più severa. Magni, affermatosi domenica scorsa, ha da farci vedere quel che potrebbe fare in salita in confronto degli «assi». Mollo ci dirà se è pronto a farlo con Bartali, Bizzi e Valetti nel Giro di Lombardia. Baila si deve togliere dalla testa che il Trofeo dell'Impero non è stato del tutto una buffonata. Del Cancia ha da cancellare la non favorevole impressione lasciataci in questi ultimi tempi. Rimaldi vorrà dimostrare che... non c'è due senza tre. Canavesi, se si sarà rimesso dal foruncolo che lo obbligò al ritiro domenica, non smentirà la sua fama di garibaldino per eccellenza. Senza citare altri che potrebbero benissimo essere compresi in questa rosa di probabili vincitori, e in quella molto più ampia dei possibili movimentatori della gara.

Il risultato, d'altronde, è quello che meno interessa. Molto più ci preme poter assistere domani ad una vera, bella corsa, a una di quelle gare che non fanno rimpiangere il tempo che occupano e che ci fanno ancora sperare e credere, nonostante gli alti e bassi, che il ciclismo italiano è tuttora vivo e vitale, si rinnova e migliora e si avvia ad essere quello che fu un tempo e che deve tornare ad essere.

Giuseppe Ambrosini

Prodezze della «Topolino»

Una Fiat 500-Siata gira a 118 km. all'ora

Il tentativo, sulla pista di Monza, contro i primati su lunghe distanze

Monza, 7 ottobre.

L'ultimo atto della pista di Monza, di cui pareva imminente il radicale rinnovamento, non è ancora conchiuso. Doveva darsi mano ai lavori di trasformazione subito dopo il Gran Premio motociclistico: poi essi furono rinviati. Dell'indugio ha profittato l'organizzazione automobilistica torinese SIATA, per chiudere la stagione automobilistica dell'anno XVI e la vita dell'Autodromo monzese nella sua attuale veste, con un interessante tentativo di primati internazionali di lunga distanza.

L'avvenimento, che nell'augurabile caso di un successo avrà larga risonanza internazionale, è stato minuziosamente ma silenziosamente preparato, e quasi improvvisamente, all'insaputa di tutti, è entrato oggi nella sua fase di attuazione. Si tratta di un importante assalto ai più difficili e faticosi primati internazionali nella classe 750 cmc., tentato da una Fiat 500 (Topolino) munita di testa SIATA e di carrozzeria guida interna aerodinamica: una delle consuete macchine che la SIATA ha fornito per le partecipazioni vittoriose della stagione 1938 a molti corridori e dilettanti italiani. Essa non ha avuto varianti speciali se non nelle parti accessorie e nell'apparecchiatura elettrica d'illuminazione; il motore ha subito il normale allestimento che permette a questa minuscola vettura, che non raggiunge i 600 cmc. di sviluppare in rettilineo i 130 Km.-ora.

Il programma, sul quale tuttavia gli organizzatori del tentativo non si sono tuttora sbilanciati, pare che comprenda la serie dei primati internazionali dai 3000 km. in su. Essi appartengono al corridore Gordini, che nell'ottobre 1937 li aveva battuti sulla pista di Monthlery, con medie varianti dai 103,580 km.-ora per i 3000 km., ai 103,160 per le 48 ore.

La prova ha avuto inizio oggi alle 18 precise, sul solo anello della pista di Monza, sede tradizionale dei tentativi di primato. Il terreno non può dirsi in condizioni ideali, anzi lascia complessivamente parecchio a desiderare. Il tempo pare favorevole: la sera è calma e non troppo fredda: verso le 22 però si è levato un po' di nebbia, che ha costretto a circondare la pista, in prossimità delle curve, di pittoreschi fanalini rossi e petrolio segnalatori della via. Se non infittirà nella notte, il tentativo sarà ininterrottamente proseguito nella giornata di domani e nella notte successiva.

Mentre telefoniamo, i cronometristi e gli ufficiali del R.A.C.I. comunicano che allo scadere della sesta ora la media oraria finora mantenuta, malgrado tre rifornimenti e tre cambi di conduttori, raggiunge i 117,219: l'elevatissima media, che ha del sorprendente, per una «Topolino», rende molto facile la profezia sul successo del tentativo.

Alla guida della vettura si alternano i corridori: Casalis, Gurgo-Salice, Franceri e Ambrosini.

Allo Stadio Mussolini

Cento atlete in dieci gare nel Gran Premio «La Stampa»

Domani allo Stadio Mussolini converrà un centinaio di gagliarde atlete che rappresentano quanto v'è di meglio in campo nazionale. La manifestazione che le chiama a raccolta è il G. P. *La Stampa*, quest'anno alla sua terza edizione. Torino, che conta nel G. S. Venchi Unica un sodalizio dedito alla volgarizzazione dell'atletica femminile, godrà così di un nuovo superbo spettacolo degno della più viva attenzione.

Già abbiamo messo sommariamente in luce il valore dell'avvenimento e delle singole gare, che assommano a dieci: tre corse piane, una con ostacoli, una a staffetta, due di salto e tre di lancio. Quale sarà la prova che più d'ogni altra saprà interessare vivamente il pubblico? Prima d'ogni altro fatto è bene tenere presente che la lotta più serrata si verificherà su tutta la linea essendo la Filotecnica di Milano intenzionata di lottare a fondo per il primato collettivo contro una Venchi-Unica priva di alcuni dei suoi migliori elementi. Mentre nelle prime due dispute la compagine torinese aveva vinto con bella superiorità, quest'anno la situazione si presenta assai meno rosea. Con l'adesione della fiumana Puhar, l'attuale campione italiana, la squadra milanese ha visto aumentare le sue possibilità di successo collettivo.

Dal punto di vista individuale non poche sono le gare che daranno luogo a una dura lotta. Sugli 80 m. il confronto Lucchini-Cattaneo e sui 200 m. quello Penzo-Piccinini sono dei più attesi mentre entusiasmante dovrà risultare il confronto Bulzacchi-Balbo-Giorda sugli 800 metri. Puhar e Gallo, che nella graduatoria del salto in alto distano appena tre centimetri una dall'altra, dovranno battersi a fondo per la vittoria. Particolarmente attesa è poi la gara staffetta: gara nella quale è in pericolo il primato.

I campionati piemontesi di ginnastica artistica

Si sono svolte, nella palestra del Dop. Lancia le finali di Zona dei campionati piemontesi. Ecco i risultati:

Cat. seniori: 1. Baldi C., Lancia, p. 88,70; 2. Gallina E., Biella, p. 87,70; 3. Alasonati, Vercelli, p. 83,85. — Cat. Novizi: 1. Ferrari, Vercelli, p. 77,40; 2. Scoppa, Novara, p. 77,35; 3. Bertellini, Lancia, p. 76,85; 4. Garassino, Novara, p. 76,60; 5. Roscia, Vercelli, p. 75,90. — Cat. aspiranti B: 1. Alei, Torino, p. 62,80; 2. Barruto, p. 61,60; 3. Arslan-Maramotti, p. 61,45; 4. Gelante-Maramotti, p. 61,40; 5. Zimaglia, Torino, p. 61,10. — Cat. aspiranti A: 1. Venturi, R. S. Ginn. Torino, p. 63; 2. Crosta, Maramotti, p. 61,80; 3. Gallo, Ginn. Torino, p. 61,65; 4. Nasra, Ginn. Torino, p. 60,95.

Il processo pel falso testamento a Casale Monferrato

Quattro condanne

Casale, 7 ottobre.

Stamane, nell'aula affollatissima del nostro Tribunale, è continuato il processo riguardante l'ormai famoso testamento di Edoardo Accatino. Ha per primo preso la parola il difensore della Bottoni-Benzi, avv. Lanara, poi ha parlato l'ultimo dei difensori del notaio Candido Lavagno, avv. Quaglia di Torino. Quindi i giudici si ritiravano in Camera di Consiglio e solo verso le ore 1,30 emettevano la sentenza. Il notaio Candido Lavagno è stato ritenuto colpevole del reato di falso in atto pubblico e perciò condannato a quattro anni di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per cinque anni; la Bottoni-Benzi, imputata di correità in falso, condannata a tre anni di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni; entrambi al risarcimento dei danni alla parte lesa, da liquidarsi in sede civile. Il Miglietta Pietro ed il Masei Eolo, imputati di falsa testimonianza, condannati ad otto mesi di reclusione ciascuno; tutti in solido pel pagamento delle spese processuali. Mentre il notaio Lavagno e la Bottoni-Benzi hanno beneficiato del condono della pena, il Miglietta ed il Masei già precedentemente condannati dovranno scontarla integralmente, salvo appello.

Retata di «indesiderabili» a Milano

Milano, 7 ottobre.

Avendo avuto modo di accertare che a Milano esistono numerosi stranieri dediti ad attività poco edificanti, la Pubblica Sicurezza ha proceduto la notte scorsa ad una retata in alcuni esercizi di Porta Venezia, procedendo al fermo di 18 persone, comprese sei donne di nazionalità diverse e qualcuna qualificata ebrea.

Fra gli arrestati ve ne sono di quelli già condannati, specialmente per borseggio, e poi espulsi, ma che sono riusciti ad eludere il decreto di espulsione. La posizione di ciascuno viene ora attentamente esaminata dall'autorità per accertare le responsabilità eventuali e per i provvedimenti che dovranno essere presi.

Ancora il delitto de La Piazze

Tre supposti calunniatori saranno processati a Brescia

Brescia, 7 ottobre.

Un interessante processo penale per calunnie a carico di certi Graziano Maggi, Daria Cottini e Anna Doricchi, si svolgerà davanti al nostro Tribunale il 28 novembre p. v. Si tratta di un'appendice, che potrebbe avere anche ulteriori sviluppi, della movimentata vicenda giudiziaria per l'assassinio del medico di Le Piazze di Cetona (Siena), dott. Alberto Rinaldi, vicenda che si era conclusa il 17 maggio 1937 dinanzi alla Corte di Assise di Brescia con la condanna del settantenne Leopoldo Moretti, ritenuto colpevole di avere, nella notte dal 12 al 13 ottobre 1935, ucciso a colpi di arma contundente, il dott. Rinaldi. Come si ricorderà, dopo la sentenza della Corte d'Assise di Brescia il Graziano Maggi si presentava al Procuratore del Re di Montepulciano a denunciare, che una sera, trovandosi per strada in compagnia di certi Guido Gigliotti e Luigi Piazzai, riceveva da entrambi confidenze nelle quali essi si accusavano quali autori dell'uccisione del dottor Rinaldi. I due coloriravano anzi il loro racconto con circostanze di tempo e di luogo assai somiglianti a quelle che si erano potute ricostruire dopo l'assassinio del medico.

Iniziate indagini contro i due denunciati, avvenne che, mentre il Gigliotti si recava a Cetona, invitato da quel comandante la stazione dei carabinieri per esservi interrogato, veniva misteriosamente assassinato. Si dubitò allora che dell'omicidio fosse colpevole la stessa moglie del Gigliotti, ma la Corte d'Assise di Siena la mandava assolta lo scorso maggio per non aver commesso il fatto e perciò la tragica e strana fine del Gigliotti rimase avvolta nel mistero. Frattanto, nulla essendo risultato dalle accuse elevate contro il Gigliotti e il Piazzai, si ritenne che tanto il Maggi quanto le coimputate Daria Cottini ed Anna Doricchi (moglie quest'ultima di Alfredo Moretti, imputato col padre Leopoldo dell'uccisione del dott. Rinaldi e poi assolto) uniti a lui nella accusa contro il Gigliotti e il Piazzai, avevano commesso reato di calunnia verso i due denunciati. Per tali fatti la Sezione istruttoria presso la Corte d'Assise di Firenze, condusse una lunga e minuziosa istruttoria conclusa nel maggio scorso col rinvio a giudizio del Maggi e delle due donne, giudizio che la Corte di Cassazione, con sua ordinanza, rinviava per legittima suspicione al nostro Tribunale.

Non ricordava d'aver moglie e si sposa una seconda volta

Il Tribunale lo condanna a 1 anno

Milano, 7 ottobre.

Tale Giuseppe Pessani impalmava nel 1929 in Argentina, la signorina Luigia Plaino. Dopo varie vicende lasciava la moglie in America e ritornava solo in Italia, ove nel 1936 contraeva un secondo matrimonio, senza che il primo fosse stato sciolto, con certa Rosa Monti. Informata di ciò, la prima moglie denunciò al Console italiano la bigamia del Pessani e trasmessi gli atti alla Procura del Re di Milano il bigamo venne rinviato al giudizio del Tribunale. Oggi egli è comparso davanti alla 14.a sezione del nostro Tribunale, dove ha dichiarato di essersi sposato effettivamente due volte, ma in buona fede, non ricordandosi infatti di avere lasciato una moglie in Argentina... Il Pessani ha aggiunto poi che la Monti, seconda moglie, ignorava il suo stato di bigamia. Il Tribunale ha condannato il Pessani ad un anno di reclusione, ed alla perdita dell'autorità maritale, concedendogli il beneficio della sospensione della pena per cinque anni e la non iscrizione nel casellario.

Due ragazzi annegano nel Bacchiglione

Vicenza, 7 ottobre.

Una tragica sciagura è accaduta nel pomeriggio d'oggi nelle acque del fiume Bacchiglione, nei pressi di Porta Padova. Cinque ragazzetti che avevano preso posto su una barca, si divertivano ad imprimere al natante dei movimenti di ondulazione, quando due di essi, il dodicenne Gino Vicariotto ed il quattordicenne Luigi Massignan, perduto l'equilibrio cadevano in acqua e venivano travolti dalla corrente. I due fanciulli, che non sapevano nuotare, sono annegati. Malgrado le pronte ricerche, le due salme non sono state ancora ricuperate.

Teatri e Cinema

Un esperimento teatrale a Londra

L'espressione dell'epoca tolta dall'*Amleto* di Shakespeare

Londra, 7 ottobre.

Martedì prossimo sarà rappresentata in un teatro della metropoli una versione modernizzata dell'*Amleto*; i personaggi non vestiranno cioè i costumi dell'epoca cui il dramma si riferisce, ma più moderni, per quanto non modernissimi. Infatti, nell'intenzione dell'impresario e del protagonista, il ventiquattrenne Alan Guiness, attore che è considerato come la più grande rivelazione drammatica del secolo, la tragedia shakespeariana avrà costumi e ambienti tali da far scomparire ogni segno dell'epoca; così si eviterà ogni contrasto stridente: niente telefoni, niente coctail, niente sigarette. L'ambiente non conterrà anacronismi più gravi di quello sfuggito allo stesso Shakespeare che, nel *Macbeth*, fa parlare di cannoni e cannonate dei personaggi vissuti trecento anni prima che il cannone fosse inventato. I costumi modernizzati sono in gran parte antiche uniformi dell'esercito britannico per gli uomini, vestiti a lunga gonna e ampia scollatura per le donne: vestiti di epoca indeterminata, per quanto facciano pensare al settecento. Si vedrà così la mano del Principe danese muovere da un panciotto di panno rosso su una fila di scintillanti medaglie, mentre reciterà la sua famosa battuta e quindi estrarre dalla guaina uno sciabolone da cavalleria e infilarlo nel petto di Polonio.

L'impresario, intervistato, ha spiegato di aver preso questa iniziativa perchè ritiene doversi fare ogni sforzo affinchè i personaggi shakespeariani assumano caratteri umani, anzichè siano e restino semplicemente una parte fissata in un «tempo» lontano dalla mente dell'autore e dello spettatore.

Un giornalista che ha assistito alla prova generale ha riconosciuto nell'uniforme indossata dall'interprete principale, quella di un reggimento di ussari britannici, disciolto da lungo tempo: tunica aperta su di un panciotto rosso e fornita di molti alamari, pantaloni lunghi e stretti, scarpette di vernice con speroni lunghi e curvi. Nella scena dell'affossatore, il protagonista è vestito con una maglietta da pescatore e porta pesanti zoccoli di legno, ed il duello viene combattuto con moderne spade da terreno e con maschere da scherma le quali ultime, a metà tenzone, vengono tolte e gettate da parte.

«Resurrezione» di Alfano a Berlino

Berlino, 7 ottobre.

Con il titolo di *Katjuscha* è stata rappresentata al teatro Volksoper l'opera in tre atti di Franco Alfano *Resurrezione*, che al suo apparire, circa trent'anni fa, era stata anche a Berlino accolta con favore, e che altre città tedesche hanno spesso riascoltato e applaudito. Il successo dell'opera, nella quale i giornali riconoscono un linguaggio eminentemente italiano e un gran calore espressivo, è stato altissimo nell'edizione ottimamente diretta da Erich Orthmann, protagonista Emery Sioli, sia nella prima rappresentazione, nella quale l'autore fu entusiasticamente festeggiato, sia nella seconda, avvenuta iersera con gran concorso di pubblico. Sono state fissate altre sette repliche di *Katjuscha* fino al 31 corrente.

La stagione lirica a Modena

Modena, 7 ottobre.

Sono state scelte le opere che formeranno il cartellone della stagione lirica al nostro Teatro Municipale. Salvo eventuali modificazioni, che però non sono probabili, le opere che verranno rappresentate nel prossimo dicembre sono le seguenti: *Rigoletto* di Verdi, *Forza del Destino* di Verdi, *Fanciulla del West* di Puccini, *Cecilia* di Don Refice. La stagione lirica comprenderà così delle opere classiche di grande popolarità sempre gradite al pubblico, il quale avrà anche campo di ascoltare quel magnifico lavoro che è la *Cecilia* di Refice. La stagione lirica che sarà sostenuta da artisti di primissimo piano, verrà inaugurata con tutta probabilità il 4 dicembre per protrarsi fin verso Natale.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Milano I; Torino I; Genova I; Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11.30: Orchestrina Greco — 13.30: Dischi — 13.15: Banda della R. Guardia di Finanza diretta dal M.o Antonio D'Elia — 14: Situazione generale e previsioni del tempo — 17: Estrazione del R. Lotto — 17.15: Musica da ballo — 17.50: Movimento della Linea aerea dell'Impero - Bollettino presagi — 17.55: I dieci minuti del lavoratore dell'on. Franco Angelini — 18.10: Trasmissione per gli agricoltori — 19.20: Comunicazioni del Dopolavoro — 19.30: Orchestrina melodica — 19.50: Cronache del turismo — 20.20: Commento ai fatti del giorno — 20.30: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Alceo Galliera — 21: Stagione lirica dell'Eiar: «Lo Sparviero» di Pietro Mascagni, diretta dall'autore — Negli intervalli: Voci del mondo - Notiziario — Indi: Musica da ballo del Quartetto Jazz Funaro: fino alle 0.30 — 23.50: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Dischi — 13.30: Radio orchestra diretta dal M.o Sergio Vaccari — 14: Dischi — 14.30: Giornale radio — 19: Musica varia e canzoni — 19.30: Echi del giorno e curiosità — 19.50: Quartetto a plettro del Dopolavoro Provinciale di Siena — 20.30: Vedi il programma.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: «Fiamme nell'ombra», dramma in tre atti di A. Butti — Dopo la commedia: Musica da ballo, fino alle 0,30 — 23.55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA: Bruxelles I: Ore 20: «Il canto del deserto», operetta di Romberg - Oslo: 20.10: «La vedova allegra», operetta di Lehar - Lipsia: 20.10: «Il villaggio senza campane», di Kunneke - Parigi T.E., Lione, Bordeaux: 20.30: Trasmissione dall'Opera Comique - Varsavia: 21: «Il pipistrello», operetta di J. Strauss - Sottens: 21.30: «Manon», op. di Massenet.

L'OROSCOPO

Più ben che male potremo attenderci dagli influssi che si susseguiranno la mattinata; la Luna in parallelo con Saturno, la Luna in parallelo con Mercurio e in leggera dissonanza da Urano. La immaginazione e l'intuizione troveranno largo campo di lavoro per via di un buon aspetto di Nettuno. Il pomeriggio sarà terreno propizio alle attività e alle iniziative d'ogni sorta camminando la Luna in parallelo col Sole e con Marte; e questo buon influsso non sarà gran che turbato da una leggera dissonanza Luna-Giove in sestile.

LUMEN.

NUOVE RIVELAZIONI sulla banda Sacerdoti

Episodi dell'ebraismo antifascista - Il Sacerdoti e la Godi sulla Costa Azzurra - La festa al Negresco con la sorella di Eden - Nella villa della principessa Ottoboni con Titulescu Il panfilo che contrabbandava armi nella Spagna - Sette milioni esportati di frodo

Le indagini a Roma

La movimentata esistenza dell'ebreo milionario - Come sono caduti in trappola e come hanno confessato i complici

Roma, 7 ottobre.

A mano a mano che le indagini approfondiscono la turpe faccenda del contrabbando del milione, emerge sempre più sinistramente la misteriosa attività affaristica del «deus ex machina» di questa criminosa organizzazione, l'ebreo Renato Sacerdoti. Quante mai cariche, quante complesse e burbanzose mansioni egli aveva, quanti affari, quanti legami formavano il substrato della sua vita straordinariamente movimentata, lussuosa e misteriosa, soltanto ora comincia la cronaca a rivelare.

Un uomo che viaggiava molto

Era uno di quegli uomini perennemente indaffarati, sempre in procinto di partire, sempre gravati da un pondo di onerosissimi affari. Era uno di quegli uomini per i quali sono necessarie una valigia perennemente pronta e a portata di mano, una cabina di vettura-letto prenotata, un'automobile col serbatoio pieno di carburante e col possente motore sempre pronto a divorare migliaia di chilometri, un passaporto colmo di visti di entrata e di uscita dalla frontiera; vasto era indubbiamente il campo di azione di questo uomo d'affari, sempre sorridente sempre frettoloso sempre inappuntabile, sempre alle prese col telefono che, in fondo, era il suo principale strumento di lavoro.

Era insomma, il giudeo Sacerdoti, un uomo che viaggiava molto, l'uomo che sa viaggiare. Tra il giugno e l'agosto ultimo scorso, non meno di una ventina di volte, il giudeo affarista era uscito dall'Italia ed era rientrato nel giro vorticoso dei suoi affari. Era andato ad Atene, a Rodi, a Montecarlo, in Francia, sempre con una gialla e vistosa borsa di pelle di bulgaro gonfia di fascicoli di pratiche di memoriali di verbali, perchè il Sacerdoti consigliere consulente membro di numerose società, una delle quali di carattere minerario, aveva mille faccende da sbrigare all'estero.

E' su tutta questa attività affaristica complicata e non chiara che la polizia romana continua a fissare la sua attenzione facendone oggetto di particolari indagini.

Così si è parlato del contrabbando di gioielli per il valore di due milioni. Il fatto che risale al 1936 viene oggi ricordato, perchè non apparve chiaro allora e può oggi essere meglio lumeggiato alla stregua delle odierne indagini. Quale parte precisa ebbe nelle vicende il Sacerdoti? Di chi erano i gioielli? Su questo punto potrebbe forse essere utile che parlasse un noto gioielliere romano; chissà che egli non possa illuminare anche sulla faccenda dei gioielli la polizia italiana.

La chiave del mistero

Per poter accertare le nuove responsabilità nel turpe affare del contrabbando di valute e di conseguenza procedere ai nuovi sensazionali arresti dei complici del terzetto Godi di Godio-Sacerdoti, l'autorità di Pubblica Sicurezza è stata messa sulle buone tracce oltre che dalle ammissioni della marchesa avventuriera anche dalle reticenze del marito di lei, marchese Godi di Godio.

La figura di quest'ultimo era apparsa finora quasi in una discreta penombra, mentre è risultato, su dati di fatto assolutamente inequivocabili, che i misteriosi mandanti ai quali aveva fatto accenno la Godi di Godio nel suo interrogatorio, allorchè aveva detto che il denaro non era suo ma di terzi, agivano per il tramite del marchese stesso, che, non solo era al corrente della losca missione della moglie, ma egli stesso le aveva affidato ingenti somme che delittuosamente dovevano essere esportate.

Allorchè i funzionari si recarono all'Albergo Excelsior, dove i coniugi hanno la loro abituale dimora, il marchese, che non era ancora informato degli sviluppi del dramma, attendeva notizie dalla moglie, che credeva a Torino. Nell'apprendere che la marchesa era stata arrestata ed internata alle Mantellate in seguito a sue confessioni, ebbe come uno scatto.

— Ma non può pagare le colpe di terzi!

Accompagnato in Questura, il marchese fu a sua volta sottoposto ad abile interrogatorio. Continuò nel negare gli addebiti alla marchesa facendo capire che essa aveva agito, lo aveva fatto in buona fede, perchè tratta in inganno da terze persone. Naturalmente la storiella non fu creduta, perchè la malafede della signora appariva ormai chiara dal suo precedente interrogatorio.

Per quanto incapace di allontanare da sè l'accusa, il marchese volle mantenere il silenzio più ostinato sui mandanti e complici di questi. Apparve chiaro un elemento, e cioè che il marchese con ogni probabilità non aveva trattato direttamente coi mandanti bensì attraverso i di lui agenti che mantenevano i contatti col marchese Godi di Godio.

Era necessario trovare la chiave di volta del mistero; vale a dire la personalità dell'intermediario che aveva consegnato il denaro al marchese. Cominciò allora da parte della polizia un lavoro che potrebbe paragonarsi ad un ricamo.

Nessuno, nè l'ambiente direttamente interessato nè altri ambienti, sospettò fino all'ultimo momento che la polizia agisse intorno a presunti complici tenendoli d'occhio. Una azione oculata e discreta, questa, che provocò l'errore fatale, da parte del giudeo Sacerdoti, responsabile principale, in seguito al quale errore fu possibile gettar luce sui complici nel tradimento. L'azione precipitò quando tutto era pronto e quando ormai non esistevano più dubbi. I colpevoli, stretti in una cerchia di ferro non avrebbero più potuto sfuggire e non sfuggirono. Nell'abile rete cadde il colpevole principale, senza quasi accorgersi dell'errore fatale che aveva commesso inconsciamente.

L'intermediario

L'altra sera, e precisamente nel pomeriggio di mercoledì, accumulati tutti gli elementi, la nostra Questura agì con pronta decisione.

Il Questore Palma — assai conosciuto pure a Torino, dove comandò la Squadra Mobile —, che personalmente aveva diretto le operazioni, dette ordine di agire quando nessun dubbio ormai rimaneva sulla colpevolezza degli altri implicati secondari e principali.

Fu così improvvisamente arrestato nella sua abitazione, in via Condotti 61, il conte Benedetto Orta di Torre Uzzone. Era questi l'intermediario che aveva consegnato ai marchesi Godi di Godio la ingente somma da esportare.

Come si vede, l'azione dei traditori era stata condotta con una certa abilità, si potrebbe dire con diramazioni di carattere massonico, senza, cioè, che trapelasse all'uno ed all'altro, la personalità del principale responsabile.

Fu, in certo qual modo, questo sistema di carattere prettamente giudeo e massonico, questo sistema a compartimenti stagni a insospettire maggiormente la polizia, che nell'affare esistesse lo zampino giudaico.

Il conte Orta di Torre Uzzone aveva, a sua volta, ricevuto la somma con l'incarico di passare l'ordine di tradimento alla marchesa Godi di Godio, da una sua cugina, la contessa Giovanna Orta di Torre Uzzone. Questa ultima infatti eseguiva l'incarico, ma ebbe cura di mettersi immediatamente in salvo oltre frontiera. Attualmente la contessa si trova in Francia, dove attendeva l'esito di tutta la faccenda per guadagnare il premio per cui aveva accettato di far parte del tradimento.

L'incarico ricevuto dalla cugina fu assolto dal conte Benedetto di Torre Uzzone alla vigilia della partenza per Bruxelles della marchesa Kay Violetta, in Godi di Godio. A questo punto fu, in un certo qual modo, facile trovare il bandolo della matassa.

Lo si trovò nella sera stessa di mercoledì quando, contemporaneamente all'arresto del conte Orta di Torre Uzzone due funzionari comparvero allo studio di un ragioniere che era il Procuratore del giudeo Sacerdoti.

L'arresto di questo ragioniere, Francesco La Cava, avvenne semplicemente così:

— Siete in arresto — dichiararono i funzionari, quando il colpevole comparve in loro presenza.

Un tentativo malcelato di dimostrare meraviglia; poi la solita dichiarazione: — Io non c'entro in niente.

Un ragioniere che si tradisce

— Bene, risposero i funzionari. Allora non avete nulla da temere.

Senonchè, quando fu in Questura, la emozione vinse la scaltrezza ed il ragioniere si tradì subito:

— Non perdiamo tempo — consigliò allora il funzionario inquirente. — Tanto ormai tutto è chiaro. La contessa ha parlato!

— Ma se è in Francia — balbettò il ragioniere.

— Chi è in Francia? — Vedete che sapete qualche cosa di interessante, allora!...

Il ragioniere rimase come stordito della sua stessa ingenuità. Poichè i funzionari non avevano fatto nessun nome di contessa, ma avevano detto semplicemente «la contessa ha parlato» l'esclamazione era ormai una confessione tanto più completa, perchè fatta di sorpresa, senza che alcuno l'avesse in modo esplicito richiesta.

Era inutile perdere tempo in eccezioni e in proteste di innocenza. Il La Cava lo capì a volo e fece la sua confessione completa: dichiarò che aveva consegnato, d'ordine dell'agente di cambio Sacerdoti, di cui era procuratore di ufficio, la somma di 1.053.000 lire alla contessa Orta di Torre Uzzone, che, a sua volta, affidò la somma al cugino perchè la consegnasse, alla vigilia della partenza per Bruxelles, alla marchesa Godi di Godio, tramite il marito di questa.

Che faceva nel frattempo l'artefice principale di questa ignobile macchinazione, l'ebreo Sacerdoti?

Ulteriori sviluppi

Egli si trovava tranquillamente a Cuneo — di qui la prima errata notizia del suo arresto colà — dove lo raggiunse la notizia della scoperta del milione di lire italiane nello scompartimento della vettura-letto del rapido di Parigi. Ma la notizia gli arrivò senza i nuovi sviluppi. Lesse difatti che la marchesa Godi di Godio era stata rilasciata in libertà dopo la sua dichiarazione che il milione non le apparteneva.

In tutti i casi era meglio che si perdesse il milione anzichè venissero alla luce più gravi cose. D'altro canto il Sacerdoti era troppo sicuro della sua organizzazione. Aveva concluso l'affare con tutta sicurezza per sè. Alla peggio qualcun altro avrebbe pagato per lui. Ora si trattava di far tacere i complici. A questo avrebbe pensato con un po' di denaro. In quanto al denaro perduto avrebbe ben saputo rifarselo.

La Questura di Roma con la sua azione silenziosa, con i suoi passi sicuri ma ovattati, lo lasciò in questa illusione. Il Sacerdoti, se avesse fiutato il vento infido, avrebbe passato la frontiera al momento giusto; e salvo lui, salvi tutti.

L'indomani si assicurò che nulla fosse trapelato del tradimento da lui organizzato e, quando ne fu ben sicuro, prese il treno e da Cuneo venne a Roma per salvare il salvabile. L'ingordigia dell'oro, la fascinosa voce del guadagno lo attrasse nella trappola.

Niente era trapelato fuori degli ambienti della Questura strettamente interessati della faccenda, sicchè nessuno avrebbe potuto mettere in guardia il giudeo, il quale fu visto partecipare con assoluta tranquillità esteriore ai funerali di un suo amico ebreo deceduto in quei giorni.

Ma ormai era caduto nell'abilissima trappola che la Polizia gli aveva preparato e quando cominciò a fiutare il vento infido era troppo tardi. Allorchè fu arrestato dai funzionari della Questura di Roma ebbe un solo gesto, quello di ritrarre le mani e di supplicare:

— Non mettetemi le manette.

Poi riprese la sua aria arrogante e sicura. Tuttora egli si mantiene sulla negativa, senza curarsi affatto della sorte dei suoi complici più stretti e delle persone legate a lui e da lui compromesse. Ora adopera tutti gli sforzi per non tradirsi. Ma è ormai troppo tardi.

Il Sacerdoti, ricchissimo, era stato arrestato nella sua abitazione in Prati, in via Pompeo Magno n. 9. Dal suo arrivo a Roma fino al momento dell'arresto egli non aveva sospettato neppure per un attimo di essere sorvegliato e abilmente tenuto d'occhio.

Ma l'operazione di polizia, condotta personalmente con grande abilità dal questore Palma, è nel suo pieno sviluppo. Risulta che è stato fermato anche il noto avvocato romano Burali d'Arezzo di Ernesto, nato a Giulianova (Teramo) il 10 novembre 1898, nei cui confronti proseguono gli accertamenti perchè non lo si ritiene estraneo al fatto. Il Burali, figlio di un alto magistrato a riposo, è il legale del Sacerdoti e il suo nome sarebbe stato fatto da uno dei complici del Sacerdoti stesso. Un comunicato del sindacato fascista avvocati e procuratori precisa che il Sacerdoti non ha mai appartenuto all'ordine degli avvocati di Roma e tanto meno al sindacato fascista avvocati e procuratori di Roma, nè consta che abbia mai avuto il titolo di avvocato.

La marchesa Godi di Godio si trova alle carceri delle Mantellate in via Giulia, dove occupa una cella a pagamento. Altre celle a pagamento sono occupate dai suoi complici che si trovano nelle carceri di Regina Coeli. Tutti sono sottoposti a speciale sorveglianza degli agenti di custodia. Pare che fra la marchesa e i suoi complici, che hanno subito vari interrogatori, siano avvenuti confronti che avrebbero avuto momenti di grande drammaticità.

Torna alla luce

l'affare di Guaita e Scopelli

Bardonecchia, 7 ottobre.

Mano a mano che procede l'inchiesta sulla losca attività speculativa dell'ebreo Renato Sacerdoti, emergono sempre più fatti ed episodi che pongono in evidenza come egli si valesse della sua qualità di agente di cambio per trarre illeciti e cospicui guadagni nei momenti più difficili della Nazione.

La Borsa, a giudicare dall'operato di quest'uomo, non era che un pretesto per giustificare la sua incalcolabile ricchezza raccolta nel periodo che, pressapoco, va dalla grande guerra ad oggi.

Sarebbe spingere troppo lontano le ricerche il tentare di stabilire come il criminoso gioco di esportazione di valuta sia incominciato. Comunque il Sacerdoti aveva corrispondenti ebrei in tutte le città e specialmente all'estero dove i suoi affari si accentravano. Parigi era il centro più importante. Qui egli era capo di una organizzazione di trafficanti di valute e titoli. Qui egli speculava valendosi del denaro che esportava dall'Italia traendone guadagni che oscillavano dal 50 al 90 per cento.

L'ebreo Sacerdoti già in altro momento fu sul punto di cadere nelle mani della giustizia esportando dall'Italia un milione di lire in banconote e due milioni in gioielli.

Anche allora, quando il fatto accadde, attraversavamo un momento cruciale. Era il periodo subito prima della guerra etiopica. Tutta la nazione era protesa a seguire gli eventi italo-americani. Due giocatori di calcio, Guaita e Scopelli, preoccupati di dover andare sotto le armi, s'allontanavano improvvisamente dalla Capitale riuscendo a raggiungere la Costa Azzurra rendendosi così disertori.

La loro fuga era avvenuta la mattina del 22 settembre 1935. Il giorno precedente avevano regolarmente giocato una partita di campionato nella squadra della «Roma», quella squadra di cui, fino a qualche tempo prima, era presidente l'ebreo Renato Sacerdoti. Non si può dire se il Sacerdoti che conosceva molto bene i due giocatori fosse o no complice della diserzione di Guaita e Scopelli — quest'ultimo assai più conosciuto con lo pseudonimo di coniglio — certo si è che egli seppe abilmente, come sua abitudine, approfittare dell'occasione per tentare di esportare in Francia tre milioni di lire italiane. Ed ecco in che modo: i due giocatori fuggiti e riparati sulla Costa Azzurra avevano telegrafato alle rispettive famiglie di raggiungerli. La signora Guaita e la signora Scopelli erano fermate a Ventimiglia dai funzionari di dogana che le perquisivano e scoprivano, nascosti nei loro abiti, due milioni e 800 mila lire. La cospicua somma era sequestrata. Si disse, allora, che quel denaro apparteneva ai due ex giocatori della «Roma»; ma basta ricordare che i due giocatori erano in Italia da pochi mesi e non potevano aver guadagnato che una decina di migliaia di lire per convincersi che una somma di milioni non apparteneva a loro ma era stata certamente a loro affidata perchè passasse la frontiera.

Gino Mazzoni

GROSSI AFFARI ai danni dell'Italia

Nizza, 7 ottobre.

Le diramazioni della banda Sacerdoti prendono sempre più vaste proporzioni, tanto che in questi ambienti aristocratici si sussurrano nomi di alte personalità che costituiscono il fulcro della vita mondana della Costa Azzurra. Le ripercussioni tuttavia non si risentono solamente nei salotti mondani e in quelli privati dei Casino, ma anche nel modesto ceto dei nostri connazionali i quali rammentano chiaramente ancora, allorquando, in pieno periodo sanzionistico, la marchesa Godi di Godio dava un fastoso pranzo in un grande albergo di Nizza in cui primeggiavano S. M. il Re di Svezia e la sorella di Eden: il primo, sovrano di un paese accanitamente sanzionista, la seconda che, legata da rapporti di intima amicizia alla marchesa, non si peritò in quell'occasione di manifestare idee che collimavano con quelle del fratello di buona memoria.

Il giusto sdegno dei nostri connazionali e la legittima soddisfazione che essi provano in questo momento nel sapere che una parte di questa pericolosa banda si trova al sicuro, non ci deve allontanare da quei salotti dove, sotto l'aspetto di cicisbei tipo '800, si nascondono autentici gangsters che tramano contro la sicurezza dello Stato facendo sperpero dell'economia nazionale.

Per portare un po' di luce in questa losca faccenda, non esitiamo un istante a portarci a Roque Brune Cap Martin, e precisamente alla villa Olivetta, di proprietà della principessa Ottoboni, dove il Sacerdoti, circondato dall'ineffabile contessa Orta, dalla marchesa Godi e dal suo fedelissimo trio Scarapecchia, Pik Mangiagalli e Zabban, fra una tazza e l'altra di tè, chiedeva pareri politici al famigerato Titulescu, amico di famiglia e assiduo frequentatore del salotto Ottoboni. Le idee nere di Titulescu sembra però che non abbiano mai compromesso la nota gaia, che non abbandonava mai l'interessante salotto.

Circola anche una certa voce che un messaggero misterioso, dietro istruzioni telegrafiche del Sacerdoti, impartite poco prima dell'arresto, sia partito alla volta di Atene con incarichi delicatissimi. Venuta in ballo Atene, spuntano fuori anche certi intimi rapporti che il Sacerdoti aveva con i coniugi Vlasto. Chi non conosce ad Atene la famiglia Vlasto? Appartiene a questa famiglia Antonio Dimitri Vlasto, suddito ellenico e naturalizzato francese, il quale, fornito di larghissimo censo, si stabilì vari anni or sono a Parigi dove, pur menando una vita fastosa, seppe tuttavia aumentare la sua fortuna con ottimi affari sulle miniere. I Vlasto posseggono, fra l'altro, un lussuoso panfilo Lou-Klan, che ha un equipaggio di venti uomini ed è comandato dal capitano conte Manetti-Magnani, le cui vicende coniugali occuparono tempo fa le pagine della Herald Tribune, ed ebbero una vasta eco nella stampa parigina.

Il Sacerdoti si recava sovente a bordo del Lou-Klan e continuò ad andarci anche quando raccolse una certa diceria, cioè che il predetto capitano si occupasse anche di contrabbando d'armi per la Spagna. Il conte Manetti, che veniva indicato quale amante della signora Vlasto, era legato da rapporti di intima amicizia con il Sacerdoti.

Da confidenze fatte dal Sacerdoti, sembra che in questi ultimi mesi le somme esportate ammontino a sette milioni di lire e che insieme alla contessa Orta e allo Zabban egli avesse in vista un grosso affare immobiliare a Londra, affare che poi venne lasciato in sospeso per il timore di una guerra. I capitali intanto furono messi al sicuro in Svizzera dai luogotenenti del Sacerdoti.

B. R.

Un complice a Torino?

Le proporzioni dell'«affare» del milione sequestrato sul lusso R.P. 85 si vanno ingigantendo di ora in ora.

Quello che in primissimo tempo poteva ritenersi uno sporadico episodio e che qualcuno — munito di carità pelosa — già tentava di spiegare, se non giustificare, addossandone il movente ad una inconsulta paura, al panico cioè da cui il Sacerdoti avrebbe potuto essere stato preso nell'ingiustificato timore di atti fiscali collegati alle disposizioni di legge che il Gran Consiglio di questi giorni avrebbe potuto stabilire per i non ariani, questo episodio insomma si tramuta in uno fra i molti atti compiuti, contro la legge, da una banda. Ogni diminuente riferentesi appunto alle condizioni ambientali di cui sopra è escluso. Il Sacerdoti, e coloro che con lui operavano, non già tentavano di mettere in salvo dei capitali, ma giocavano una grande partita di speculazione che ormai era avviata da moltissimo tempo e la cui entità avrebbe potuto avere ripercussioni sul mercato interno ed estero nei confronti dell'Italia.

Ai tanti di settembre, con quella situazione internazionale che tutti ricordano, un bel milione di lire nelle mani degli agenti parigini del Sacerdoti rappresentava una discreta «risorsa» per le buie speculazioni cui l'agente di cambio romano s'era dedicato.

Si è parlato intanto di una vera e propria banda. In ambienti bene informati si sta rafforzando l'ipotesi che la banda avesse un suo aderente anche a Torino. La cosa non deve stupire, tanto più che potrebbe trattarsi di persona ben addentro a certi affari molto vicini al commercio del credito. Abbondantemente titolato, costui occuperebbe una posizione preminente in una grande azienda dei compiti della quale non si escludono gli affari in stabili e in valute.

Non si fanno per ora nomi precisi, come s'è detto, ma, senza dubbio, l'ambiente incriminato è ormai identificato con piena sicurezza.

SULLA FRONTIERA

Inutilità di frugare sotto il materasso -- L'uomo con la pipa in bocca -- Un certo ricchissimo industriale e un certo Cohen -- Diciamo quasi bene delle lettere anonime -- Storia di un caro estinto, d'un disastro automobilistico e di un grave signore che finalmente sorride

(DAL NOSTRO INVIATO)

VENTIMIGLIA, ottobre.

Dopo l'episodio della marchesa Violetta Godi di Godio, nel cui vagone-letto in corsa verso l'estero fu trovato un milione in banconote da mille mentre lei, in un primo tempo, dichiarava di non saperne nulla, affacciando invece l'ipotesi di qualcuno che le avesse dimenticate, i viaggiatori innocenti, prima di coricarsi, frugano sotto il materasso. Tra l'altro, questa sarebbe la forma più semplice per diventare milionari, dal momento che ogni oggetto smarrito è proprietà del rinvenitore se il titolare non lo reclama entro un anno; e, date le pene previste per i contrabbandieri di valute, si può fare affidamento sul silenzio dello smemorato.

L'automobile d'oro

Anch'io ho frugato sotto il mio materasso. Niente, proprio niente. La pallida stoffa righettata di un azzurro sbiadito per il troppo viaggiare, mi ha guardato beffardamente e così gli ottoni dietro i cui meccanismi speravo altri rifugi fraudolenti. Eppure, sarebbe intelligente tentare a poche ore di distanza lo stesso procedimento ingenuo non riuscito ad altri.

— Ma — mi spiega un funzionario di polizia — i contrabbandieri non sono tutti assai intelligenti, specialmente coloro che tentano di passare dalla porta principale. In un confine frastagliato come il nostro, per quanto abile sia la Guardia della Finanza e della Milizia, è relativamente agevole uscire con generi proibiti. C'è qualche caso sporadico come quello, notissimo, di un Tizio che aveva fatto costruire in oro alcune parti del motore della sua automobile, provvedendo a verniciarle in maniera da renderle irriconoscibili; ma l'automobile è già sospetta di per se stessa e se la faccia del guidatore non è più che rassicurante, la si visita attentamente.

— Come si fa capire il contrabbandiere dalla faccia?

— Il fiuto, signore, il fiuto professionale. Il verme della pera si vede già nella buccia. Due sono le categorie di persone che tentano di farcela: i professionisti e gli altri. Se questi ultimi hanno qualche magagna da nascondere, si preoccupano, alla prima domanda arrossiscono, s'impappinano e confessano. I primi esagerano in senso inverso. Il loro volto non tradisce preoccupazione alcuna, posseggono uno straordinario repertorio di bugie per far fronte a qualsiasi domanda, ma, a lungo andare lo stesso diavolo che li aiuta finisce per tradirli.

— Lo so, il diavolo si stanca di uno stesso panorama ed è questo che lo rovinò, a suo tempo.

Un falso giornalista

Dopo essersi degnato di sorridere, il funzionario prosegue:

— Quantunque, ecco... il diavolo... sì e no... Dipende anche dalle circostanze. E da noi. Noi siamo sospettosi per natura. Voi siete giornalista, e sta bene. Siete qui per un'inchiesta e sta bene. Non avete nessun proposito di recarvi all'estero e sta bene anche questo. Non di meno io vi guardo con dubbio. Ricordo anzi di un tale che, parecchi anni prima della guerra, si recò in precedenza dalle autorità e disse loro press'a poco così: «Per doveri professionali vorrei scrivere un articolo sulle difficoltà del contrabbando. Ho con me una certa quantità di merce proibita. Se mi scoprissero... ». Non fu scoperto e la merce se la tenne. Se lo scoprivano, egli era a posto con la legge. Dicevo dunque che siamo sospettosi, con tutti. In modo speciale con quelli che passano e ripassano con troppa frequenza. Questi, quando ci hanno il neo sulla coscienza, nemmeno se il diavolo ci fa un'alleanza stretta, li salva. A me, per esempio, toccò d'interessarmi di un curioso tipo che avreste detto l'onestà in persona. Egli passava e ripassava la frontiera parecchie volte la settimana con un calesse minuscolo, per un certo commercio di verdura e per via di una certa cascina che possedeva dall'altra parte. Si distingueva per la sua estrema affabilità e per una pipa, abbastanza voluminosa che non toglieva mai dalla bocca. Le perquisizioni periodiche ai canestri, agli imballaggi e alla sua persona, erano riuscite regolarmente infruttuose e si seccavano le segnalazioni contrarie da parte dei superiori che insistevano sulla necessità di una sorveglianza più minuziosa. Bisogna premettere che l'uomo della pipa ci serviva anche da informatore e le persone che avevamo acciuffate per suo merito gliene volevano, accusandolo a loro volta. Un giorno, colpito dall'aria maliziosa con la quale egli stringeva la propria pipa, gli domandai se voleva vendercela. «Te la regalo volentieri» disse lui.

— Astuta risposta, diretta a impedirvi di accettarla.

— Così pensai io, ma la pipa esaminata minuziosamente e infine frantumata, si dimostrò un oggetto qualsiasi, forse un po' eccezionale per il volume della sua canna ma, insomma, non c'era niente da rimproverarle con la legge alla mano. L'indomani ecco il nostro uomo ripassare sorridente con una pipa identica, manco a costruirla in serie. Vedete dove l'intelligenza dei contrabbandieri sparisce d'improvviso? Per non insospettirci di nuovo, egli avrebbe dovuto usare un'altra pipa. Infatti, al ritorno, io gli domando in regalo (o in vendita) anche questa, e dove se ne trovano uguali per comperarne una dozzina, chè l'altra l'avevo regalata a mio nonno e tutta la parentela era gelosa; lui cambia discorso, scherza, racconta barzellette, ci distrae illustrandoci una pista che se lui ma infine deve cedere e la bomba scoppia. Tutt'altro che innocente, questa pipa N. 2 filtrava il fumo per un esiguo canaletto laterale e lasciava disponibile l'intera canna per ospitare un biglietto da mille accuratamente ravvolto in un tubo di vetro.

— Se non erro, il colpevole veniva dalla Francia.

— Sì.

— E allora?

A Pontechiasso...

— Questo è il secondo aspetto del contrabbando di moneta. Ma prima lasciate che vi dica tutto perchè, in principio, una certa intelligenza c'era. Lui usava la pipa con il biglietto da mille una volta la settimana, c'era quindi una probabilità su sette che il giorno in cui noi ci fossimo decisi a esaminarla, fosse proprio quello brutto. Dopo l'esame negativo, egli pensò di poter agire a colpo sicuro e ci rimise tutto. Quanto al resto, i biglietti di grosso taglio non possono uscire dall'Italia e se purtuttavia escono, o se, pur essendo usciti legalmente, non tornarono in tempo utile, non ci possono più rientrare. Occorre quindi la frode ed esiste oltre frontiera un commercio clandestino di valute (la cosidetta borsa nera) dove si contrattano i biglietti da mille o da cinquecento — dirò così — sterili. Il milione della signora Violetta Godi di Godio, anche se gli fosse andata bene, avrebbe dovuto sudare parecchio prima di trovare all'estero l'equivalente in biglietti italiani di piccolo taglio per cambiarli poi in franchi francesi, perdendo tra l'altro una grossa quota dell'importo.

La pipa riportava in patria dei biglietti rimessi in vita così, ma non abbiamo mai saputo come esportasse l'altra moneta necessaria all'acquisto, ammenochè egli non fosse l'anello di una catena più complessa. E, purtroppo, su ciò, finchè non c'illumina una lettera anonima, siamo condannati all'oscuro perchè i singoli colpiti si trincerano nel silenzio; oppure si tratta di situazioni così complesse che, prima di cadere, debbono maturare a lungo. Io ero a Pontechiasso quando fu scoperto il commercio clandestino di un grande industriale, il quale faceva la spola tra l'Italia e la Svizzera, sostando per lo più a Campione dove perdeva e vinceva cifre considerevoli. La sua automobile straniera, carrozzeria fuori serie, c'era diventata abituale e non offriva alcunchè di sospetto. La [illegible] notorietà del proprietario, la disinvoltura con la quale egli sperperava denaro in gioco, donne e beneficenza...

— Non mi sembra che il verbo «sperperare» vada d'accordo con la beneficenza.

— Per certa gente sì, è una specie di alibi, una falsa pista, un imbrogliare di carte tra Dio e il diavolo per cavarsela nei momenti brutti con testimonianze discordi.

I gettoni di Campione

In vena di considerazioni sottili, il mio interlocutore, dopo avere acceso una sigaretta ed essersi concentrato alquanto, mi fa:

— La lettera anonima! Brutta cosa, si dice. Ma, di solito, è quella che contiene il maggior tenore di verità. Su dieci — parlo del nostro campo — almeno sette risultano precise, tutt'al più possono sbagliare scrivendo Cesare invece di Giorgio. Bisogna riflettere che vengono scritte quasi sempre in momenti di collera, per danneggiare qualcuno a colpo sicuro e non si vuol quindi rendergli un servizio con accuse infondate. Ordunque un bel giorno anche la bella macchina straniera, con la carrozzeria fuori serie e con il proprietario fuori sospetto, interessarono una lettera anonima e, proprio come c'era stato indicato, i cuscini risultavano imbottiti di biglietti italiani di piccolo e medio taglio diretti in Isvizzera dove acquistavano quelli di grosso taglio per riportarli in Italia negli stessi nascondigli.

— A proposito di Campione, come avveniva il contrabbando valutario che ha determinato il recente provvedimento di vietare agli italiani di recarvisi?

— Con precisione, lo ignoro. Ho però sentito dire di un certo Cohen, il quale avrebbe ceduto a un commerciante di Chiasso sessantamila lire di gettoni, in cambio di franchi svizzeri. Ma, in tal caso, più che di valuta si tratta di una cessione di credito, inquantochè al casinò di Campione si gioca con gettoni di differente colore, secondochè siano stati comperati in lire o in franchi; alla fine vengono pagati con la rispettiva moneta. Ma il detentore di gettoni italiani non può incassare l'equivalente che in territorio italiano...

Un certo Cohen. Il nome porta la conversazione sull'argomento del giorno e sull'abilità degli Ebrei nel trasferire all'estero i capitali che non avrebbero alcun diritto di accompagnarli nella migrazione. Il caso si è verificato su larga scala per gli ebrei germanici e austriaci, malgrado la rigorosa sorveglianza delle autorità e degli antisemiti più specificamente qualificati. Ma questi rivoli, o rivoletti d'oro scivolano per le scale di servizio, infilano le porticine seminascoste o semilegali con l'aiuto di qualche complice che li seconda in nome della religione o di altri interessi immediatamente realizzabili. Essi non affrontano quasi mai le grandi porte sorvegliate all'ingresso e all'uscita e, in nessun caso, [illegible] l'ebreo personalmente a rischiare il passaggio. La sua qualifica è troppo sospetta.

Non so se sia vero il caso raccontatomi di un funerale in piena regola, con un morto proprio morto e con un corteo proprio in lagrime fino alla frontiera. Qui il morto proseguì solo. Gli avevano sequestrato alle dita alcuni gioielli ai quali, di certo, sarebbero stati più affezionati gli eredi ma un sacro rispetto impedì di rovistare troppo nella cassa, viceversa imbottita di carta moneta. Romanzo giallo tra macabro e turpe, in cui certo fanno miglior figura i doganieri che gli organizzatori.

Una trovata romanzesca

Più digeribile è l'altro, avvenuto, mi dicono, alla frontiera austriaca. Due automobili filano verso il posto doganale a grande velocità, malgrado la strada pericolosa; a un tratto una infila un burrone e s'inabissa. La scena è seguita dalle guardie che accorrono appena in tempo per scorgere nell'ultima rampa un gruppetto di uomini che risale trasportando il corpo quasi inanimato di un poveraccio intriso di sangue e bendato alla meglio. Era costui inverosimilmente voluminoso ma il grasso eccessivo, mentre suscita ilarità nelle ore comuni può aumentare il senso di pietà nel dramma. Il gruppo passò la frontiera senza formalità eccessive e soltanto più tardi si seppe che la vittima stava benissimo, che il sacrificio dell'automobile lanciata a vuoto nell'abisso era abbondantemente scontato dalla carta moneta impiegata per costruire il falso grasso. Avvolgendolo tutto. Quanto al sangue, l'imitazione è facile.

Vorrei invece che fosse vero — perchè il quadro mi piace — la storia di quel signore lungo e compunto il quale vestiva a lutto dalla punta dei capelli a quella delle scarpe. Tutto in lui diceva dignitosità nel dolore. Tutto, specialmente il soprabito, cupo, ricco di bottoni ancora più cupi disseminati qua e là, come a sottolineare zone di dolore più intenso. Da quanto tempo durava il suo lutto? Lo si sarebbe detto consolidato, tante volte ormai la gente di frontiera lo aveva visto così. Un giorno fu chiamato in disparte e, cisc! ciac!, un paio di forbici portò un po' di luce nella sua malinconia. Da ogni bottone piovvero due sterline d'oro e, finalmente, cessata la causa della propria afflizione, il lugubre tipo sorrise.

Basta. Mi hanno raccontato — oltre queste — storielle più o meno saporite, più o meno indipendenti dalla letteratura e che trascuro perchè non aggiungerebbero nulla alla conclusione già precisabile con i dati esposti. E cioè il contrabbando valutario è una caccia alla volpe in cui quest'ultima finisce col perdere il pelo e il vizio nello stesso tempo. E vorrei anche precisarvi che sono rari i milioni che viaggiano in vagone letto. Quello della marchesa Godi di Godio è probabilmente l'unico. No, è proprio inutile che guardiate sotto il materasso nella vostra cuccetta.

Antonio Antonucci

CRONACA CITTADINA

Le deliberazioni del Gran Consiglio

"Alla fine tutto il mondo dovrà stupirsi più della nostra generosità che del nostro rigore,,

Il problema razziale nella nostra città - Il tesseramento del Partito dirà quanti ebrei torinesi non potranno più vestire la Camicia Nera - Le abiure avvenute dal gennaio all'agosto - Primi dati sulle benemerenze

Le deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo sono state accolte ieri in città e provincia con estrema attenzione. In tutti i ceti sono state commentate lungamente allo scopo di stabilirne la portata. E da tutti è stato ricordato il passo dello storico discorso di Mussolini a Trieste, passo conclusivo del punto in cui il Capo trattava del problema razziale.

«Alla fine il mondo — ha detto il Duce — dovrà forse stupirsi più della nostra generosità che del nostro rigore».

E infatti, dopo le tante parole seminate in giro dai sempre più ridicoli «bene informati», dopo le difese e le condoglianze premature degli «improvvisati e inattesi amici» dei giudei, il provvedimento viene a limitare il numero dei colpiti e a salvare in pieno, come era giusto, coloro i quali hanno «indiscutibili meriti militari e civili nei confronti dell'Italia e del Regime».

Per quanto riguarda la nostra città e provincia cominciamo a dire intanto che il numero degli ebrei da considerarsi tali alla luce delle disposizioni emanate l'altro ieri dal Gran Consiglio, è cosa che richiede un tempo relativamente lungo, poichè la discriminazione non è così facile come pare a prima vista.

Gli ebrei che Torino ospita al censimento del 1931 risultavano 3738. Nella provincia, alla stessa data, ne vivevano 3879. Un discreto numero, seppure inferiore di molto come percento a quello di altre città italiane. Ora il recente censimento darà, siamo certi, un dato più forte e senz'altro più sicuro. Sarà opportuno, anzi, conoscerne i risultati in tutta la loro portata. Sapere cioè il numero globale degli ebrei, anche non da considerarsi tali agli effetti dei provvedimenti in esame, vale a dire i figli nati da matrimoni misti. Su questa cifra globale vorremo sapere poi il numero degli ebrei da considerarsi tali anche agli effetti della campagna razzista, dai quali saranno da detrarre quegli ebrei di cittadinanza italiana aventi benemerenze patriottiche: le famiglie di Caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola; le famiglie dei volontari nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola; le famiglie dei decorati di Croce di guerra al merito combattenti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola; le famiglie dei Caduti per la Causa fascista; le famiglie dei mutilati, invalidi, feriti per la Causa fascista; le famiglie dei fascisti iscritti al Partito negli anni 1919, '20, '21, '22 e secondo semestre del '24, nonchè quelle dei legionari fiumani; le famiglie aventi eccezionali benemerenze che saranno accertate da apposita commissione.

Queste ultime benemerenze dovranno essere altrettanto indiscutibili quanto quelle che precedono, le quali sono tali da porre l'uomo che le detiene e anche la sua famiglia al di sopra di ogni sospetto di mancata italianità. Ripetiamo quanto già abbiamo detto: non basterà l'offerta di una cifra ad un qualsiasi ente assistenziale. Questi meriti pecuniari inspirati quasi sempre da ambizioni più o meno vaste, dal cavalierato al laticlavio, non possono essere considerati indiscutibili.

Quanto al giusto riconoscimento dei meriti combattentistici e fascisti e alla non applicazione della discriminazione diremo che, a Torino, nell'Associazione Famiglie dei Caduti in guerra, che conta ben un migliaio di iscritti, non figurano che cinque nomi ebraici. Il numero dei volontari ebrei in Libia, nella guerra mondiale, in Etiopia e in Spagna è molto esiguo. Per quanto riguarda i combattenti, per dichiarazione dell'stessa Associazione, a Torino, su 5008 iscritti non vi sono che poche diecine di ebrei decorati almeno della Croce al merito di guerra. Nell'Associazione comprendente le Famiglie dei Caduti, i mutilati, gli invalidi ed i feriti per la Causa della Rivoluzione non figurano ebrei. Fra i fascisti pre-Marcia su Roma, invece, vi sono degli ebrei. Non molti, invero, ma tutti squadristi di sicura fede che meritano il riconoscimento fatto loro dal Duce. Anche fra i Legionari fiumani vi è qualche ebreo, che è giusto benefici di una discriminazione favorevole.

Il prossimo tesseramento del Partito per l'Anno XVII ci dirà quanti ebrei non avranno più l'onore di vestire la Camicia Nera.

Per quanto riguarda i possessori o dirigenti di azienda che impieghino cento o più persone, il provvedimento è mite. Dalla statistica del 1931, alla quale ci riferiamo non avendone una più aggiornata, gli industriali ebrei risultavano 284, i commercianti 655. Solo queste due categorie possono presentare qualche caso che ricada sotto la disposizione. Ma saranno casi sporadici e per qualche ebreo il fatto non vorrà dire che ridurre le proporzioni di un'azienda, proporzioni che anche in avvenire saranno limitate. Quanto ai possessori di terre è risaputo che i più fra gli ebrei non posseggono nemmeno un ettaro. I loro capitali sono investiti, anche e spesso sotto altro nome, in industrie e commerci o in case.

Rimangono le professioni per le quali si attendono ulteriori provvedimenti.

Le disposizioni del Gran Consiglio entrano poi in pieno nel vivo della questione del matrimonio misto. In questi ultimi decenni le unioni fra ebrei e ariani sono state molto frequenti. E' difficile però stabilire in quali e quanti di questi matrimoni sia stata rispettata la clausola che la Chiesa cattolica impone per concedere il suo benestare alle nozze fra un coniuge cattolico e uno di altra religione che, cioè, i figli vengano battezzati ed allevati secondo le norme della Chiesa. Soltanto i dati recentemente raccolti potranno accertare anche questo particolare.

Alcuni dati sull'argomento potranno essere altresì raccolti assai prossimamente attraverso l'esame della posizione della popolazione scolastica.

Ad ogni modo non è infrequente il caso che figli di matrimoni misti professino la religione ebraica. E spesso avviene che non professino alcuna religione. Che siano cioè nè battezzati nè circoncisi.

La Curia arcivescovile, alla quale ci siamo rivolti per informazioni, mentre non ha potuto precisarci dati e numeri sicuri, in quanto le abiure non sono distinte e catalogate secondo le religioni di provenienza, ci ha però fatto sapere che in questi ultimi tempi — si può dire dal gennaio all'agosto del corrente anno — le richieste di promozione si sono fatte più frequenti. In questo ultimo mese si è però, avuta una notevole restrizione di queste richieste; segno che o si erano convertiti tutti quelli che volevano convertirsi, oppure qualcuno che avrebbe avuto l'intenzione di passare da una religione all'altra non ha più ritenuto sufficientemente conveniente fare tale passo.

Al popolo, a tutto il buon popolo appare però, fatte queste considerazioni, ben chiaro lo spirito di giustizia e di serenità.

E' questa generosità, è questa non persecuzione che riconosce il normale diritto di pensione agli ebrei allontanati dai pubblici impieghi; che non consente innovazioni per quanto riguarda la libertà di culto e l'attività delle comunità israelitiche; e che, soprattutto, istituisce, accanto alle scuole elementari, delle scuole medie per ebrei.

Non persecuzione, ma discriminazione, secondo umanità, secondo giustizia, secondo clemenza.

Il rapporto del Gruppo Mario Gioda

Il Prefetto, il Federale ed il Podestà all'imponente adunata - L'inaugurazione di una lampada votiva alla casa ove abitò il fondatore del Fascio di Torino

In piazza Carlo Alberto, particolarmente cara alle adunate del Fascismo torinese, ha avuto luogo ieri sera il rapporto annuale del Gruppo Rionale Mario Gioda alla presenza di una immensa folla che ha lungamente acclamato il nome del Duce. Questo Gruppo Rionale che si intitola al nome indimenticabile del fondatore del Fascio di Torino aduna nelle sue file oltre 15 mila camerati tra Camicie nere, Donne fasciste ed iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio; la partecipazione degli iscritti è stata totalitaria e molta folla della centralissima parte cittadina su cui ha giurisdizione il Gruppo si è unita alla massa fascista per assistere al rapporto. La facciata posteriore di palazzo Carignano era sfarzosamente illuminata; la piazza era decorata di bandiere e di stendardi. Inni patriottici si levavano dall'imponente ammassamento di forze fasciste esprimenti con il canto il loro entusiasmo di entusiastica fede.

Le maggiori autorità cittadine, accolte dal Segretario Federale Gazzotti, hanno partecipato a questa adunata popolare: Erano presenti S. E. il Prefetto Tiengo, il Podestà S. E. Giovara, con i vice podestà, il dott. Venturi Segretario dell'Unione dei lavoratori dell'Industria, i rappresentanti degli alti comandi militari, le gerarchie maschili e femminili della Federazione e molte altre autorità che sono state ricevute dall'ispettore Bodo e dal fiduciario avv. Rossi. Sul vasto palco donde il Federale ha parlato alla folla si notavano il labaro dell'Associazione Famiglie Caduti e feriti per la Rivoluzione ed il gagliardetto del gruppo. Al rapporto hanno assistito le figlie di Mario Gioda ed altri famigliari. Come ogni manifestazione fascista, anche quella di ieri ha avuto inizio con il saluto al Duce a cui la folla ha risposto con vibrante entusiasmo. Poi si è svolto il rito dell'appello dei Caduti in Spagna appartenenti al Gruppo: quindi il Fiduciario ha letto la relazione sull'attività svolta in un anno, esponendo in primo luogo il ruolino delle forze, l'organizzazione dei vari settori ed il modo con cui hanno funzionato. Il Fiduciario ha messo in rilievo lo spirito fascista che ha animato i dirigenti ed i camerati del «Gioda» essenzialmente nel difficile compito dell'assistenza; egli ha quindi ricordato alcuni problemi rionali, l'opera svolta dal Fascio Femminile e dal Dopolavoro Rionale, segnalando poscia la passione che anima i giovani e le giovani della G.I.L. che hanno partecipato alla vita del Gruppo con pieno spirito fascista. Concludendo il camerata Rossi, dopo aver ricordato gli altri settori di attività, ha ordinato l'attenti alla massa fascista, e rivolto al gerarca ha semplicemente detto: «Federale, il Gruppo «Gioda» attende i vostri ordini». Le parole del Fiduciario sono state calorosamente applaudite dalla folla.

Ha quindi parlato il Federale che ha subito stabilito tra lui e la folla con la sua vibrante improvvisazione quei vincoli di piena comprensione per cui l'oratore ha l'assoluta sicurezza di essere pienamente seguito. Egli ha voluto rivolgere un caloroso elogio al Fiduciario del Gruppo ed ai suoi collaboratori affermando di averne approvato appieno l'opera che rientra nel grande quadro delle attività del Fascismo torinese, ed ha poi passato in rassegna gli ultimi avvenimenti della politica internazionale che ha visto delle ore così gravi e solenni per la storia d'Europa. Soltanto il Duce poteva salvare l'Europa ed Egli con la Sua profonda umanità e con il Suo genio è riuscito ad allontanare lo spettro della guerra dalle contrade del vecchio continente; perciò, ha continuato il Federale, dal popolo italiano si leva un gran coro di riconoscenza verso di Lui che ha salvato la pace e che ha donato all'Italia un grande trionfo. Concludendo, il Federale ha affermato che la popolazione di Torino è sempre pronta ad ogni ordine, ed il grande applauso che si è levato dalla folla è stato una riconferma di questa profonda verità.

Dinnanzi alla Casa Littoria S. E. il Prefetto, il Federale, il Podestà hanno poi assistito alla sfilata delle forze fasciste che, presa formazione di colonna hanno percorso le vie del centro della città. Nel Sacrario dei Caduti è stata deposta una corona, e quindi le Autorità si sono recate alla casa ove per molti anni Mario Gioda abitò con la sua famiglia in una piena armonia di alti sentimenti patriottici e domestici. Dinnanzi alla lapide che ricorda Mario Gioda, il Municipio ha voluto far apporre una lampada che brillasse di perenne luce; ieri sera quella luce è stata accesa ed illuminerà il marmo vivificandolo con la fiamma del ricordo che non si cancella.

Il Direttorio del Guf ricevuto dal Federale

Il Segretario Federale ha ricevuto ieri a Casa Littoria i componenti il nuovo Direttorio, i vice addetti all'organizzazione e i fiduciari di facoltà del G. U. F. Ai camerati universitari, che gli erano stati presentati dal Segretario del G. U. F. prof. Pino Stampini, il Federale ha illustrato i rispettivi compiti loro assegnati, dicendosi sicuro che la posizione d'avanguardia raggiunta dal G. U. F. di Torino sarà mantenuta con l'apporto di nuove e sempre più alte realizzazioni e vittorie. Elogiato il camerata Stampini per l'appassionata e feconda attività svolta, il Federale ha quindi intrattenuto i dirigenti del G. U. F. su numerosi problemi e particolarmente della vita universitaria.

Premilitari studenti

Tutti i premilitari studenti del primo e secondo battaglione (già battaglione militi e battaglione borghesi), dovranno trovarsi oggi alle ore 14,30 precise al Castello del Valentino per l'istruzione premilitare.

Il dott. Venturi ha parlato agli operai della «Savigliano»

Ricevuto dall'Amministratore Delegato della S. A. Officine di Savigliano il Segretario dell'Unione Lavoratori dell'Industria ha visitato lo stabilimento di corso Mortara 4, che occupa oltre 1400 operai. Dopo la visita le maestranze sono state riunite, ed il dottor Venturi, applauditissimo, ha parlato sulla situazione politica attuale illustrando la grande opera compiuta dal Duce a Monaco per una giusta pace. Ha intrattenuto infine i lavoratori sui problemi sindacali e sulle provvidenze adottate dal Regime a loro favore.

A proposito di restauri agli ospedali Martini

Avevamo dato notizia di un incidente di nessuna gravità che si assicurava capitato all'Ospedale Martini. Si parlava di un pezzo di cornicione di una sala, staccatosi senza produrre danni. Veniamo ora informati che non all'Ospedale Martini, ma bensì all'Astanteria un pezzo di intonaco si è staccato dal soffitto di un locale ed il guasto è stato subito riparato con il rifacimento totale del soffitto. Nessun locale è stato chiuso nello stabile per inabitabilità, ma si riconosce necessaria l'opportunità di ripassare generalmente quanto prima il tetto dello stabile ad evitare possibili infiltrazioni. L'impianto di riscaldamento, sulla cui efficienza erano stati elevati dubbi, funziona invece da tempo regolarmente ed in questi giorni, inoltre, il civico Servizio Tecnologico sta sistemando le autoclavi nel reparto disinfezioni. Ci compiacciamo nel constatare che i due Ospedali Martini, i quali hanno concorso in passato e concorrono ancora alla risoluzione del problema ospedaliero cittadino e servono due popolarissime zone, siano mantenuti nella dovuta efficienza.

La Assise di medicina generale

Lunedì 10 corr., alle ore 17, presso la clinica pediatrica della Regia Università in corso Bramante, avranno luogo le Assise italiane di medicina generale sul tema «morbilità e mortalità infantile». Sono invitati alla riunione i medici di Torino e Provincia.

Il IV convegno nazionale per la lotta contro i tumori

Stamane, alle 10, nel Salone del Regio Conservatorio di musica, in piazza Bodoni, avrà luogo la seduta inaugurale della Lega italiana per la lotta contro i tumori.

Le ultime volontà del valoroso col. Freguglia

Tutti i suoi averi: 450 mila lire al Cottolengo

Quanta bontà e quanta gentilezza e nobiltà di sentimenti albergassero nel cuore del combattente glorioso colonnello Freguglia, è noto. Ad esprimere in forma tangibile il suo affetto per i poveri e per coloro che soffrono, si viene a conoscere adesso, dopo pochi giorni che i suoi «arditi» lo hanno accompagnato alla estrema dimora, una disposizione testamentaria del valoroso ardito, mutilato e fascista, scomparso; figura luminosa di combattente e di prode. Il colonnello Freguglia, che i postumi di una terribile ferita alla nuca avevano inchiodato dolorante per anni e anni, ha voluto che morendo tutto il suo avere fosse devoluto ai poveretti e agli infelici del nostro Cottolengo. Il glorioso grande invalido, che tanto aveva sofferto, ha voluto alleviare il dolore di tanti infelici. Queste sono state le sue ultime volontà. Ancora durante gli anni lontani ormai del suo primo soffrire, quando iniziava il suo calvario, fieramente sopportato fino all'ultimo; egli, che fu sempre un uomo buono, pio e generoso, aveva già divisato quello che ora il testamento ha rivelato. L'intero suo avere, tutto ciò che egli possedeva, andrà ai poveri. Quattrocentocinquanta mila lire verranno devolute a opere di bene. Come il valoroso voleva saranno impiegate a lenire i dolori di tanti esseri che egli amava.

I funerali del conte Marenco

Ieri mattina, alle ore 10,30, hanno avuto luogo i funerali del cav. Enrico Marenco di Moriondo, aiutante di campo di S. M. il Re Imperatore. Seguivano il feretro i familiari ed un'eletta accolta di rappresentanze delle autorità militari e civili. S. A. R. il Principe Ferdinando, Duca di Genova, nella chiesa di San Massimo, assistette all'assoluzione della salma.

La Commissione tedesca del «Servizio per la Gioventù»

Ricevuta dal Segretario della Unione Sindacati fascisti dell'Industria dott. Venturi, dal Console di Germania von Lange, dal Capo dei nazisti torinesi signor Platte, il rappresentante del Centro informazioni per stranieri e dal camerata Fontana dei Sindacati, è giunta alle 10,10 di questa mattina a Porta Nuova l'attesa Commissione tedesca di studio del «Servizio per la Gioventù». La Commissione, composta di dodici membri, dopo aver preso alloggio in un albergo cittadino, si è recata a Casa Littoria per rendere omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti. Quindi, dopo aver sostato al Centro per stranieri, si è recata a visitare l'Istituto tecnico industriale «Pierino Delpiano», in corso San Maurizio. Dopo il rancio la comitiva degli ospiti graditissimi ha compiuto una lunga visita alla Colonia «3 Gennaio», e si è quindi riunita alle 17 alla Casa dei Sindacati dell'Industria. Ieri sera alle 21,25 la Commissione è partita alla volta di Roma salutata da vibranti manifestazioni di simpatia.

Bollettino demografico	
7 ottobre 1938-XVI	
Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	28
Matrimoni trascritti	8

STATO CIVILE

7 ottobre 1938-XVI

Ferrero Chiarina m. Canuto, a. 45, di Torino, casalinga, via Nizza 33 — **Barioli Caterina** ved. Angeli, a. 82, di Tavagnasco, casalinga, via Villar 49 — **Fairino Giovanni** di Curlo, a. 4, di Torino, via Bobbio 11 — **Dagnolo Alfredo Luigi** fu Luigi, a. 80, di Sartirana Lomellina, rappresentante, corso Francia 4 — **Tosetti Grazia** m. Rasel, a. 69, di Torino, casalinga, via Po 9 — **Grasso Caterina** di Giuseppe, a. 33, di S. Benigno Can., agiata, via Frejus 54 — **Leoni Filomena** m. Carrone, a. 38, di Verona, casalinga, via Chiesa della Salute 62 — **Trimallo Vittoria** suor Filomena, a. 66, di Cavallermaggiore, religiosa, via Cottolengo 20 — **Alberto Luisa** m. Zanotti, a. 59, di Torino, impiegata, via Alfieri 7 — **Grosso Mario** fu Giuseppe, a. 49, di Torino, fotografo, via Mancini 33 — **Costa Caterina** ved. Pasquero, a. 90, di Canale d'Alba, casalinga, via Pr. Amedeo 13 — **Trasn Ismalia** ved. Alasia, a. 80, di Torino, casalinga, via Beggino 17 — **Piemassa Laura** fu Vittore, a. 67, di Torino, benestante, via Cottolengo 55 — **Agosti Annetta** ved. Perussa, a. 86, di Torino, agiata, via Nonbrun 8 — **Pagliano Giovanni** fu Costanzo, a. 71, di Leinì, industriale, corso Reg. Margherita 63 — **Pozzo Michelina** m. Benedetto, a. 75, di Campiglia Cervo, casalinga, via Combina 58 — **Musso Carolina** m. Barabino, a. 65, di Venaria Reale, agiata, corso Francia 100 — **Gondino Angela** suor Genoveffa, a. 60, di Confienza, religiosa — **Chiono Maddalena** m. Cima, a. 43, di Castelnuovo Nigra, casalinga — **Piras Pietro** di Sisinnio, a. 23, di Teulada, contadino — **Soccocelo Giuseppe** di Antonio, a. 34, di Valpiana, conciatore — **Ressotto Giov. Battista** fu Sebastiano, a. 59, di Torino, falegname — **Mastropietro Luciano** di Giuseppe, a. 17, di Andorno Micca, operaio — **Della Valle Giovanni** fu Pasquale, a. 60, di Camino, invalido — **Reinaudo Stefano** di Giuseppe, a. 24, di Barge, scalpellino — **Salti Stella** fu Marco, a. 65, di Saretto, casalinga — **Negri Carlo** fu Domenico, a. 76, di Bologna, pensionato — **Masas Pietro** di Tancredi, a. 21, di Torino, legatore libri.

La partenza dei missionari salesiani

Domani, domenica, avrà luogo la tradizionale funzione di addio ai Missionari Salesiani, che radunati ai piedi della taumaturga Immagine di Maria Ausiliatrice, riceveranno il Crocifisso e la Benedizione del nostro Cardinale Arcivescovo, insieme con l'abbraccio dei Superiori Salesiani. Al mattino alle 7,30 celebrerà la Messa di Comunione generale il Reverendissimo Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pietro Ricaldone. Nel pomeriggio, alle 16 e mezza, avrà luogo la *Funzione di addio*, con *Conferenza missionaria* tenuta da Mons. Cimatti, Prefetto Apostolico di Miyazaki (Giappone) e Benedizione, impartita da Sua Eminenza il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino.

Due lettere anonime e loro conseguenze

Nel febbraio scorso la nostra Questura denunciava alla Procura del Re la signora Anna Borgogno fu Giuseppe, di 52 anni, e tale Giuseppe Morra, quali colpevoli di calunnia in danno della signora Severina Turino in Marsoppe di Giuseppe, di 37 anni, nativa di Marilengo e residente nella nostra città in via dei Mille 5. I due denunciati, con scritti anonimi trasmessi all'autorità di P. S. ed alla nostra Prefettura, avevano attribuito alla Turino fatti lesivi della sua onorabilità. In base a tale denuncia, la Procura procedeva sommariamente contro la Borgogno e il Morra il quale ultimo ammetteva di aver redatto per istigazione della prima gli scritti anonimi il cui contenuto a suo dire era però rispondente alla verità. Il Procuratore del Re, dopo un'ampia istruttoria, ordinava il rinvio a giudizio dei due denunciati. Senonchè prima ancora che il Presidente del Tribunale ordinasse la citazione degli imputati, il loro difensore presentava alla Procura del Re — unitamente a dichiarazioni scritte rilasciate da varie persone, affermanti che le accuse mosse alla Turino erano fondatissime — un ricorso col quale chiedeva la sospensione del procedimento per calunnia in vista l'esito del procedimento che si instava fosse iniziato contro la Turino stessa in base alle dichiarazioni allegate.

Il Procuratore del Re, assunte preliminari informazioni, rimetteva gli atti al giudice istruttore perchè procedesse ad una istruttoria formale contro la Turino e certa Caterina Fantino in Gabetto. A questa istruttoria se ne innestava un'altra su denuncia della Turino contro gli stessi Borgogno e Morra per diffamazione perchè costoro, comunicando con più persone, avevano ripetuto le accuse contenute negli scritti anonimi. Il Giudice istruttore, con sua sentenza odierna, ha rinviato a giudizio la Borgogno ed il Morra per rispondere del reato di diffamazione in quanto che la notorietà e la verità dei fatti attribuiti alla Turino non esclude la punibilità dei propalatori, inoltre ha rinviato a giudizio la Turino, la Fantino ed altri per rispondere dei reati loro attribuiti; ha respinto la domanda del difensore della Turino perchè il processo di calunnia contro la Borgogno e il Morra fosse unito a quello precedente.

Cura radicale di una nostalgia canina

Nella gamma dei sentimenti canini non manca, com'è noto, la nostalgia. Di nostalgia soffriva a dismisura il cane del signor Stefano Richard, da quando questi aveva lasciato la tenuta La Mandria (Venaria Reale) per la località di Altessano. Che fa l'nostalgico? Come noto, ritorna sul luogo che gli è caro. E così faceva il nostro cane, rompendo la catena a cui il padrone lo aveva legato e compiendo frequenti scorribande per la tenuta. Ma la cosa non andava a genio al capo stalla d'una cascina facente parte della tenuta suddetta, Eugenio Musi di Carlo, anche perchè si trovavano in quel luogo molti agnelli ed egli era dell'idea che la nostalgia, almeno per i cani, non dovesse escludere l'appetito. Sembra che un giorno dello scorso gennaio, seccato da una nuova apparizione dell'intruso, il Musi decidesse di ricorrere a estremi rimedi, facesse, cioè, catturare il cane, e invitasse poi la guardia giurata Giovanni Gilardi di Giuseppe a ucciderlo. Così fu fatto: una fucilata gli curò una volta per sempre la nostalgia.

Era legato il cane quando fu ucciso? Questa circostanza non è stato possibile appurarla nel dibattimento di ieri in Pretura, che ha visto il Musi e il Gilardi imputati di maltrattamenti con esito mortale.

Il loro difensore ha sostenuto due tesi: una in fatto, secondo la quale chiedeva l'assoluzione per non aver commesso il fatto; l'altra in diritto, per cui chiedeva che l'imputazione di maltrattamenti, rispondente alla fattispecie fosse mutata in quella prevista dall'art. 638 C. P. — uccisione o danneggiamento di animali altrui — e che pertanto i prevenuti fossero assolti per non essere l'azione procedibile senza querela di parte. Il Pretore, avv. Alessa, ha accolto questa seconda tesi.

Una radioconversazione di Bottai sulla Camera dei Fasci e delle Corporazioni

Le stazioni dell'Eiar trasmetteranno stasera alle ore 20,20 una conversazione di S. E. Bottai su «La Camera dei Fasci e delle Corporazioni».

Alla Gran Madre di Dio

Domani il Borgo Po celebrerà la sua festa patronale con il seguente orario per le funzioni religiose: Ore 7: Messa e Comunione generale per tutte le Associazioni Cattoliche Parrocchiali — ore 11: Messa cantata solenne. La parte musicale è affidata alla Scuola diretta dal maestro Carisio; — ore 15,30: Vespri solenni, predica, processione colla statua della Gran Madre per le vie del Borgo e benedizione solenne.

La morte di una discendente di San Giovanni Bosco

In Borgo Rubatto è spirata la signora Lina Bosco, pronipote di San Giovanni Bosco, per discendenza da uno dei fratelli del Santo.

Al Liceo-Ginnasio «Alfieri»

La Presidenza del R. Liceo Ginnasio Alfieri invita le famiglie degli alunni ad affrettare le iscrizioni degli alunni stessi alle rispettive classi per evitare che siano esclusi dall'istituto per insufficienza di posti.

ONORIFICENZA

L'Asilo Infantile Borgo Crocetta è lieto di comunicare che Sua Maestà il Re Imperatore con decreto Motu proprio in data 25 agosto u. s., si è compiaciuto conferire l'Onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia al Cav. Uff. *Felice Quaglino* (Commendatore di S. Silvestro).

Col noto e stimato Costruttore Edile, al quale detta onorifica distinzione viene a premiare le rare doti di mente e di cuore e gli alti meriti nel campo industriale ed in quello filantropico, gli amici, ammiratori e beneficati, vivamente si compiacciono e gli presentano sincere congratulazioni e fervidi auguri.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Biuette-Navarrini, 21,15: «Il ratto delle cubane». Prezzi popolari.
ROSSINI (C.a Casaleggio) - Ore 21,15: Ah, le donne che canaglie!».
IMPERIALE: 17; 21: Danze, S. Carlo 1.
CAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: Compagnia Biuette-Navarrini: «Il ratto delle cubane». Prezzi popolari.
ROSSINI (C.a Casaleggio) — 15,15 e 21,15: «Ah, le donne che canaglie!».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Duetto vagabondo», Besozzi, Viarisio, L. Gloria, P. Renzi, 1ª
AMBROSIO: «Ho ritrovato il mio amore» Henry Fonda, Joan Bennett.
CORSO: «C'è sotto una donna!» con Joan Blondell e «Il Duce a Trieste».
CHIARELLA: «Passo per la musica» D. Durbin, H. Marshall e Ur D'Ari.
V. EMANUELE: Ultima nave da Sciangai (D. Del Rio) e Comp. Reichel.
BALBO: «La sposa vestiva di rosa» con Joan Crawford e Franchot Tone.
IDEAL: «L'argine» con Gino Cervi e Luisa Ferida. Segue gran Varietà.
STATUTO: «Il grande segreto» (Wallace Beery, Virginia Bruce, L. Stone.
ALPI: «Fuoco» E. Feuillère. Successo.
NAZIONALE: La calunnia. M. Oberon.
MAFFEI: «L'ardente fiamma» e Var.
MASSIMO: 2 film: 1) «I lancieri del Bengala» Gary Cooper, F. Tone; 2) «Il diavolo a cavallo» (a colori).
COLOSSEO: «Musica per signora».
ITALA: «L'uomo che amo» J. Arthur.
TORINESE: «Nitchevo» Harry Baur.
SAVOIA: «Fuori legge dell'Oriente».
OLIMPIA: La grande città. L. Rainer.
ADUA: «Dinamite doppia» e Varietà.
SOCIALE: «100 uomini e 1 ragazza».
RADIUM: «Solo per te» (Gigli) e Var.
BELGIO, c. Belgio 53: Baci sotto zero.
VINZAGLIO: Il Dott. Antonio e Varietà.
PRINCIPE: «Il principe e il povero».
P. Nuova: Il re e la ballerina (dalle 10)
REX: «Un americano a Oxford» Taylor.

Cinque contravvenzioni per schiamazzi notturni

Alcune notti fa, dopo le due, sono stati sorpresi a cantare e, a causa del loro contegno, dichiarati in contravvenzione dagli agenti del Commissariato di Borgo Dora per schiamazzi notturni alcuni giovanotti fermi all'angolo di via Cuneo e corso Giulio Cesare. Essi sono: Giov. Battista Marerio Gal, Adolfo Chiantelli fu Antonio, Alberto Giachero di Oreste, Ernesto Zia di Giovanni, e Giovanni Durio fu Giovanni.

POTENZA DI SEI FRANCOBOLLI ESPRESSO

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 8 Ottobre 1938 - Anno XVI - Num. 239

Nuovi indugi alla liquidazione delle rivendicazioni dell'Ungheria

L'autonomia della Slovacchia e la questione del confine diretto magiaro-polacco
Territori sudetici che verranno trasferiti al Reich senza il previsto plebiscito

L'Ungheria sempre più ferma nelle sue legittime rivendicazioni

Denuncia di manovre ceko-sovietiche - Violenze nei territori di popolazione magiara

Budapest, 7 ottobre.

In questi circoli politici e giornalistici si rileva che la riannessione della Rutenia all'Ungheria non solo sarebbe legittimata da importanti ragioni storiche geografiche ed economiche ma verrebbe inoltre imposta dall'assoluta necessità di opporre con una frontiera comune ungaro-polacca una salda e compatta barriera contro il [illegible].

Il «Pester Lloyd» sottolinea che il confine comune tra l'Ungheria e la Polonia non è una trovata diplomatica, ma una secolare concezione storica.

Il «Magyar Nemzeti» scrive che la costituzione di una frontiera ungaro-polacca è di interesse vitale per la nazione magiara e costituisce la condizione fondamentale della sicurezza e della indipendenza della futura Ungheria. Specifica poi che un confine ungaro-polacco è una difesa più efficace di qualunque linea Maginot contro il bolscevismo asiatico. Auspica infine che le grandi Potenze sappiano comprendere la decisione storica e geografica di questo confine ungaro-polacco. Lo stesso giornale richiama inoltre la attenzione delle Cancellerie europee su un torbido tentativo ceko sovietico che viene svolto a Ginevra, a Londra ed a Parigi contro quelli che sono i veri interessi dell'Europa Centro-Orientale. La propaganda ceka va macchinando infatti contro la creazione della frontiera ungaro-polacca e sta cercando di fare trionfare l'idea della costituzione della Rutenia in Stato Ucraino indipendente, il quale poi, in breve tempo, si estenderebbe [illegible] alla Russia e verrebbe a contatto immediato coi Sovieti.

Circa poi il problema slovacco, gli ambienti ungheresi commentano con diverse riserve i risultati della riunione tenuta ieri a Zsolna dal comitato esecutivo del partito popolare slovacco, il quale ha deliberato di formare un fronte [illegible] con gli altri partiti slovacchi e di svolgere un'azione intesa ad ottenere una completa autonomia ed a costituire con i ceki uno Stato sul tipo della monarchia austro-ungarica. L'*Uj Magyarsag* domanda se queste deliberazioni [illegible] l'approvazione del popolo slovacco, ed osserva che questa manovra, diretta da Praga alla vigilia dei negoziati ungaro-ceki, non serve più a sottrarre la Cecoslovacchia, composta da popoli diversi, uniti contro la loro volontà, alla sorte che l'attende. Aggiunge che in queste difficili ore i capi slovacchi hanno una grave responsabilità e devono considerare che, se fossero attuate le decisioni di Zsolna, la Slovacchia verrebbe ad avere soltanto una pseudo-autonomia ed una indipendenza semplicemente fittizia. Conclude che se gli slovacchi vogliono una vera indipendenza nazionale, non devono legare il loro destino ad uno Stato invalido, non amato da nessuno, sempre meno stabile, ma devono invece valersi dell'appoggio dell'Ungheria, dell'Italia, della Polonia e della Germania.

Il *Pester Lloyd* scrive che gli ungheresi saranno i primi ad essere soddisfatti ed a gioire se gli slovacchi riusciranno a liberarsi dall'oppressione ceka ed a ottenere una vera autonomia; ma che, ad ogni modo, l'Ungheria tiene a precisare i seguenti due punti di vista: 1) Essa vuole che non siano affatto menomati i suoi diritti e che le vengano al più presto restituiti i territori abitati da magiari; 2) essa desidera che la situazione della Slovacchia, qualunque debba essere, d'accordo coi ceki o contro i ceki, sia definitiva, poichè la Nazione ungherese vuole la stabilità e la pace alle sue frontiere settentrionali.

D'altro canto i giornali della sera riferiscono che nei paesi magiari di Cekoslovacchia imperversa nuovamente il terrore della soldatesca ceka e delle bande comuniste. Si ripete nei territori ungheresi la manovra già così [illegible] mente svolta nelle zone sudetiche.

La bandiera slovacca inalberata a Presburgo

Presburgo, 7 ottobre.

La nuova bandiera della Slovacchia sventola alle finestre di quasi tutte le case della capitale e degli altri centri minori. Essa reca le armi della Slovacchia su fondo azzurro con un disco bianco al centro del quale spicca una doppia croce rossa.

Una calma assoluta regna nella capitale. Il trasferimento dei poteri al nuovo governo slovacco autonomo si è effettuato senza difficoltà. Tutte le abitazioni sono decorate con fiori, ghirlande e festoni. La nuova bandiera garrisce al vento sugli edifici pubblici.

Opportuna iniziativa della Commissione internazionale

Berlino, 7 ottobre.

L'occupazione della quarta ed ultima zona, prevista dall'accordo di Monaco, termina da parte delle truppe tedesche questa sera; ma non termina per questo l'occupazione di tutto il territorio che viene fino da ora senz'altro attribuito al Reich e che ne entrerà a far parte immediatamente, entro, cioè, il termine del giorno 10 dall'accordo di Monaco stabilito: e ciò, non già propriamente e direttamente in forza della ripartizione in zone immediatamente occupabili, stabilita a Monaco, bensì piuttosto in forza della decisione di ieri, della Commissione Internazionale, a Monaco stessa [illegible] diata, la quale ha, come è noto, stabilito al di là delle quattro zone di territorio precedentemente previste a Monaco un altro margine di territorio immediatamente occupabile perchè in maniera sicura popolato da popolazioni prevalentemente tedesche, in modo dunque che senz'altro già l'immediato confine del Reich, indipendentemente da qualsiasi plebiscito, possa, col giorno 10 essere portato al di là di questo margine.

La stampa tutta loda altamente questo deliberato della Commissione internazionale, come un illuminato contributo alla più rapida ed opportuna sistemazione della questione con vantaggio sia delle popolazioni locali, quanto della situazione generale e dell'inizio dell'èra di riorganizzazione che dalla pacificazione cekoslovacca l'Europa si attende.

«Il deliberato della Commissione — così scrive per un esempio la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — di stabilire all'infuori delle quattro zone previste, altri territori di occupazione prevalentemente abitati da tedeschi, è una preziosa prova delle possibilità di revisione pacifica, anche in circostanze assai complicate. Dopo che per iniziativa del Führer la questione della revisione degli antichi confini cekoslovacchi è stata tolta dalla via delle trattative, per essere avviata su quella dell'immediata esecuzione, la Commissione internazionale, presieduta dal Segretario agli Esteri Weizsäcker ha compiuto un celere ed al contempo radicale lavoro, e si è così acquistata la gratitudine dei tedeschi, come di tutte le Potenze che sono interessate alla soluzione della questione. In pochi giorni, grazie agli sforzi del Segretario di Stato tedesco e degli ambasciatori esteri, che fanno parte della Commissione, questa ha fornito un lavoro che avrebbe costato settimane ad una Commissione qualsiasi, di buon tipo».

I giornali tutti, fanno del resto rilevare come chiunque conosca i territori in questione non potrà dubitare che i confini così stabiliti coincidono esattamente con i confini realmente etnografici e lodano la Commissione di avere imparzialmente lo stesso riguardo etnografico anche dall'altra parte, escludendo dal territorio tedesco i territori prevalentemente abitati da ceki, come quelli di Taus e di Pilsen nonchè la zona morava di Brünn. La Germania riceve, per altro, al medesimo buon diritto, i territori agricoli di Saaz, quelli carboniferi di Dux e di Brux e di Teplitz-Schönau, nonchè i territori industriali di Gablonz, al sud della seconda zona, quale essa era precedentemente. La [illegible] marginale a sud della montagna del Gigante, a sud e ad oriente dei monti di Glatz nonchè altre zone slesiane — senza Märich Ostrau e Olmutz, ma con Troppau — passano al Reich; vengono infine, nel sud del paese, i territori di Znaum e Neubistritz nonchè la zona a sud di Presburgo.

«La moderazione — così [illegible] clude il suo rilievo la già citata *Deutsche Allgemeine Zeitung* — delle richieste tedesche dimostra oltre tutto che qualsiasi fine imperialistico, per insinuazione attribuito al Reich, è ben lontano dalla sua direzione e dal suo popolo. Il criterio direttivo è stato quello che doveva essere, e cioè, che i tedeschi non debbono più patire sotto la tirannia ceka».

Per il resto, con veemenza si direbbe elementare e naturale, non minore di quella con cui si compie la sistemazione etnografica e nazionalitaria ai margini dell'antico Stato, anche all'interno di esso, e, [illegible] precisamente nel punto centrale di saldatura del suo binomio ceko e slovacco, si attua la spontanea intrattenibile rettifica storica di quella falsificazione del principio nazionale su cui lo Stato aveva creduto di potersi fondare. La formazione del primo Governo slovacco Tiso, sulla base di un'effettiva autonomia, quale i ceki avevano del resto promesso a Pittsburg senza mai mantenere, base accettata ora da Praga, con la costituzione di un reale e effettivo dualismo, rappresenta per questa stampa un [illegible] passo avanti verso la soluzione augurabile e possibile, quella di una Cecoslovacchia vitale.

Giuseppe Piazza

Nuovi orientamenti in vista nella politica romena

Bucarest, 7 ottobre.

La Romenia è ancora sempre attenta agli avvenimenti ceki e di riflesso a quelli internazionali che hanno un valore determinante per la sua esistenza. Si capisce che il problema delle minoranze ha preso all'improvviso un aspetto assolutamente nuovo, poichè anche a Bucarest non è sconosciuto quell'art. 19 del patto societario che, pur al di fuori dello spirito ginevrino, è stato ora applicato praticamente con la revisione pacifica delle frontiere, che secondo Benes soltanto la guerra avrebbe potuto modificare.

Re Carol, sensibilissimo al volgere degli eventi, avrebbe, secondo le attendibili voci che circolano negli ambienti informati, l'intenzione di affrontare, prima che venga posto, il problema delle nazionalità specialmente nei riguardi dei tedeschi, degli ungheresi e dei bulgari. Egli spera così di soddisfare, almeno momentaneamente, con un atteggiamento conciliante, le rivendicazioni dei rispettivi Paesi. Una tale politica interna naturalmente deve essere strettamente collegata alla politica estera e pertanto si prevede un netto colpo di timone verso la Germania. Per raggiungere lo scopo di stringere rapporti di amicizia con Berlino, il Re prevederebbe anche un mutamento di Governo e si fa come probabile nuovo Presidente del Consiglio il nome di Vajda Vojvoda. Tale nome però pare giustificato soltanto dal fatto che, essendo nativo di Transilvania, Vajda Vojvoda conosce a fondo i problemi minoritari. Sembra però che la sua posizione nei confronti dei partiti e delle correnti attuali sia troppo salda.

A Bucarest è opinione generale che la dipartita di Benes rappresenti lo spezzamento dell'ultimo anello che teneva unita la Piccola Intesa. Ormai ognuno dei tre Stati agisce indipendentemente: il bellicoso accordo di Cassovia è stato dimostrato nullo. E' soltanto da sperare che senza legami inutili i tre Stati trovino veramente il modo di armonizzare coltivando il medesimo interesse positivo anzichè cercare in passato un unico postulato negativo.

Il Conte Ciano e Lord Perth proseguono le conversazioni

Un'ora di colloquio anche ieri

Londra, 7 ottobre.

Superato il periodo di estrema tensione europea e dato un taglio alle successive appendici particolari, Londra sorveglia con estrema attenzione il periodo di assestamento di questi giorni. Non è da credere però che la sorveglianza si limiti a un passivo seguire degli sviluppi in corso. Al contrario c'è una intensa attività preparatoria e a questo proposito c'è da distinguere tra attività positiva e negativa. La prima è quella del Governo e in generale della gran massa della pubblica opinione che vuole — o che si aspetta — tutti gli sforzi possibili a favore della pace attraverso questo momento di distensione; la seconda fa capo a quel gruppo multicolore di nemici di Chamberlain che non hanno apprezzabile seguito nel Paese ma che hanno per contro le mani in pasta in certi alti uffici e in alcuni organi di stampa.

Già nei giorni scorsi abbiamo segnalato come i giornali antifascisti siano stati i primi a dare il via alle indiscrezioni sui colloqui diplomatici tra il conte Ciano e lord Perth, indiscrezioni che miravano non a informare il pubblico ma semplicemente a sabotare le conversazioni stesse. La tecnica di questa continuata truffa di cui sono vittime i lettori di tali giornali consiste nel fare tutte le ipotesi — possibili e impossibili — di mescolare queste con quelle con arbitrari collegamenti e rapporti di causa ad effetto in modo da trarre deduzioni altrettanto arbitrarie e certamente false. Così si può dire del viaggio di Chamberlain a Roma che è stato annunziato proprio dai giornali antifascisti e subito sabotato; lo stesso si può dire delle trattative per la definitiva esecuzione del patto del 16 aprile alle ruote delle quali si è cercato di mettere ogni sorta di bastoni. Uno di questi è quello del materiale legionario — argomento sollevato dal *News Chronicle*. Stasera tuttavia una nota del ben informato collaboratore dello *Standard* pare tagliare decisamente la testa al toro inquantochè mette in rilievo, [illegible] nella questione dei volontari e del loro materiale [illegible] interessato che [illegible] Franco e quindi non si possa decidere in proposito senza averlo interpellato e senza tener conto delle sue osservazioni. Il citato giornalista dice infatti che il generale Franco ha informato il Governo di Roma che mentre è pronto a dare considerazione a proposte di ritiro di volontari stranieri non può fare altrettanto per il materiale bellico proveniente dall'estero in quanto che i rossi sono tuttora abbondantemente provvisti di materiale egualmente bellico non meno proveniente dall'estero.

Del nuovo colloquio che ha avuto luogo questa sera alle 18 a palazzo Chigi il corrispondente del *Daily Telegraph* dalla capitale italiana scrive che la conversazione fra il conte Ciano e lord Perth è durata una buona ora e quindi prosegue dicendo essere ora possibile affermare con sicurezza che il terreno sul quale le conversazioni sono state impostate è considerevolmente chiarificato in modo da consentire lo sviluppo delle idee italiane e inglesi per procedere a una ulteriore collaborazione e riconciliazione completa fra i due Paesi.

«Si sente — continua il giornale — che i due Uomini di Stato potranno presto mettersi ad esaminare proposte concrete. Questa sera alla fine del colloquio non c'è stato [illegible] un successivo colloquio perchè la catena dei colloqui preparatori dovrebbe ritenersi conclusa; tuttavia un'altra serie di colloqui comincerà fra breve. Si spera che l'intelaiatura delle proposte per la sistemazione della Spagna sia pronta prima che il Parlamento britannico si riunisca all'inizio del prossimo mese e se si riuscirà ad ottenere una sistemazione circa il ritiro dei volontari italiani il patto italo-inglese acquisterebbe completa validità immediatamente e la Gran Bretagna riconoscerebbe con altrettanta rapidità la sovranità dell'Italia sull'Etiopia».

Questo per il settore Mediterraneo. Per quello che riguarda il settore centro europeo l'attenzione si [illegible] rivolta sulla questione [illegible] del problema delle minoranze rutene abitanti le pendici orientali della repubblica cekoslovacca; da Varsavia si annuncia che la Polonia favorisce e appoggia le richieste ungheresi perchè tale zona venga assegnata alla nazione amica, di guisa che l'Ungheria e la Polonia verrebbero ad avere confini in comune.

Questa possibilità è violentemente attaccata dai giornali dell'opposizione, i quali [illegible] soltanto in parte, sotto un manto [illegible], quella che è la loro preoccupazione politica; infatti la comunanza di confini dei due Paesi antibolscevici costituirebbe una specie di muraglia di Europa, valido baluardo di protezione contro la Russia. Questo i liberali socialisti, alleati di Mosca, non vogliono e stamane i loro giornali arrivano editoriali per dimostrare l'impossibilità di pace in Europa senza la [illegible] collaborazione sovietica. Ma questa sera è stata messa in giro, evidentemente ad arte, questa voce che raccogliamo soltanto per dimostrare in quali tendenziosi mezzi si servano talvolta con imprudenza i filobolscevici britannici: la notizia è che sarebbe la Germania a non volere che Polonia e Ungheria confinino.

Leo Rea

IN PALESTINA

Un prete cattolico catturato dagli inglesi come ostaggio

L'energica protesta del Patriarca e le pronte scuse dell'Alto Commissariato britannico

Gerusalemme, 7 ottobre.

In un minuscolo villaggio della Galilea, si è svolta una scena di ributtante disgusto. Vi era giunto verso sera un reparto di truppe con l'incarico di dare la caccia ad un gruppo d'insorti, segnalati nella regione circostante. Per mettersi al riparo contro ogni sorta di attacco da parte dei franchi tiratori, alcuni soldati inglesi costrinsero colla forza, dopo averlo sottoposto a brutali maltrattamenti, il parroco cattolico del paese, un venerando sacerdote settantenne, a precederli su una automobile aperta.

Appena messo al corrente del sacrilego insulto arrecato ad uno dei membri più anziani e più stimati del suo clero, il Patriarca, monsignor Luigi Barlassina, non ha esitato un istante ad indirizzare una solenne protesta all'Alto Commissario britannico. Davanti alla energica, per quanto corretta stigmatizzazione del capo della Diocesi, il rappresentante del governo di Londra ha ordinato immediatamente un'inchiesta a fondo. E una volta risultati confermati gli addebiti mossi al reparto di soldati in questione, ha ingiunto che si desse ampia e pubblica soddisfazione al venerando sacerdote della Galilea. Una pattuglia militare si è recata infatti nella sua canonica e lo ha invitato alla sede del distretto a Nazareth, dove il comandante delle truppe locali gli fece presentare gli onori delle armi, dopo avergli chiesto scusa dell'oltraggio recatogli dai suoi dipendenti.

L'episodio è stato largamente commentato negli ambienti arabi della Palestina. Pur non volendo esagerare ad arte la portata dell'increscioso incidente e pur ammettendo la notevole prontezza con cui i capi hanno riparato all'indegna condotta di alcuni soldati britannici, tutti sono d'accordo nel reclamare che le unità delle forze armate del governo dovrebbero sempre dar prova di correttezza nel modo di trattare la popolazione indigena, si trattasse anche di semplici privati.

In uno scontro avvenuto oggi nei pressi di Acre Safed, oltre [illegible] arabi sono caduti sotto i colpi dei soldati inglesi. La polizia ha pure cooperato attivamente all'azione e così pure l'aviazione ha sorvolato e mitragliato furiosamente le linee degli insorti, che sono stati messi in fuga.

P. A.

Un baule pieno di diamanti in una grotta dell'Africa

Il tesoro era stato nascosto dalle autorità tedesche allo scoppio della guerra mondiale

Londra, 7 ottobre.

L'*Evening Standard* riceve da Città del Capo che dei funzionari dell'«Intelligence Service» britannico hanno scoperto in una grotta, presso Grootfontein, nell'ex-colonia tedesca dell'Africa del sud-ovest, un ingente quantitativo di diamanti nascosti nel 1914, appena scoppiata la guerra mondiale, da membri del Corpo tedesco di Difesa. I diamanti erano contenuti in un baule, assieme a cassette di argenteria da tavola. Quest'argenteria doveva essere usata in un banchetto offerto al Kronprinz, in occasione dell'inaugurazione di una esposizione a Windhuk, esposizione che poi non ebbe luogo. Le indagini condotte dal maggiore inglese Leipoldt sull'origine dei diamanti hanno permesso di stabilire che si trattava di una riserva destinata a coprire l'emissione di biglietti di banca, in caso di necessità, per l'Africa tedesca del Sud-ovest.

La ferrovia Pechino-Hankao tagliata dai nipponici

Tokio, 7 ottobre.

I nipponici hanno tagliato la ferrovia Pechino-Hankao, venti chilometri a sud di Sinyang.

Chvalkowski a Praga

Praga, 7 ottobre.

Il nuovo Ministro degli Esteri, Chvalkowski, ex-ambasciatore di Cekoslovacchia a Roma, è arrivato oggi a Praga proveniente dall'Italia ed ha preso possesso del suo ufficio.

Blücher guardato a vista dalla Ghepeù in Siberia

L'arresto di tutto il suo Stato Maggiore e di 43 generali - Parecchie fucilazioni

Varsavia, 7 ottobre.

La stella del Maresciallo Blücher sta per tramontare. Dopo il noto incidente di Chang Ku Feng si era detto più volte che il Maresciallo Blücher non godeva più i favori di Stalin. La notizia, che fu a suo tempo smentita da Mosca, trova oggi conferma in una laconica comunicazione giunta a Varsavia, secondo la quale il Maresciallo Blücher si trova internato a Nercsynsk, in Estremo Oriente, sotto stretta sorveglianza della G.P.U.

In relazione a tale misura decisa dal Maresciallo Voroscilof d'accordo con il commissariato agli Interni, circolano i particolari più fantastici sul retroscena che avrebbe indotto Stalin a privarsi di un Maresciallo che godeva certamente una grande popolarità fra le truppe. La stampa polacca crede sapere che il Maresciallo Blücher, dimesso dal comando dell'armata dell'Estremo Oriente, fu nominato un mese fa comandante dell'armata di Kiev con il preciso incarico di soffocare con tutti i mezzi il movimento separatista ucraino e di porre definitivamente fine a tutti i tentativi di ribellione e di sommossa che ancora oggi si verificano in Ucraina. Ma il Maresciallo Blücher sembra invece che si sia preoccupato soltanto di eliminare l'influenza della Ghepeù nell'esercito tanto da indurre il commissario Jezov a recarsi a Kiev per svolgervi un'inchiesta, conclusasi poi con la revoca del Maresciallo Blücher.

Questa versione che fa il giro di tutta la stampa polacca va rettificata nel senso che il Maresciallo Blücher secondo precise informazioni attinte a fonte sicura non è stato in questi ultimi mesi in Ucraina, ma che invece si trova da un mese internato a Nercsynsk. Subito dopo gli scontri di Chang Ku Feng, Blücher, che già veniva indicato tra i suoi ufficiali come il successore di Stalin, fu deposto dal comando supremo dell'armata sovietica dell'Estremo Oriente. Infatti, come è noto, il Maresciallo Voroscilof per ragioni che allora definì di carattere strategico decise di dividere l'esercito dell'Estremo Oriente in due Corpi d'armata: uno sotto il comando di Blücher, l'altro sotto il comando del generale Stern. In tal modo il Maresciallo Voroscilof limitava l'influenza di Blücher sull'armata togliendogli la possibilità di disporre di tutto l'esercito dell'Estremo Oriente.

Il vice commissario politico alla guerra Mechlis sin dal luglio scorso si trova a Khabarovsk, e da quando Blücher è in disgrazia, ha assunto il comando del suo corpo d'armata. Negli ultimi 10 giorni il commissario politico Mechlis ha ordinato l'arresto di 43 generali nonchè di tutti i componenti dello Stato Maggiore di Blücher, del comando delle forze aeree e delle truppe motorizzate delle provincie dell'Estremo Oriente.

Il primo aiutante del Maresciallo Blücher, colonnello Kilianov, è stato fucilato giorni fa a Khabarovsk. Egli era stato accusato di alto tradimento per aver complottato contro Stalin. Anche sei commissari politici favorevoli al maresciallo Blücher sono stati fucilati.

Il commissario politico dell'esercito Mechlis non appena saputasi a Khabarovsk la notizia dello stato di arresto del maresciallo Blücher ha convocato a gran rapporto gli ufficiali dell'armata dai quali si è fatto ripetere il giuramento di fedeltà a Stalin. Il commissario aveva inoltre aggiunto che tutti gli ufficiali dell'armata rossa dovevano prendere l'esempio del maresciallo Voroscilof le cui virtù militari e civili e la cui inalterabile fedeltà a Stalin appaiono incontestabili. Queste dichiarazioni suscitarono grande impressione in tutti quegli ufficiali che fino a ieri erano stati seguaci e amici del Maresciallo Blücher.

Il Maresciallo Blücher si trova quindi sotto inchiesta accusato di aver trascurato l'efficienza militare dell'armata dell'Estremo Oriente e di non essere stato all'altezza della situazione durante le giornate del conflitto col Giappone. Si aggiunge inoltre che il Maresciallo Blücher verrà tradotto sotto buona scorta a Mosca per rispondere delle accuse mossegli dalla commissione d'inchiesta nominata da Stalin.

D'altra parte l'Illustrowany Kurier Codzienny apprende da Mosca che il commissario alla guerra Voroscilof avrebbe dichiarato a Stalin che se il Maresciallo Blücher verrà arrestato e consegnato al tribunale di guerra egli rassegnerà le sue dimissioni e proclamerà la sua solidarietà con l'imputato. E' questa una notizia che è nettamente contraddittoria a quelle precedenti: essa però indirettamente conferma che Blücher è in una situazione delicatissima per non dire disperata.

D'altro canto, i giornali polacchi pubblicano un'altra notizia da Mosca, che riferiamo a puro titolo di cronaca, secondo la quale quaranta funzionari della Ghepeù si sarebbero recati nell'alloggio privato del commissario agli affari esteri Litvinof per operarvi una accurata perquisizione. La perquisizione sarebbe durata ben sei ore. I documenti sequestrati sono stati caricati su un autocarro e depositati al commissariato degli interni. In pari tempo sarebbe stato arrestato il segretario particolare del commissario Litvinof. Si crede che il commissario agli esteri non appena rientrerà a Mosca rassegnerà le sue dimissioni.

E. De Andreis

L'arresto di Blucher nelle informazioni inglesi

Londra, 7 ottobre.

La notizia dell'arresto del maresciallo Blücher, comandante delle forze sovietiche in Estremo Oriente, è questa sera confermata dallo Standard il quale, attingendo a fonti che abbiamo ragione di ritenere molto informate, spiega le ragioni per cui le autorità sovietiche abbiano voluto tale incarcerazione dello Zar siberiano.

Infatti la notizia data dapprima dal corrispondente di un'agenzia nipponica a Mosca, ha provocato immediatamente il ritiro di quattro delle cinque Divisioni giapponesi dislocate lungo la frontiera fra la Siberia e il Manciukuò, Divisioni che sono state trasportate in Cina. Questa la ragione per cui, secondo il giornale citato, la notizia dell'arresto e del successivo processo non si doveva ancora dare. Il citato quotidiano aggiunge che il giornalista nipponico che ha trasmesso la notizia a Tokio è stato arrestato dalla Ghepeù.

Hitler leggermente ferito da un mazzo di fiori lanciatogli da ammiratori

Berlino, 7 ottobre.

Il *D. N. B.* pubblica:

«Il Führer-Cancelliere è rimasto ferito leggermente al viso da un mazzo di fiori lanciato nella sua automobile.

«Le autorità richiamano l'attenzione della popolazione sul decreto che vieta il lancio di fiori o altri oggetti nell'automobile del Führer e in quelle del suo seguito».

Due aerei si scontrano nel cielo di Digione

Digione, 7 ottobre.

Un gruppo di aeroplani da caccia eseguiva delle esercitazioni di combattimento, quando due apparecchi si sono scontrati a circa duemila metri di quota. Uno degli apparecchi ha preso fuoco, ma il tenente pilota è riuscito a lanciarsi nel vuoto e facendo uso del paracadute ha raggiunto illeso il suolo. L'altro aeroplano, invece, si è sfracellato in un campo ed il sergente che lo pilotava è rimasto ucciso sul colpo.

Tre passanti uccisi da tori infuriati

Lisbona, 7 ottobre.

A Villa Franco de Xirà, cittadina situata presso Lisbona, alcuni tori, lasciati in libertà prima della corrida, hanno fatto varie vittime e danni materiali considerevoli.

Come è uso in piccole città della Spagna, anche qui si lascia che i tori raggiungano in libertà la stalla dell'arena, attraversando le strade brulicanti di curiosi che li eccitano con la voce.

Ieri, passando per le vie di Villa Franco, alcuni tori infuriati si lanciarono improvvisamente contro la folla che, presa da panico, fuggiva disordinatamente, mentre le bestie compivano una vera devastazione, spezzando vetrine e danneggiando automobili.

Tre persone sono rimaste uccise e sedici ferite prima che si riuscisse a catturare i tori che sono rimasti padroni delle vie per ben due ore, durante le quali i toreri e molti animosi hanno compiuto enormi sforzi per catturarli.

Cinque posizioni rosse conquistate sull'Ebro

La resistenza marxista dà evidenti segni di stanchezza

(DAL NOSTRO INVIATO)

Saragozza, 7 ottobre.

Il martellamento della massa nemica, raggruppata sulla riva destra dell'Ebro, di cui i rossi occupano ancora una sottile striscia, intaccata in più punti dalle infiltrazioni dei nazionali, è continuato oggi con un ritmo sostenuto, con risultati sempre più tangibili.

Lo scopo principale della controffensiva nazionale sull'Ebro è appunto di maciullare l'esercito catalano che ha impegnato la maggior parte delle proprie riserve nella battaglia. Dopo i combattimenti degli ultimi giorni, i Comandi ritengono che questo scopo sia in gran parte raggiunto e dichiarano che la resistenza nemica non può prolungarsi a lungo. La battaglia ha assunto da qualche giorno un ritmo molto più rapido di quello che ebbe durante i primi due mesi e i nazionali, che hanno conquistato anche oggi cinque posizioni repubblicane, facendovi 382 prigionieri, notano una diminuzione sensibile della resistenza rossa. Segno che la menomazione dell'esercito nemico incomincia a far sentire i suoi effetti. Le perdite rosse sono fortissime e se il terreno ceduto è territorialmente di scarsa importanza, in compenso ogni metro di questo terreno rappresenta centinaia e centinaia di militi rossi messi fuori combattimento.

Oggi, in seguito alle ultime avanzate nel massiccio del Caballs e alla conquista delle posizioni fondamentali di montagna sulla valle dell'Ebro, si può ritenere vicino il momento della rioccupazione totale della riva destra. L'Alto Comando nazionale ritiene che, una volta conchiuso questo episodio, il problema puramente militare della guerra si presenterà in una forma nuova.

La repubblica rossa, e gli aiuti in materiale bellico dall'estero [illegible], non potrà più schierare contro l'esercito nazionale che forze scarse di mediocre combattività e il cui armamento dovrà necessariamente esaurirsi a non lontana scadenza. Allora verrebbe scagliata dai nazionali un'offensiva di grandi proporzioni analoga a quella della scorsa primavera sull'Ebro e questa nuova battaglia potrà se non decidere di per sè sola il conflitto, portare a una situazione tale, da determinare la capitolazione politica dei rossi e la fine della guerra.

Oggi, in un combattimento aereo avvenuto sulle sponde dell'Ebro, sono stati abbattuti due apparecchi repubblicani.

R. F.

Scotland Yard alle prese con scassinatori dinamitardi

Londra, 7 ottobre.

I migliori poliziotti di Scotland Yard sono stati incaricati di intensificare la caccia contro una banda di svaligiatori, che negli ultimi tre mesi è riuscita in sei «operazioni» a far saltare sei casseforti, impadronendosi di contanti per un valore di tremila sterline. Stamane è stato scoperto un altro colpo, portato a compimento con lo stesso mezzo: scardinamento cioè del forziere, introducendo nella serratura della ghelignite, un esplosivo simile alla dinamite. Il furto è stato operato nella notte su oggi, ed evidentemente è opera della stessa banda la quale deve contare fra i suoi componenti qualche individuo espertissimo in fatto di esplosivi.

Infatti anche stamane, quando il furto è stato scoperto, si è riscontrato che l'esplosione — come nei precedenti casi — aveva fatto cadere l'intonaco dalle pareti del locale in cui si trovava la cassaforte, e come nei precedenti furti nessuno ha udito la detonazione, per quanto queste siano tutte avvenute in località tutt'altro che isolate.

Finora la polizia è in possesso di poche tracce. E' riuscita bensì a sapere da dove provengono gli esplosivi, ma questa conoscenza è di poco aiuto, giacchè si sa che essi furono rubati tempo addietro in una cava di pietra. Sono state rilevate alcune impronte di scarpe lasciate nel terriccio dai ladri, i quali operano con le mani coperte da guanti, giacchè non si è riusciti a trovare alcuna impronta digitale.

L'anfibio di Trippel sale e scende la gradinata di piazza di Spagna

Roma, 7 ottobre.

Come è noto, ieri hanno avuto luogo le prove di viabilità e di navigabilità di un interessante veicolo anfibio ideato e costruito dal capitano Trippel della S. A. nazionalsocialista. Stamane, dinanzi a numerosa folla e ad un gruppo di giornalisti ha fatto compiere al suo autoveicolo degli esperimenti di salita e di discesa della gradinata di piazza di Spagna.

Le prove sono perfettamente riuscite dimostrando in pieno la possibilità di questo nuovo tipo di veicolo anche nei più difficoltosi ostacoli.

Mercato dei cotoni

New York, 7 (chiusura cotoni). — Disp.: Middling 8.80 nom. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma. Ottobre 8.25, novembre 8.27, dicembre 8.29-30, gennaio ('39) 8.25, febbraio 8.25, marzo 8.26, aprile 8.20, maggio 8.15, giugno 8.15, luglio 8.10, agosto 8.15, settembre 8.15.

Carri armati sulla via di Gerico, un aspetto della violenta e tenace insurrezione araba in Palestina contro gli ebrei, insurrezione che le autorità britanniche definiscono ufficialmente da qualche giorno come «molto grave»

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA